

# CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA



## IV LEGISLATURA RESOCONTO INTEGRALE

24.

SEDUTA DI MARTEDI 18 MARZO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **QUIRINO LEDDA**  
E DEL VICEPRESIDENTE **ROCCO TRENTO**

### INDICE

	Pag.		Pag.
<b>Auguri di pronta guarigione al Presidente del Consiglio Regionale</b>		<b>Progetto di legge numero 133/2<sup>a</sup>, recante: "Approvazione rendiconto consuntivo della Regione Calabria per l'esercizio finanziario 1975". Rinvio.</b>	
PRESIDENTE . . . . .	613	PRESIDENTE . . . . .	666,668
<b>Comunicazioni</b> . . . . .	613	FUNARO Ernesto, <i>relatore ff.</i> . . . . .	666,667
<b>Interrogazioni e interpellanze (annunzio)</b> . . . . .	613	SCHIFINO Ubaldo . . . . .	667
<b>Sull'ordine dei lavori</b>		<b>Progetto di legge numero 22/4<sup>a</sup>: Modifica del 2° comma dell'articolo 1 della legge regionale 17 agosto 1984, numero 25, recante: "Interventi a favore dei Consorzi fidi tra le piccole e medie imprese operanti in Calabria".</b>	
PRESIDENTE . . . . .	613,614,615	PRESIDENTE . . . . .	668
ACCROGLIANO' Giuseppe . . . . .	613,614	FUNARO Ernesto, <i>relatore</i> . . . . .	668
GIARDINI Ferdinando . . . . .	613,615		
PERFETTI Pasqualino . . . . .	615		
SPRIZZI Antonio . . . . .	614		
<b>Dibattito sull'agricoltura - Seguito</b>		<b>Progetto di legge numero 317/3<sup>a</sup>, recante: "Trattamento di fine servizio del personale regionale"</b>	
PRESIDENTE . . . . .	616,632,664,665,666	PRESIDENTE . . . . .	669
ALOISE Giuseppe, <i>assessore all'agricoltura</i> . . . . .	657,664,665	COSTANTINO Francesco, <i>relatore</i> . . . . .	669
ARANITI PIETRO . . . . .	652		
CRISTOFARO Giuseppe . . . . .	627		
DI NITTO Aniello . . . . .	643		
DOMINIANNI Bruno . . . . .	632		
GIARDINI Ferdinando . . . . .	654		
REALE Italo . . . . .	639,664,665,666	<b>Riesame progetto di legge numero 70/3<sup>a</sup>, recante: "Integrazione all'art. 77 della legge regionale 28 marzo 1975, numero 9. «Norme sullo stato giuridico ed economico e sull'inquadramento del personale regionale»".</b>	
SCHIFINO Ubaldo . . . . .	616	PRESIDENTE . . . . .	669,670
TARSITANO Luigi . . . . .	646		
TUCCI Michele . . . . .	624		

	Pag.		Pag.
COSTANTINO Francesco, <i>relatore</i> . . . . .	669	Annunzio di proposte di provvedimento amministrativo e loro assegnazione a Commissioni	679
<b>Provvedimento amministrativo numero 456/3^, recante: "Ripartizione dei fondi in conto capitale del triennio 1984/1986 alle Ussl della Calabria per attrezzature e strutture".</b>		Visto del Governo su legge regionale	680
PRESIDENTE . . . . .	670,671,673,674,675,676	Interrogazioni a risposta scritta	681
LI GOTTI Maria Teresa . . . . .	676	Interrogazioni a risposta orale	684
MEDURI Renato . . . . .	671,675	Interpellanze . . . . .	685
PERFETTI Pasqualino, <i>relatore</i> . . . . .	670,672,674	<b>Progetto di legge numero 22/4^, recante: "Modifica del 2° comma dell'articolo 1 della legge regionale 17 agosto 1984, numero 25 recante: Interventi a favore dei Consorzi fidi tra le piccole e medie imprese operanti in Calabria"</b>	686
REALE Italo . . . . .	673,674	<b>Progetto di legge numero 317/3^, recante: "Trattamento di fine servizio del personale regionale"</b>	686
ROMANO CARRATELLI Domenico . . . . .	675	<b>Progetto di legge numero 70/3^, recante: "Integrazione all'art. 77 della legge regionale 28 marzo 1975, numero 9. "Norme sullo stato giuridico ed economico e sull'inquadramento del personale regionale"</b>	688
<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	676		
ALLEGATI			
Congedi . . . . .	679		
<b>Annunzio di progetti di legge e loro assegnazione a Commissioni</b> . . . . .	679		

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

**Presidenza del Vicepresidente Quirino Ledda**

**La seduta inizia alle 10,45**

**PRESIDENTE**

Non essendoci le condizioni per dare seguito a lavori, atteso l'insufficiente numero di consiglieri presenti in Aula, rinvio di un'ora la prosecuzione dei lavori.

**La seduta sospesa alle 10,45 è ripresa alle 11,55**

**Aniello DI NITTO, Segretario**

Legge il processo verbale della seduta precedente.

*(E' approvato)*

**Auguri di pronta guarigione al Presidente del Consiglio regionale**

**PRESIDENTE**

Credo di poter esprimere a nome del Consiglio regionale gli auguri di un pronto ristabilimento all'onorevole Galati, che è stato sottoposto qualche giorno fa ad intervento chirurgico.

Sappiamo che è andato tutto bene, speriamo che possa riprendere rapidamente la sua attività presso questo Consiglio regionale.

**Comunicazioni**

**PRESIDENTE**

Legge le comunicazioni

*(Sono riportate in allegato)*

**Annunzio di interrogazioni e interpellanze**

**Aniello DI NITTO, Segretario**

Legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

*(Sono riportate in allegato)*

**Sull'ordine dei lavori**

**PRESIDENTE**

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori, l'onorevole Accroglia. Ne ha facoltà.

**Giuseppe ACCROGLIANO**

Onorevole Presidente, chiedo all'onorevole Consiglio di voler inserire al primo punto dell'ordine del giorno, il provvedimento della Giunta regionale recante: "Ripartizioni fondi in conto capitale, triennio '84/'86 alle Ussl. Il provvedimento è stato definito dalla III Commissione di politica sociale all'unanimità, con l'astensione di due gruppi. Poiché si tratta di un provvedimento atteso dalla popolazione calabrese, ritengo che possa essere inserito al primo punto per essere discusso questa mattina.

**PRESIDENTE**

L'onorevole Giardini ha facoltà di intervenire.

**Ferdinando GIARDINI**

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

Onorevole Presidente e colleghi, come gruppo Msi-Dn non siamo contrari all'inserimento al primo punto dell'ordine del giorno di un provvedimento che ha avuto un iter travagliato e che si riferisce all'utilizzo di finanziamenti, se non vado errato, relativi al 1984. E tempo che il Consiglio dia esito, verosimilmente positivo alla problematica del provvedimento.

Ma a mio avviso, appena dopo o appena prima, ci sono altri due problemi che il Consiglio dovrebbe guardare con una certa attenzione...

*(Interruzione)*

PRESIDENTE

Onorevole Giardini, in questo momento deve limitarsi a dire se è d'accordo o meno sulla proposta di Accroglia. Successivamente potrà richiedere la parola per avanzare le sue proposte.

Ferdinando GIARDINI

Va bene, d'accordo.

PRESIDENTE

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sprizzi. Ne ha facoltà.

Antonio SPRIZZI

In rapporto alla proposta avanzata il gruppo comunista non è contrario alla sua discussione, data l'importanza della materia, entro la giornata. Abbiamo, infatti, un problema da sollevare e cioè che prima che si concluda la seduta, venga discussa anche l'approvazione del piano di riparto.

PRESIDENTE

Onorevole Sprizzi, è stata chiesta una modifica.

Antonio SPRIZZI

Sì, ma dal momento che la compagna Li Gotti, che ha seguito la questione per il nostro gruppo, è ancora in viaggio credo sia opportuna la sua presenza in aula per poter dare un contributo adeguato nel merito nella discussione, in aula: pertanto mi dichiaro d'accordo per l'accoglimento della proposta all'ordine del giorno chiedo che venga discussa prima della conclusione di questa seduta al Consiglio.

PRESIDENTE

Onorevole Accroglia, su una proposta che consentirebbe di discutere la questione nell'arco della giornata è d'accordo?

Giuseppe ACCROGLIA

Sono d'accordo a condizione che la collega Onorevole Li Gotti oggi venga, perché se non definiremo entro questa mattina il provvedimento c'è il rischio che non si discuta nel pomeriggio.

Ricordo, comunque, che dobbiamo presentare al Cipe una proposta altrimenti rischiamo di perdere i finanziamenti. Il provvedimento da esaminare mette in moto 134 miliardi per cui, tenuto presente che la Li Gotti ha seguito il provvedimento in Commissione, dove il provvedimento è stato definito con l'accordo del Pci, non dovrebbero esserci difficoltà nell'esaminarlo.

PRESIDENTE

Si può accogliere la proposta, che questa Presidenza fa propria, che al di là della presenza o meno della collega Li Gotti, a con-

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

clusione dell'ordine del giorno, sarà discussa la proposta che lei sottopone all'assemblea. La Presidenza assume questo impegno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Perfetti. Ne ha facoltà.

Pasqualino PERFETTI

In considerazione dell'impegno che la collega Li Gotti ha opportunamente e sensibilmente profuso per la elaborazione di questa proposta non possiamo, come diceva l'amico Accroglia, non dimostrare doverosa sensibilità perché la collega possa dare anche in Aula il suo opportuno ed apprezzato contributo.

Avendo preso contatti a livello romano – siamo l'ultima regione che ancora non ha mandato la delibera di approvazione – abbiamo solo la preoccupazione di approvare il provvedimento che va, poi, mandato al Cipe per la definitiva approvazione. In questo senso, credo che siano d'accordo tutti i colleghi; se nel corso della mattinata la collega dovesse arrivare potremmo chiederle se è possibile anticipare gli altri argomenti per non rischiare di non poter discutere questo argomento nell'arco della giornata.

PRESIDENTE

Credo che non ci sia nessuna difficoltà per prendere l'impegno di garantire che nell'arco della giornata, e comunque prima della conclusione del dibattito, venga discussa, al di là della presenza o meno della collega Li Gotti, la richiesta avanzata dall'onorevole Accroglia.

*(Così rimane stabilito)*

PRESIDENTE

Sull'ordine dei lavori ha chiesto di parlare

l'onorevole Li Gotti. Ne ha facoltà.

Ferdinando GIARDINI

Signor Presidente ci sono due fatti importanti oggi all'attenzione dell'opinione pubblica e, verosimilmente, anche del Consiglio regionale: quello dell'occupazione dell'aula consiliare del comune di Sellia Marina, con relativo blocco stradale, in relazione al condono edilizio e quello della chiusura di sei o cinque reparti dell'ospedale civile di Vibo Valentia. Questa mattina sono stati annunciati e presentati due documenti sui due problemi sollevati.

Chiediamo ai rappresentanti della Giunta, al Presidente, nella fattispecie agli assessori ai Lavori pubblici ed alla Sanità, di voler dare, in merito, una risposta ancor prima che si passi al proseguimento del dibattito sull'agricoltura.

Credo che la sensibilità di tutti i gruppi vorrà accogliere la nostra sollecitazione su una proposta di interesse collettivo che investe, direttamente ed indirettamente, tutta la Regione Calabria. Mi appello alla sensibilità degli assessori presenti, perché, in modo sia pure succinto, venga data una rapida risposta.

PRESIDENTE

La Giunta è disposta a rispondere in merito?

*(Interruzione)*

La Giunta dichiara di non essere disponibile perché non ha elementi in merito.

Ferdinando GIARDINI

Con tutto il rispetto per i rappresentanti della giunta mi meraviglio che essi non sappiano sui due avvenimenti.

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

Se l'assessore Aloise non sa nulla dell'occupazione e del blocco stradale a Sellia Marina vuol dire che vive in un altro mondo, in un'altra provincia, perché ignora persino lo stato intollerabile, abnorme che si è determinato nell'ospedale di Vibo Valentia.

**Dibattito sull'agricoltura - Seguito**

**PRESIDENTE**

Si riprende con l'ordine del giorno. Al primo punto figura: "Dibattito sull'agricoltura".

Ha chiesto di parlare l'onorevole Schifino. Ne ha facoltà.

**Ubaldo SCHIFINO**

Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, esprimo, innanzitutto un apprezzamento all'onorevole Aloise, anche se nel merito della sua relazione, abbiamo moltissime critiche da evidenziare per le numerosissime ombre e le limitatissime luci.

L'apprezzamento che voglio rivolgere è nel metodo: l'assessore che dirige l'assessorato all'agricoltura, ha, finalmente aperto un confronto sulle linee programmatiche della Regione nel settore dell'agricoltura in Calabria; ritengo che questo sia un metodo giusto, del resto fortemente sollecitato dal gruppo comunista.

Fra i compiti istituzionali della Regione c'è quello di indirizzo e di carattere programmatico. Nel dare merito di ciò all'assessore Aloise, non posso fare a meno di rilevare il demerito di questa Giunta nel suo complesso; non mi risulta, infatti, che altri assessori abbiano sentito il bisogno, la necessità di aprire una discussione su come impostare l'attività nei loro singoli assessorati e su come sollecitare l'impegno della Regione, dal punto di vista programmatico.

Entrando nel merito della relazione, voglio subito dire – ne sono convinto – che l'assessore ha parlato a nome della Giunta per cui i miei rilievi non sono di ordine personale, ma vanno riferiti all'insieme della Giunta. La filosofia contenuta nella relazione è un po' questa: le politiche della Cee e quelle nazionali condannano all'emarginazione le parti più deboli del settore agricolo italiano e, quindi, la Calabria.

La Regione Calabria – questo si coglie nel complesso – ha fatto il suo dovere: si trova, infatti, una sola nota autocritica, una denuncia, un limite concreto della Regione Calabria, anzi le critiche che vengono mosse alle strutture agrarie calabresi (Esac, Consorzi di bonifica) sono, addirittura, ingenerose.

Che fare, dunque? La proposta dell'assessore è semplice: diamo qualche delega alle province, aumentiamo lo spazio gestionale dei consorzi e dell'Esac, possibilmente diamo ancora fiumi e fiumi di denaro pubblico.

Ovviamente ho semplificato in modo assai sintetico il pensiero dell'onorevole Aloise, che è poi il pensiero della Dc, non solo di quest'annata, ma trentennale. Si è, insomma, ancora chiusi ad ogni innovazione, all'uso programmato e produttivo delle risorse; si è, in altri termini, sensibili soltanto alla difesa di interessi precostituiti, funzionali a quello che chiamiamo sistema di potere, che non va toccato nel modo più assoluto, ma va, addirittura, potenziato e consolidato.

Questa, secondo noi comunisti, è una visione culturale e politica subalterna, perdente: i fatti lo dimostrano. Bisogna capovolgere, nell'interesse della Calabria e dell'intero Paese, quella logica che la Dc, invece, ancora una volta, persegue per mantenere il suo tradizionale sistema di potere. Si vogliono far sopravvivere interessi politici e di potere svuotando di ogni contenuto la politica della

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

programmazione, riproponendo il vecchio metodo di gestione clientelare della cosa pubblica. Non solo il dramma di aver speso per mille rivoli, di aver disperso enorme somma di denaro pubblico in questi anni, ma ciò che ci preoccupa il fatto che si riconferma quella linea di sperpero del denaro pubblico e, quindi, delle risorse della Regione.

Pensiamo che bisogna, innanzitutto, cambiare pagina: avrebbe fatto bene l'assessore se, a nome di tutta la Giunta, avesse iniziato la sua relazione con una autocritica, con il riconoscimento che è stato, finora, sperperato denaro pubblico senza ottenere sbocchi produttivi ed occupazionali.

I dati del consuntivo dell'85, da non confondere con il rendiconto generale '75, danno un disavanzo di bilancio di 1004 miliardi circa. Come è costituito il disavanzo di bilancio? Ci sono, addirittura, 1418 miliardi di residui attivi; 571 miliardi di residui passivi; 247 miliardi di giacenza di cassa.

Se ci soffermiamo su questi residui attivi, (1418 miliardi, pari a circa il 50% del bilancio complessivo annuale della Regione) c'è l'amara considerazione che la Calabria ha avuto una serie di finanziamenti Cee e dello Stato che, assegnati alla Regione e regolarmente iscritti nel bilancio, vengono, ora, puntualmente riciclati nell'86 perché non sono stati utilizzati, perché è mancata la dovuta capacità legislativa, amministrativa e programmatica da parte della Regione.

Credo che agli onorevoli colleghi non sfuggerà il dato politicamente grave sia per il ritardo nell'utilizzazione di queste risorse, che vengono puntualmente ed annualmente falcidiate dall'inflazione, sia per il pericolo che alcune di quelle risorse erano finalizzate nel tempo. Mi risulta che alcune di queste risorse sono andate perdute; ma, il dato che maggiormente colpisce è che nel settore

agricolo forestale, alla data del 31/12/1985, la situazione è questa: fondo per i forestali, 300 miliardi; fondi per le direttive Cee, oltre 34 miliardi; in agricoltura, 2 miliardi e 700 milioni; i fondi per il concorso nel pagamento degli interessi dei mutui per i miglioramenti fondiari, 8 miliardi e 550 milioni; fondi per il miglioramento della produzione e della commercializzazione degli agrumi, 30 miliardi; fondi Fers utilizzati per il pagamento degli operai forestali, 18 miliardi; fondi per il premio di estirpazione dei vigneti, oltre 7 miliardi; fondo per il sostegno dei redditi e della produzione degli agricoltori, 11 miliardi e 400 milioni; fondi Cee per l'attivazione di programmi finanziabili come il ferro, 12 miliardi e passa; fondi per il concorso statale degli interessi sui prestiti di esercizio e ammortamento dei piani quinquennali, 16 miliardi più altri 10 miliardi per un totale di 26 miliardi; fondi per la zootecnia 5 miliardi; fondi per l'irrigazione 2 miliardi e 290 milioni.

Se la relazione fosse iniziata con una bella autocritica avremmo cominciato a sperare, quanto meno, in un cambiamento per il 1986: così non è stato e ce ne dispiace perché siamo convinti della necessità di cambiare strada, perché i ritardi che registriamo in Calabria in questo settore e nella gestione complessiva da parte di questa Giunta sono allarmanti. La relazione dell'assessore, segna il bilancio fallimentare della politica della Regione nel settore dell'agricoltura: scarsissima è la produzione legislativa e le poche leggi fatte sono completamente inapplicate in tutti i loro punti più qualificanti ed innovativi.

D'altra parte mi sembra che ci sia una visione abbastanza localistica delle questioni, la mancanza di un progetto complessivo all'incapacità gestionale, di un collegamento concreto, non solo con le leggi Cee e nazionali, al regolamento Cee 2088/85, noto come

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

Pim, del quale non c'è un cenno nella relazione. Eppure sappiamo questi Piani Integrati Mediterranei, hanno come punto di riferimento essenziale tutto il settore dell'agricoltura legati ad altre attività: il turismo, la pesca, l'industria, la valorizzazione delle risorse umane.

Manca, in questo momento, l'assessore Iacino che, ritengo, potrà darci la possibilità di discutere quel progetto fatto non si sa bene da chi, ma certamente a tavolino; su quel progetto, io e la collega Li Gotti abbiamo fatto una interrogazione rilevando che vengono escluse aree importantissime della realtà calabrese regionale per cui appare difficile capire i criteri con cui si tende a valorizzare ed a rendere produttivo il territorio calabrese.

Il primo rilievo, dunque, è la mancanza di un riferimento ai Pim, con i quali la Giunta ed il Consiglio regionale dovranno fare i conti prima dell'86 per evitare di essere tagliati fuori da queste risorse europee. Non c'è nessun riferimento nemmeno al decreto De Vito, che, pure, offre tutta una serie di indicazioni precise per quanto riguarda l'occupazione giovanile e la cooperazione; non ci sono riferimenti né alla legge sul Mezzogiorno, né alla prossima legge sulla Calabria dove ci sono indicazioni precise per quanto riguarda anche l'agricoltura.

Non è vero che non concordiamo su niente con l'onorevole Aloise e con la Giunta; siamo, infatti, d'accordo col giudizio negativo espresso contro la politica Cee che penalizza ulteriormente, l'agricoltura meridionale e calabrese, per la loro debolezza strutturale e per i vincoli della politica dei prezzi comunitari e dei differenziali di inflazione, che colpiscono, in maniera particolare, il Mezzogiorno e la Calabria.

Abbiamo seri dubbi sull'utilità di una serie

di meccanismi, come i *superplus*, i contingenti ed altre cose di questo tipo perché rendono sempre di più marginale e subalterna l'economia agricola-calabrese nei confronti del Paese e, poi, del Paese nei confronti della Cee.

Non possiamo dire che in Italia, mi riferisco soprattutto negli anni '75/'80, siano stati fatti passi in avanti per una moderna legislazione nel settore agricolo: mi riferisco, per esempio, a tutte le leggi approvate in quel periodo che non sono valse a rivitalizzare il settore agricolo alimentare nel nostro Paese, tanto che oggi siamo un Paese che, invece, importa fortemente quei prodotti agricoli alimentari che, invece, potremmo produrre sino ad essere autosufficienti.

La nostra bilancia dei pagamenti ha, al secondo posto, come dato rilevante, l'importazione dei prodotti agricoli alimentari. Credo che, in qualche modo, sia stata abbandonata nel nostro Paese la strada aperta prima con la riforma agraria e, poi, con l'obiettivo di determinare la trasformazione e lo sviluppo dell'agricoltura, quale base per un rinnovato sviluppo economico dell'intero Paese. Quella linea coincideva anche con la scelta di fondo del nuovo meridionalismo democratico, cioè con una politica veramente meridionalistica del nostro Paese. In questi anni, però, c'è stato un duplice offuscamento nel settore della politica agraria e della politica meridionalistica nel nostro Paese.

Il mancato sviluppo dell'economia meridionale e della agricoltura hanno determinato fenomeni molto gravi, come le grandi masse di lavoratori, soprattutto i giovani, che vengono espulsi dalla produzione, sono disoccupati o messi in Cassa integrazione. Il mancato sviluppo dell'agricoltura, ma anche dell'industria e dell'insieme dell'economia meridionale del nostro Paese, hanno contribuito all'eccessivo deficit della nostra



## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

bilancia alimentare e dei pagamenti. La stessa idea di piano agricolo alimentare, che avrebbe dovuto in qualche modo portare il nostro paese all'auto approvvigionamento alimentare, non ha avuto una concreta attuazione.

Il movimento democratico e popolare, le forze progressiste non sono rimaste, in questi anni, con le mani in mano, ma hanno contribuito a far approvare una serie di leggi importanti, come la legge "quadrifoglio", il primo e secondo piano agrumi, la legge sulle terre incolte, la legge sull'associazione di produttori, la legge sui fatti agrari, gli impegni di riforma dell'Aima, del Credito agrario, degli strumenti attuativi di una vera politica programmatica in agricoltura. Queste spinte al riordino legislativo e gestionale del comparto agrario, hanno, però, trovato ferma opposizione nelle forze conservatrici dell'agricoltura parassitaria che, in qualche modo, fanno capo ad una parte considerevole della Dc; esse si sono arroccate nella strenua difesa dei vecchi meccanismi e della vecchia politica difendendo, a spada tratta, le strutture burocratiche del Ministero dell'agricoltura, gli enti di riforma, i consorzi di bonifica, ecc..

La filosofia della Giunta in materia di agricoltura è chiusa ad ogni cambiamento ed, ancor più, ad un uso programmatico delle risorse. Così, non a caso, sono stati ignorati i regolamenti Cee, il numero (1360, del '78; 2083 dell'80; 1616 dell'82) e la legge nazionale, 674 del '78. Con quest'ultima si indicavano le norme sull'associazione dei produttori, attribuendo loro poteri nella programmazione dello sviluppo dell'agricoltura e della produzione.

Con i regolamenti Cee e la legge nazionale, 674/78 le associazioni hanno acquisito dei poteri importanti: possono stipulare contratti pluriennali con le industrie di trasformatio-

ne, regolamentare e garantire di prezzi ed i ricavi.

Nella relazione c'è solo un breve cenno, sull'associazionismo che noi riteniamo sia una leva fondamentale, assieme alla cooperazione per uscire dalla marginalità e divenire protagoniste per lo sviluppo delle nostre deboli strutture agrarie.

Perciò non solo si difendono l'Esac ed i consorzi, ma addirittura si danno ad essi nuovi compiti. L'assessore dice una cosa giusta quando afferma che devono essere restituiti al Consiglio regionale i compiti di indirizzo e di programmazione: in realtà, concretamente, si fa poco o nulla. Per quanto riguarda le deleghe in agricoltura manca un preciso quadro di riferimento nazionale per individuare i soggetti destinatari delle deleghe: secondo l'assessore e la Giunta, le deleghe per gli interventi sulle strutture aziendali dovrebbero essere date alle province; le restanti deleghe, cioè l'organizzazione e l'offerta dei prodotti agricoli; gli interventi sul mercato e sul fattore umano per favorire l'imprenditorialità agricola, dovrebbero essere date agli enti sub regionali.

Non possiamo essere d'accordo con tale impostazione che riporta all'Esac ed ai consorzi di bonifica. Noi, infatti, pensiamo che non si possono e non si devono ripercorrere esperienze fallimentari ed antidemocratiche: le deleghe, secondo lo spirito e la lettera dei regolamenti Cee e della legge nazionale, devono essere date alle comunità montane, ai consorzi di comuni che dovranno assolvere un ruolo sempre più importante, all'associazione dei produttori, alle stesse forme cooperative nell'agricoltura.

Possiamo discuterne apertamente e confrontarci su come caratterizzare, in maniera diversa, il futuro piano di sviluppo agricolo in Calabria. Oltre alla soppressione dei con-

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

sorzi di bonifica montana – sulle cui ipotesi concordiamo – bisognerà passare alla ristrutturazione e democratizzazione dei consorzi di bonifica integrale.

C'è, in tal senso, un impegno antichissimo non solo di questa Giunta ma di passati governi regionali: sono, però, passati anni ed anni senza che sia stato fatto nulla. D'altra parte la difesa dell'Esac da parte dell'assessore ci pare, eccessivamente sbilanciata, quasi una difesa di parte della relazione.

Secondo l'assessore, l'Esac sarebbe vittima di una polemica ingenerosa, tanto da chiedere un approfondimento delle cause che hanno prodotto tale situazione. Perché non approfondirle? Per poter fare ciò non è sufficiente citare cose di carattere estremamente marginale. Per schierarsi, subito dopo, in difesa dell'Esac e giustificare il mancato trasferimento delle gestioni speciali con il fatto che mancano efficienti organismi con autonomia e capacità gestionale. A me risulta che vi sono diverse organizzazioni di produttori, come ad esempio la Ipp di Crotone, chiedono da anni di poter gestire una serie di impianti dell'Esac e che le pratiche non vengono esaminate ed evase. Eppure, si tratta di organizzazioni che hanno una capacità finanziaria abbastanza forte, che hanno una presenza rilevante sul mercato, che hanno dimostrato di avere managerialità e imprenditorialità.

La domanda che sorge, onorevole assessore, è legittima: perché non vengono esaminate dall'Esac le pratiche presentate? Tutti sappiamo che nel disordine della legislazione regionale l'Esac amministra molto male le ingenti risorse finanziarie a sua disposizione: tutti abbiamo letto la relazione dell'Andersen e quelle dei colleghi del Collegio dei Revisori. Nonostante ciò quando chiediamo notizie precise alla Giunta sull'Esac esse vengono, puntualmente, disattese o fornite

risposte molto generiche che commenteremo meglio nel secondo punto, in sede di discussione del rendiconto '75.

Come comunisti manteniamo, interamente, i nostri dubbi sulla scarsa veridicità dei bilanci dell'Esac. Una discussione seria che noi faremo e la faremo seriamente stamani, oggi pomeriggio, al secondo punto all'ordine del giorno.

La relazione della società Andersen sull'Esac dice che nel 1983 le gestioni speciali hanno avuto una perdita di 16 miliardi ed 800 milioni; nel solo settore zootecnico si è avuta una perdita di 3 miliardi e 900.

Tutti i conti dell'Esac hanno un passivo di diverse centinaia di miliardi: lo stesso assessore conferma che la trasformazione industriali dei prodotti agricoli non riesce a coprire neppure i costi della materia prima.

Dinanzi ad uno spreco colossale abbiamo il diritto di sapere di più sull'Esac. L'assessore dovrebbe averla la relazione Andersen che, stranamente, non è stata fatta pervenire al collegio dei probiviri pur essendo molto importante; essa riguarda gli esercizi finanziari dell'Esac dal 1970 al 1975.

E' un fatto molto strano e grave che quella relazione non sia stata trasmessa ai revisori dei conti che pure stavano indagando sulla questione. Di quella relazione ne hanno copia il Presidente del Consiglio della Regione Calabria, il Presidente della Camera, il Presidente del Senato.

Per non annoiarvi con le citazioni, mi limito a riferire le parti più interessanti: un certo punto si dice che, senza alcun fondato e giustificato motivo, il Consiglio di amministrazione dell'Esac ha adottato la delibera 28 novembre 1974 con la quale, in contrasto con il regolamento organico tuttora vigente,

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

è stato fissato dal 2 gennaio 1971 la decorrenza del computo dell'assegno tabellare, riconosciuto parte integrante dello stipendio ai fini degli aumenti periodici degli stipendi e delle quote orarie, per il compenso ed il lavoro straordinario, gravando l'ente di un cospicuo onere finanziario per arretrati e per corrispondere al personale un aumento contributivo a carattere continuativo. Per intenderci, con quell'artificio, lo stipendio di base del 1974 e seguenti di ogni dipendente dell'Esac, è aumentato del 50%, come dimostrano le tabelle riportate. Questo è uno dei modi con cui l'ente ha accumulato tanto disavanzo.

Più avanti si dice che essendo l'Esac un ente regionale, le competenze sono trasferite alla Regione Calabria, con decorrenza al 1°/4/1972. Dal '72 la Regione Calabria ha compiti di controllo e di approvazione dei consuntivi dell'Esac.

Non mi risulta che siano mai stati fatti – lo dice la stessa relazione – quei controlli: dunque, ci sono stati una tolleranza, una omissione di atti di ufficio. Dovremmo approvare il conto consuntivo della Regione, senza che prima siano stati approvati i diversi bilanci consuntivi degli enti sub regionali? Quale garanzia abbiamo che i dati forniti siano veritieri se la Regione non ha assolto, e continua a non assolvere, il suo compito istituzionale di controllo? Si rileva, ancora, che la Regione non ha perfezionato la sua organizzazione sia dal punto di vista tecnico, sia dal punto di vista amministrativo per cui tale situazione non può non riflettersi in senso negativo sull'attività dell'ente.

Si aggiunge, ancora, che il rapporto tra ente attivo ed ente di vigilanza, tra Esac e Regione, circoscritto nel ridotto ambito regionale, rende più evidente e potenzia i piccoli interessi politici locali che incidono, talvolta, sul retto funzionamento dell'Esac. Questo strano

tipo di rapporto tra l'ente attivo (l'Esac) e l'ente vigilante (la Regione) che non vigila per niente e che dà puntualmente i soldi, aiuta quegli interessi che tutti definiamo di deteriore clientelismo.

Dal punto di vista finanziario si dice, chiaramente, che le assegnazioni di bilancio, pur rilevanti, non sono state corrisposte nel '74 e nel '76. A noi, invece, risulta che nel '74 l'Esac ha avuto 3 miliardi: vogliamo sapere dove sono andati a finire perché la Corte dei Conti dice di non aver trovato traccia di quei 3 miliardi nel consuntivo '74, né come prestito, né come assegnazione-anticipazione, così come è detto nella delibera dei famosi 3 miliardi, 2 più uno.

Si rileva, poi, che il Consiglio di Amministrazione non è stato rinnovato alla scadenza del 31 dicembre 1970 ed ha continuato a funzionare, in *prorogatio*, fino alla fine del '76. Per sei anni si è andati avanti con un commissario – come si voleva e come, probabilmente, si vuole fare anche adesso – nonostante che la legge prescrive che entro sei mesi debba essere nominato il nuovo Consiglio di Amministrazione.

Il Presidente ed il Consiglio – è detto nella relazione – ha annullato il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, con cui nel 1967 veniva costituito il Consiglio di amministrazione dell'Opera Sila perché esso aveva fatto fuori la rappresentanza sindacale. E' un vecchio vizio di questo carrozzone perché esse devono essere gestite soltanto da gente fidata (tutti sappiamo di quale partito), come cosa di parte e non di interesse pubblico. La Corte dei Conti nel sottolineare il notevole progressivo volume di residuo, ha rilevato che, alle volte, alcune spese dei residui vengono contabilizzate come partita di giro, un reato, caro assessore, molto grave.

La Corte dei Conti non ha, poi, mancato di

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

evidenziare il forte divario tra gli stanziamenti e le corrispondenti somme accertate ed impegnate, richiamando l'ente ad una maggiore aderenza alle concrete possibilità di realizzare le opere. Oggetto di fondato rilievo è stata, altresì, la constatazione che alcune fideiussioni su prestiti contratti da organismi cooperativi con gli istituti bancari, si riferiscono a partite, che data l'epoca di assunzione, dovrebbero essere già distinte. Stranamente, quei prestiti rimangono sempre, si trasferiscono di anno in anno.

I bilanci dell'Esac non appaiono veritieri e ci sono motivi fondati per credere che si sia arrivata a circa 100 miliardi di passivi sommersi. Questa è l'Esac che si vuole difendere? Che altro serve allo sviluppo agricolo della Calabria, alla nostra gente, alla rinascita dell'economia agricola calabrese? Credo proprio di no: eppure, l'assessore ha avuto l'ardire, in maniera spregiudicata, di richiamarsi alla professionalità del personale. Ma di quale professionalità si parla se essa è stata umiliata, calpestata, emarginata, se sono andati avanti invece personaggi poco competenti, ma funzionali ad una logica politica e di potere? Perciò diciamo, con estrema chiarezza, che noi comunisti non vogliamo affatto una soppressione dell'Esac, ma pensiamo che debba essere rivista, immediatamente, la legge 28/1978 per dare all'Esac abbia veri poteri istituzionali e compiti con cui attenersi scrupolosamente.

L'attuale legge 28 dà poteri generici e offre la possibilità di una gestione molto confusa. Diciamo, inoltre, che occorre fare chiarezza su tutta la vicenda della gestione passata, per evitare che i responsabili di tanto spreco di denaro pubblico possano restare impuniti e per avere una effettiva garanzia di trasparenza per il futuro. Bisogna andare verso la democratizzazione dell'Ente, innanzitutto nominando, immediatamente, il Consiglio di amministrazione, il Collegio dei Revisori e

tutto ciò che c'è da nominare, ma anche attraverso una sempre più diretta partecipazione dei coltivatori-produttori. Infine, alcune osservazioni sui settori agricoli più importanti per l'olivicoltura non possiamo limitarci a dire, che essa è al primo posto nel reddito del settore agrario, e ignorare – come fa l'assessore – che non è stato, ancora, applicato il piano di ristrutturazione e di ammodernamento dell'uliveto; che non è stato fatto nulla per favorire l'incentivazione dei depuratori nei frantoi. Eppure tutti sappiamo che c'è il rischio di far saltare la produzione per l'intervento dei pretori; vogliamo che i produttori assalgono il Consiglio regionale o vogliamo regolamentare la materia, in tempo ed in maniera civile con una legge adeguata?

Per l'agrumicoltura sono stati disattesi il primo ed il secondo piano agrumi, sono state proposte delle scelte varietali che non avevano nessuna possibilità di mercato, come dimostra, ad esempio, l'intervento costante dell'Aima.

Il secondo piano, che mirava a coinvolgere nella fase attuativa l'associazione dei produttori, è stato osteggiato, è stato disatteso completamente. Quando sono stati fatti dei piani essi escludono le aree di nuove irrigazioni e riconfermano le scelte tradizionali. Così si applicano gli incentivi a sostegno di un piano vecchio dove le colture sono già superate perché le loro produzioni non hanno un mercato e devono essere sopresse dall'Aima.

L'unica Fiera agrumaria in Calabria, quella di Reggio Calabria, – che come mi dicevano l'onorevole Battaglia e altri amici – ha un valore non solo calabrese, ma mediterraneo, è stata largamente disertata dagli operatori del settore. Perché è accaduto ciò? Credo che uno dei motivi, sia nel fatto che anche lì c'è una lunga gestione commissariale.

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

Manca, infine, una politica organica di sostegno reale dell'imprenditoria agricola, nella vitivinicoltura; sostenere la quantità e non la qualità ha tagliato fuori dal mercato una delle culture trainanti della nostra economia agricola. Oggi, invece, dopo le direttive CEE sul contributo per l'estirpazione dei vigneti, essa è diventata una produzione marginale della nostra economia.

E le stesse colture irrigue a pieno campo, (pomodori e bietole) presentano un divario pauroso; mentre abbiamo le industrie di trasformazione del pomodoro, che sono supercariche, poi abbiamo quelle della bietola che rischiano di chiudere come sta accadendo per gli impianti di Strongoli, sottoutilizzati. Le stesse colture emergenti, quelle del pesce, sono in crisi perché si è scelta una varietà, quella del fresco – è in crisi di mercato – e non quella della trasformazione industriale. Per le colture delle zone interne manca una politica di recupero del castagno e di tutti i prodotti tipici della montagna, (fragole da bosco, lamponi, mirtilli, ribes, nocciole, susine). Nel comparto della zootecnica, dopo la regolamentazione organica che abbiamo offerto con la recente legge, probabilmente si potrà fare un passo in avanti.

Per quanto riguarda la politica del credito riteniamo che bisogna facilitare l'accesso sia snellendo le procedure, sia riducendo i tassi di interesse. Particolare attenzione bisognerà prestare ai problemi collegati alla sperimentazione, alla divulgazione, alla ricerca.

Verso la fine della sua relazione, l'assessore si è ricordato pure della mafia, dedicandovi le ultime tre righe. Eppure, le vicende giudiziarie dimostrano quanto forte sia stata, in questi anni, la penetrazione delle organizzazioni criminale e mafiose nei gangli della vita pubblica, quanto denaro pubblico, sia finito per incrementare le cosche mafiose.

Sarebbe stato utile, certamente apprezzabile, se l'assessore ci avesse l'elenco delle cose fatte per bloccare sul nascere, qualsiasi possibilità che, in qualche modo potesse andare una sola lira della Regione possa alle organizzazioni criminali.

Credo di avere, sufficientemente argomentato i motivi per cui il Pci è contrario a sostenere la politica agricola dalla Giunta: riteniamo che occorra una svolta seria, nei contenuti e nei metodi di governo; solo così sarà possibile garantire un uso programmatico e produttivo delle risorse, avviare un reale processo di rinnovamento e di ammodernamento dell'agricoltura calabrese riconvertendola da fattore in produttivo ed assistito in fattore trainante della nostra economia, in volano decisivo per la crescita dei livelli occupazionali della Regione.

L'attuale Giunta, che manifesta gravi limiti progettuali, che appare divisa ed in stato di pre-crisi, non è all'altezza, dei compiti nuovi, difficili ed ardui che la situazione impone. Anche per questo motivo, continueremo a lavorare per il superamento di questa Giunta e ci dichiariamo disponibili a favorire soluzioni nuove, più autorevoli, più forti politicamente e moralmente, che tengano conto della volontà di cambiamento espresso dagli elettori con il voto del 12 maggio.

Continueremo a lavorare per questo obiettivo avviando iniziative politiche e di lotta, sui temi dell'agricoltura al fine di rendere protagonista, la grande massa degli assegnatari, dei coltivatori delle organizzazioni cooperative, associative ed unitarie del mondo agricolo.

**PRESIDENTE**

Ha chiesto la parola l'onorevole Tucci. Ne ha facoltà.

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

Michele TUCCI

Onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, la relazione dell'assessore regionale all'agricoltura merita la nostra particolare attenzione, quella degli operatori agricoli e quella dei tecnici per le verità in essa contenute: se la congiuntura sfavorevole del nostro paese ha danneggiato pesantemente il settore primario - penalizzando gli operatori agricoli della Regione - le prospettive che ci stanno di fronte, gli indirizzi della Cee non ci fanno sperare bene per l'avvenire.

Di fronte a questa situazione ed a queste prospettive, evidenziate realisticamente dall'assessore Aloise, abbiamo l'obbligo di soffermarci, di individuare soluzioni e ruoli, operando in modo che le scarse risorse destinabili a questo settore vengano utilizzate proficuamente alla luce del sole in modo da avere la certezza che esse arrivino ai veri destinatari.

Con l'intento di fornire un modesto contributo allo scioglimento di alcuni nodi che penalizzano il mondo agricolo, mi soffermerò su particolari temi trattati della relazione fornendo, nel contempo, alcuni suggerimenti.

La crisi del settore agricolo del Paese, è certamente dovuta alle cause indicate dall'assessore Aloise, ma nella nostra regione, concorre certamente l'eccessivo frazionamento della proprietà.

L'ultimo censimento in agricoltura, ha evidenziato che la superficie totale agricola è di un milione, 179.046, mentre quella utilizzata è di 743 mila 209 ettari, con 225 mila, 212 aziende con una superficie media utilizzata di ettari 3,3.

Occorre, a mio avviso, un finanziamento cospicuo per agevolare la formazione e

l'accorpamento della piccola proprietà, privilegiando in maniera particolare i giovani, specie quando questi sono impegnati in aziende agricole familiari.

Un argomento sul quale, in varie circostanze è stato possibile verificare una larga convergenza in questo Consiglio, è quello relativo alle gestioni. Tutti sostengono che la Regione non può che essere un ente di programmazione, di coordinamento, di legislazione e di controllo; essa, perciò, assolutamente, continuare ad essere un ente di gestione, pena la paralisi di ogni attività in tutti i settori.

Da tempo, è stata costituita una Commissione di tecnici, tendenti ad affrontare il problema della delega agli enti sub regionali, in tutti i suoi aspetti, ma a distanza di tanto tempo, non se ne sente più parlare.

Occorre sollecitare le risultanze e, se è necessario, sostituire i componenti delle stesse, ma nel frattempo bisogna operare nei settori nei quali esiste una larga convergenza. Credo che sull'opportunità di delegare alla provincia le competenze gestionali nel settore agricolo, del quale ci stiamo occupando, non esistano grosse divergenze; si tratta, allora, di adottare i provvedimenti che traducano in fatti concreti queste manifestazioni di volontà.

In questa direzione, credo non ci sia più tempo da perdere; ritengo, poi, necessario che occorra operare con assoluta trasparenza nel settore dei finanziamenti, anche per evitare che si diffondano, continuamente, dubbi nell'opinione pubblica.

Prima di rendere operante le deleghe, occorre costituire una commissione composta da tecnici e da rappresentanti delle categorie agricole per valutare l'accogliibilità delle istanze di finanziamento tenendo conto degli

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

indirizzi forniti dalla programmazione regionale e tenendo, altresì, conto dell'occupazione che esse producono anche ai fini di stabilire un giusto equilibrio tra costo e benefici.

L'elenco dei benefici dei finanziamenti dovrà essere pubblicato sul Bollettino regionale. Un settore, che nella nostra regione merita una particolare attenzione, non solo per i benefici economici che può apportare alle famiglie dei coltivatori, ma anche perché contribuisce a favorire la crescita culturale e sociale delle stesse, è certamente quello dell'agriturismo: per il suo decollo è necessaria una legge organica di emanazione regionale.

Occorre, ancora, rivedere la politica creditizia accelerando la riforma del credito, snellendo le procedure, riservando una quota di credito a favore delle imprese diretto-coltivatrici - che molto spesso non riescono ad accedere - per fare in modo, per esempio, che a favore degli imprenditori agricoli destinatari di un finanziamento di miglioramento fondiario venga emesso, contemporaneamente, il provvedimento che autorizza le banche alla concessione del prestito; ciò al fine non solo di evitare lungaggini, ma anche per eliminare i rilevanti danni economici dovuti al fatto che, nel frattempo, l'operatore agricolo è costretto a ricorrere al prestito ordinario, molto oneroso in Calabria.

Particolare attenzione deve essere rivolta dall'assessorato alle zone agricole interne e di montagna, dove spesso mancano elementari infrastrutture civili (acqua, viabilità, luce). Desidero, inoltre, richiamare l'attenzione dell'assessore all'agricoltura sulle conseguenze discriminatorie prodotte in alcune zone del territorio regionale in materia di contributi agricoli unificati.

Ciò rende necessario adottare provvedimenti urgenti, tendenti a modificare l'art. 3 della

Legge regionale numero 4 del '74 sulla base della determinazione adottata dalla Corte istituzionale nella seduta del 19/12/85.

In essa si dice chiaramente, che ai fini del godimento dei benefici della legge 991 del '52 e 1102 del '71, il dato altimetrico deve essere abbandonato dando notevole importanza alle condizioni economiche ed al degrado fisico, al grave dissesto economico ed all'esodo della popolazione, al fine di incoraggiare permanenza ed occupazione lavorativa.

I comuni esclusi dai benefici, di cui alla legge sopra richiamate, non sono molti nella nostra Regione, ma vanno inclusi perché tutti presentano le caratteristiche per essere richiamati comuni disagiati e svantaggiati.

Per fare un esempio, tra i Comuni della zona numero 3 della provincia di Catanzaro, appartenenti alle Comunità montane dei monti Tiriolo, Rendentino e Mancuso) restano esclusi soltanto i comuni di Gizzeria, Lamezia Terme, Nocera Terinese e Tiriolo perché in base ai criteri di altimetria, sono inclusi solo in parte nella comunità montana.

I consigli comunali di detti comuni hanno già adottato gli atti deliberativi, tendenti ad eliminare l'ingiusta discriminazione. Tra i settori che vanno guardati con particolare attenzione, per il peso che esercitano sull'economia della nostra regione, è quello olivicolo per il quale è da sperare che il piano da tempo predisposto venga finalmente approvato.

Esso rappresenta uno strumento validissimo per la nostra collina e potrebbe facilitare il superamento delle condizioni di arretratezza strutturale in cui vive attualmente la nostra olivicoltura.

Il piano olivicolo dovrebbe risolvere anche

SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

lo spinoso problema della depurazione delle acque di vegetazione che tanti fastidi continua ad arrecare ai titolari dei frantoi della Calabria.

La recente approvazione della legge sulla zootecnica fa sperare, in una ripresa del settore. Prendo, poi, atto, con soddisfazione, dell'avvio dell'elaborazione di un piano organico per la viticoltura, un settore da anni in crisi ed al quale è interessato gran parte dell'economia di alcune zone della nostra regione.

La predisposizione di un piano organico dovrebbe fornire indicazioni precise che servono ad orientare i coltivatori delle diverse zone. Non basta, a mio avviso, che in alcuni territori non particolarmente vocati, si dica di procedere all'estirpazione del vigneto; bisognerà indicare verso quali colture deve essere indirizzata la produzione.

La raccomandazione che desidero formulare all'assessore Aloise è quella di dibattere questo importante problema prima della predisposizione definitiva del piano per la viticoltura con le associazioni di categoria organizzando, subito, incontri nelle zone interessate al fine di acquisire quegli elementi che saranno, certamente, utili per la stesura definitiva del piano medesimo.

Un discorso a parte, meritano gli enti strumentali regionali, i consorzi di bonifica e l'Esac. Prendo atto che il collega Schifino, relativamente ai consorzi di bonifica, ha fatto delle raccomandazioni che condivido: è mutato, per fortuna, l'atteggiamento di tutte le forze politiche verso queste strutture operative al servizio della Regione.

La relazione dell'assessore, relativa a questi due argomenti, mi trova pienamente consenziente, sia per le analisi fatte, sia per le soluzioni suggerite. La polemica che, per anni,

ha interessato le forze politiche nella nostra regione circa l'opportunità di pervenire, *sic et simpliciter*, allo scioglimento dei consorzi di bonifica è, per fortuna, cessata.

Il ruolo che questi organismi hanno assolto in questi anni per favorire lo sviluppo della nostra agricoltura è stato veramente notevole, sia pure nelle gravi difficoltà operative, dovute alla discontinuità dei finanziamenti.

I piani irrigui della nostra regione sono stati ideati, ed in parte realizzati, da questi organismi che dispongono di personale non pletorico, ma altamente qualificato e particolarmente apprezzato anche fuori della regione.

Anche in questo settore, bisogna far presto ad introdurre la riforma già concordata tra le forze politiche della maggioranza, per fare uscire le amministrazioni consortili dalle incertezze, per dar modo di rinnovare le cariche da tempo scadute.

Un processo di democratizzazione, ormai, si impone: il sistema introdotto nel disegno di legge approvato dalla Giunta, si inquadra nella legge quadro nazionale ed è quello già adottato dalle altre Regioni d'Italia.

Si impone, anche, una politica diversa nei finanziamenti delle opere di bonifica dando certezze e continuità. Non è possibile, come è avvenuto nel recente passato, denunciare la mancata esecuzione di opere di manutenzione senza tener conto del fatto che, molto spesso, la Regione assegna pochi spiccioli per opere di manutenzione.

Non basta creare, per esempio, efficienti reti di scalo o importanti sistemazioni idrauliche, se non si assicura, nel contempo, il finanziamento necessario per le opere di manutenzione. La relazione dell'assessore è puntuale, ed indica le vie da seguire per ristrutturare i consorzi, sia per quanto riguarda la ripreime-



## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

tralizzazione dei comprensori, sia le attività che i consorzi dovranno svolgere, tenendo conto che essi sono gli unici enti operativi nel settore agricolo. Si tratta, ora, di manifestare la concreta volontà politica portando all'approvazione del Consiglio il disegno di legge relativo.

Un discorso a parte merita l'Esac: non mi è parso, - il collega Schifino non c'è - che l'assessore all'agricoltura abbia fatto una difesa ad oltranza dell'Esac; mi pare, anzi, che abbia posto il problema in termini corretti, che abbia denunciato le gravissime carenze e gli errori compiuti nel passato, che abbia offerto tempo di meditazione per trovare, come Consiglio regionale, la maniera più propria e più opportuna per liberare la gestione dell'ente, per esempio, dalle gestioni speciali.

Tra l'altro, è necessario, trattare la parte relativa alle gestioni speciali dell'ente perché, mi pare, che le indicazioni fornite dalla relazione possono rappresentare un giusto suggerimento per avviare, sotto questo profilo, il risanamento dell'ente.

Mi soffermerò, brevemente, sul ruolo che l'Esac dovrebbe svolgere: esso deve, definitivamente, cessare di essere un ente quasi provinciale d'operare, invece su tutto il territorio regionale ponendosi al servizio dell'agricoltura; deve promuovere l'assistenza tecnica agli operatori agricoli; deve specializzarsi per favorire la conoscenza dei prodotti genuini calabresi, aiutare la commercializzazione attraverso una massiccia campagna di propaganda dei prodotti agricoli, non solo a livello regionale, ma anche a livello nazionale e nell'ambito della Cee; deve promuovere la cooperazione dell'agricoltura; redigere seri piani di zona individuando le vocazioni del territorio calabrese.

Dobbiamo avere il coraggio di liberare l'ente dai compiti impropri che continua a svolgere

per ricondurlo ai compiti istituzionali previsti dalla legge 28/1978, che va, opportunamente, modificata ed integrata.

Gli indirizzi comunitari, la politica delle quote, l'impossibilità di trovare sbocchi di mercato sulle eccedenze impongono una seria politica di programmazione, di cui non può che essere titolare la Regione.

Per evitare le eccedenze sarà necessario stabilire le quote assorbibili: in questa direzione potrà essere importante il ruolo che dovrà svolgere l'Esac, unitamente alle associazioni di categoria, per indicare agli operatori agricoli indirizzi precisi e colture da praticare. Un ruolo importante in questa direzione, può essere senz'altro giocato dalle associazioni dei produttori.

## PRESIDENTE

Prima di dare la parola all'onorevole Cristofaro, informo l'Assemblea che, al momento, non ci sono altri iscritti.

L'onorevole Cristofaro ha facoltà di parlare.

Giuseppe CRISTOFARO

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra giusto partire dall'affermazione, valida a metà, fatta dall'assessore Aloise all'inizio della sua relazione allorché afferma che l'agricoltura calabrese vive momenti di particolare difficoltà non solo per la sua debolezza strutturale, ma anche per le linee di politica governativa e di politica agricola comunitaria.

Condivido pienamente quanto ha detto il collega Schifino nel richiamare, soprattutto, le gravi responsabilità della classe politica regionale, oltre le negative conseguenze della politica agricola della comunità europea e del governo.

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

La debolezza strutturale dell'agricoltura è anche dovuta - come ricordava il collega Tucci, all'estremo frazionamento della proprietà privata, accentuato dalla legge di riforma agraria prima e, poi, dalla creazione della piccola proprietà coltivatrice.

A quella realtà, determinatasi negli anni '50 non ha risposto con opportuni incentivi associativi ma concentrando gli interventi sempre più nella creazione di infrastrutture, di vie di comunicazione, a volte avulsi da un necessario rapporto con gli stessi elementi produttivi della Regione.

Così, negli anni '60, assieme all'intervento ordinario, di Riforma si è avuto un intervento straordinario dello Stato, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, che nel solo settore viario, ha assorbito il 50% dell'investimento pubblico totale.

L'investimento per opere di bonifica, già nel secondo quinquennio del '60 scende dal 37% al 13%: l'investimento pubblico nel Mezzogiorno ed in Calabria diventa la forza principale delle trasformazioni mentre l'investimento privato si riduce a funzioni indotte ed accessorie.

All'interno di quella politica governativa verso il Mezzogiorno e della Calabria, è mancato ogni rapporto tra investimenti nelle infrastrutture ed investimenti nelle realtà produttive. La politica comunitaria, che ha preso l'avvio nei primi anni '60, ha un carattere selettivo che emargina nostre zone, le imprese, agricole, i settori produttivi: essa, infatti, lo riconosce l'assessore Aloise nella sua relazione è una politica di mercato, di salvaguardia dei prezzi, che discrimina le zone più povere, e si traduce in un sostegno alle imprese che non solo hanno risolto i problemi strutturali, ma che hanno raggiunto livelli avanzati.

L'Italia, ed ancor più il meridione, vengono discriminati dalla politica del Feoga: soltanto negli anni '70, la politica comunitaria europea, sia pure con timidezza, diventa più attenta verso le situazioni strutturali.

Le prime direttive socio-strutturali del 1972 e, poi quelle del '75, per la ripresa delle zone più svantaggiate, di montagna, hanno, però, incontrato l'indifferenza della Regione Calabria, il vuoto, più assoluto determinando, così, un ulteriore aggravamento delle situazioni, soprattutto, nelle aree interne più degradate.

La Regione Calabria ha ignorato la legislazione nazionale e comunitaria bisogna attendere al nuovo regolamento Cee, numero 797 del 1985 perché la Giunta regionale predisponga una sua proposta. Questo nuovo regolamento costituisce un netto passo in avanti della politica comunitaria nei confronti degli investimenti socio-strutturali e presenta elementi interessanti e decisamente innovativa.

Gli investimenti vengono estesi ad un maggior numero di beneficiari, specie agli agricoltori a reddito basso, allo scopo di ridurre i costi di produzione e di migliorare la qualità di prodotti di diversificare la produzione in relazione al mercato, di migliorare i livelli aziendali, di prestare servizi di gestione aziendale.

Si tratta, quindi, di una serie di interventi nelle strutture in funzione di un'entrata competitiva delle aziende agricole nel mercato: così, sono previsti per l'insediamento di giovani agricoltori qualificati, maggiori aiuti per le zone svantaggiate con un adeguamento del regime dell'indennità compensativa, aiuti in favore del turismo e dell'artigianato.

Si incoraggia la silvicoltura, incentivando l'imboschimento, si prevedono contributi per

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

costruire centri di formazione nelle zone rurali più arretrate, aiuti per la salvaguardia dell'ambiente ed il patrimonio naturale con impiego di metodi colturali, capaci di proteggere l'ambiente.

Il regolamento 797/85 da alle Regioni ampie possibilità di imboccare, decisamente la strada dell'incentivazione programmata: ciò, costituirà un grosso problema per l'assessorato all'agricoltura e per l'intera giunta regionale che, da 15 anni a questa parte, si sono prodotti solo in incentivazioni frazionate, assistenziali, perché nella rituale visione clientelare.

Il nuovo regolamento Cee, non è come spesso è accaduto in Calabria, l'ultimo toccasana o l'ultimo grido, ma è uno degli elementi che devono essere ripresi dalla classe dirigente di questa regione, assieme ad altri strumenti per esempio i programmi integrati mediterranei.

A tale proposito, nel rilevare l'assenza nel dibattito dell'assessore alla programmazione, onorevole Iacino, devo ricordare che il gruppo della Sinistra Indipendente, il 4 febbraio dell'86 aveva presentato una interrogazione per sollecitare la redazione di progetti esecutivi da presentare alla Cee, per sapere quali erano i criteri che dell'assessorato e della Giunta, a chi si intendessero affidare gli studi di progettazione dei programmi integrati mediterranei che - a quanto sappiamo - sarebbero stati già affidati ad una società di Roma.

Nella nostra interrogazione chiedevamo che fossero ascoltati, in modo preliminare, gli enti locali, le categorie produttive, le competenze scientifiche calabresi, perché riteniamo che quei piani debbano essere fatti attraverso la collaborazione, ed il coinvolgimento reale degli enti locali, per non rischiare di avere piani prefabbricati in sedi che nulla hanno a che vedere con i problemi reali della società

calabrese e con i veri elementi di debolezza strutturali dell'agricoltura calabrese.

La storia dell'agricoltura calabrese testimonia la definitiva rottura dell'isolamento della nostra Regione dal resto del Paese: un isolamento nel mercato del lavoro e della produzione, accentuato da una emigrazione che ha acquisito, negli anni passati, le caratteristiche di un vero esodo rurale, che ha accentuato la subordinazione dei prodotti locali a quelli di importazione.

La rottura dell'isolamento potrebbe avere effetti positivi nell'azienda e nell'impresa agricola calabrese, anche in quella a conduzione prevalentemente familiare, di piccole dimensioni, per esempio, delle aziende in Calabria.

E colgo l'occasione, per invitare i colleghi a leggere anche questo dato interessante, sotto questo aspetto, è uno dell'Enea, sulla differenziazione dei redditi e delle strutture della agricoltura calabrese, sulle diverse tipologie aziendali.

Non è una situazione florida: però, ci sono elementi su cui poter intervenire e su cui poter lavorare per un rilancio, in una visione complessiva, della situazione. In alcune zone, per esempio, il grosso della variabilità tra le varie aziende, deriva dalle tecniche e dalle forme di commercializzazione; dalla dotazione dei fattori produttivi; in altre, ancora, è determinata, dall'elevato sviluppo territoriale.

Le novità più salienti riguardano il processo di differenziazione interna che sgretola il monolitismo dei due blocchi tradizionali dell'agricoltura calabrese: la grande proprietà fondiaria e le piccole e medie aziende contadine.

La grande proprietà fondiaria ha subito

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

profonde differenziazioni; parte di esse, si sono trasformate in moderne aziende a conduzione capitalistica. Qui, si registra un dato positivo: le più efficienti non sono quelle che impiegano meno manodopera, ma quelle più attivamente ed intensivamente coltivate.

Le aziende più inefficienti, sono quelle aziende che appaiono interessate più alla rendita che al profitto: ciò denuncia la mancanza di meccanismi per una moderna imprenditorialità ancora tormentata dal dubbio delle coltivazioni estensive e non intensive.

In Calabria esiste, anche se minoritaria e mortificata dall'assenza di una politica agricola regionale, una classe imprenditoriale in agricoltura, la quale non si rifiuta di immettere capitali e forza di lavoro nel processo produttivo e che, perciò, pone domande di tipo nuovo ai propri interlocutori politici ed anche sindacali.

Le aziende contadine di media dimensione appaiono in questa ricerca poco efficienti; quelle conduzioni prevalentemente familiari, di dimensione medie che vanno dai 15 ai 30 ettari, sono povere di investimento ed hanno risultati economici inefficienti.

Il motivo sta nel fatto che i conduttori di queste aziende hanno maggior facilità nella utilizzazione il lavoro della famiglia che disponibilità di capitali per poter intensificare la tecnologia.

In conclusione, se alcune realtà aziendali grandi, piccole e medie si sono adattate alle nuove condizioni di mercato, restano maggioritarie quelle realtà che hanno bisogno interventi esterni per rimuovere i vincoli che si frappongono al loro sviluppo ed ammodernamento.

Sarebbe, certamente, interessante, un'analisi sulla redditività dei singoli prodotti e fattori

impiegati attraverso la valutazione del rapporto esistente fra un determinato prodotto, il tipo di tecnologia produttiva, gli sviluppi occupazionali.

Ci sono, infatti, tecnologie che fanno aumentare la redditività del prodotto, la diminuzione di manodopera; ci sono altre tecnologie - per noi che abbiamo bisogno di risolvere gravi problemi occupazionali - attraverso cui si riesce a fare aumentare la redditività dei prodotti attraverso l'aumento delle rese per ettaro e non la diminuzione di manodopera.

In base a questo quadro bisognerà intervenire in due direzioni: una strutturale e l'altra, per un uso efficiente delle risorse. Bisognerà pensare, cioè, ad un efficiente sistema di servizi reali comprendenti sia l'aspetto tecnico che economico gestionale e commerciale delle grandi imprese e delle medie aziende sciogliendo quei nodi fondamentali di cui parlava l'assessore: politica del reddito, politica del territorio, diffusione della sperimentazione, politica della commercializzazione, stimoli per una imprenditorialità moderna e competitiva, allargamento e riqualificazione della presenza occupazionale in un modo in cui il prodotto dei campi arriva al consumatore in modo sempre molto più indiretto e molto più elaborato.

In tal senso, lo scarso sviluppo dell'agro-industria e di adeguate strutture di commercializzazione finisce con l'essere uno dei nodi principali da sciogliere nello sviluppo agricolo calabrese.

Potremo appellarci alla scarsa capacità e presenza imprenditoriale, nella nostra regione nonché ai tradizionali limiti strutturali della regione, nostra agricoltura ma, dobbiamo pur riconoscere che in questi 15 anni di presenza della Regione è mancata una capacità di programmazione della stessa qualità della spesa da parte della Regione: pesano le responsabi-

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

lità politiche del passato e individuarne le cause serve per capire come iniziare un programma di sviluppo agricolo in Calabria.

La Giunta regionale, deve darsi un programma in agricoltura, stimolare l'apertura di mercati per i prodotti calabresi e per la loro commercializzazione, agevolare la costituzione di una imprenditoria moderna e nuove possibilità occupazionali in agricoltura.

L'assessore Aloise, ha detto, in un convegno, che in agricoltura occorrerà espellere manodopera: ciò è vero nella misura in cui l'agricoltura resterà nell'attuale situazione; se, invece si dovessero sviluppare tutte le potenzialità produttive attraverso i necessari aggiornamenti tecnologici anche il livello occupazionale potrebbe essere mantenuto ai livelli attuali se non aumentare.

Bisognerà spingere verso forme di associazionismo cooperativistico che liberino il singolo imprenditore dal proprio isolamento. Quanto all'Esac, ritengo che sul Consiglio regionale nessuno abbia fatto dello scandalismo; l'Esac è un prodotto sui generis, fa parte del cosiddetto sistema di potere democristiano.

Nel dire ciò non vogliamo processare nessuno in particolare ma denunciare un sistema che aha prodotto un ente di sviluppo sul quale nessuno riesce a capire più nulla, neanche lo stesso assessore democristiano, Aloise.

Sulla base dei rilievi mossi dalla società Arthur Andersen, l'Esac, istituito con legge regionale numero 5 del '78, avrebbe dovuto, a partire dall'84, adottare gli stessi principali contabili della Regione che prevedono: rendiconto finanziario, rendiconto amministrativo, rendiconto patrimoniale.

Si tratta di quelle normative obbligatorie non solo per la Regione, ma anche per i Comuni

e le Province. Tutto ciò non è avvenuto, ed oggi, gli elementi più negativi si presentano, soprattutto nelle gestioni speciali che costituiscono una sorta di cartina di tornasole sullo stile, sul modo con cui l'Esac ha gestito ingenti risorse senza paternità e senza responsabili.

Le gestioni speciali - come ricordava Schifino - presentano nell'83 16 miliardi di deficit che, nell'84, andranno oltre i 20 miliardi annui; c'è, poi, la questione degli acquisti gestiti in proprio da ogni singola gestione, senza nessun coordinamento.

Si tratta di gestioni fallimentari anche per la mancanza di strumenti amministrativi, come è possibile fare acquisti senza sapere se c'è o meno la copertura finanziaria? Come si fa a lavorare anche in presenza di una esuberanza della produzione?

Sono mancati, insomma, i più elementari principi di azionalismo moderno, di *marketing*; basta guardare, per esempio, ai centri vendita, al loro deficit nella commercializzazione, per capire che l'Esac va a ruota libera.

A mio avviso bisogna che sull'Esac si prenda coscienza delle responsabilità politiche non nel senso di processarle, ma di capire le nefaste conseguenze che hanno prodotto nell'Ente che avrebbe dovuto essere lo strumento operativo della Regione per una diversa politica nell'agricoltura calabrese.

Quando l'onorevole assessore all'agricoltura afferma che bisognerà andare ad un superamento dell'art. 7 della legge 28 sulle gestioni speciali, ritengo - come Sinistra Indipendente, che si possa essere d'accordo.

In una situazione sociale ed economica difficile, in una realtà di perifericità e subalterità dell'economia calabrese nei confronti

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

del resto del Paese, non si può pretendere di affidare, come prevede l'art. 7, a cooperative, dal tessuto fragilissimo, le gestioni speciali dell'Esac.

Tuttavia, la scelta di fondo non può che essere la cooperazione, sostenuta da una finanziaria, regionale da costituire al più presto. La Regione deve essere presente in una duplice fase: nel fare dell'Esac una struttura agile, dinamica, libera dalle scorie del passato, strumento di programmazione della politica agricola regionale, così come previsto dalla legge 28; nel fare in modo che l'Esac abbia al suo vertice un gruppo manageriale.

Solo così potremo avere uno strumento decisivo nelle mani del Consiglio regionale, aiutare ed incentivare la cooperazione la realtà produttiva ed occupazionale in Calabria. In tal senso la finanziaria regionale potrà rilanciare nuove prospettive per il futuro.

Un'ultima considerazione; abbiamo fatto e stiamo facendo un dibattito sull'agricoltura sulla quale ritengo sia necessario investire il massimo delle nostre capacità inserendo il suo processo di sviluppo nel contesto più ampio dello sviluppo economico regionale.

Nel Mezzogiorno ci sono province marginali e province emergenti, quella, cioè che hanno investito risorse in settori chiari, che hanno aumentato l'export ridotto - come, ad esempio Lecce - l'export alimentare dal 70% al 13%.

Dopo le sbornie del passato e le delusioni recenti, dobbiamo iniziare un dibattito serio che, in un'ottica diversa di un nuovo meridionalismo e di una nuova presenza della Calabria e del Mezzogiorno nel Mediterraneo, faccia aumentare il nostro potere contrattuale nei confronti del governo.

**PRESIDENTE**

Prima di chiudere i lavori della mattinata, do lettura del seguente ordine del giorno a firma Italo Reale, Luigi Tarsitano, Augusto Di Marco, Aniello Di Nitto, Rocco Trento ed altri:

“Il Consiglio regionale, premesso che più volte, il Consiglio regionale è intervenuto nei confronti del Consiglio di Amministrazione dell'Esac, perché procedesse alla sospensione del Direttore dell'Ente, Torre, che in seguito a questo ed ad altri inadempimenti del Consiglio di Amministrazione di tale ente è stato nominato Commissario regionale, pertanto riconosciuta la necessità di chiudere l'intera vicenda, invita il commissario nominato all'Esac, di prendere la su richiamata misura cautelativa, nei confronti del Direttore Torre”.

Bene, i lavori sono conclusi, riprenderanno alle 16,30 esatte; ci sono 4 iscritti a parlare: gli onorevoli Dominijanni, Reale, Di Nitto e Tarsitano.

**La seduta sospesa alle 14,00 è ripresa alle 16,45**

Il primo a parlare è l'onorevole Dominijanni, che ne ha facoltà.

**Bruno DOMINIJANNI**

Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, questo dibattito avrebbe dovuto avere un tempo diverso e suscitare maggiore interesse. Ben diversa, infatti, avrebbe dovuto essere la presenza dei consiglieri regionali, in questo momento sono appena su 40; diversa avrebbe dovuto la presenza della Giunta regionale della Calabria, presente soltanto nelle persone del Vicepresidente Battaglia e dell'assessore all'agricoltura Aloise.

Dico ciò con profonda amarezza, onorevole Presidente, perché ricordo alcuni dibattiti

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

tenuti in quest'aula nella passata legislatura sulle prospettive di sviluppo della Calabria, ma anche sullo specifico argomento dell'agricoltura.

Ricordo il diverso impegno dei consiglieri regionali, il diverso livello degli interventi di allora per cui sono tratto a trarre sfavorevoli e pessimi auspici per l'avvenire dei settori produttivi della regione, ma anche per il compito specifico del Consiglio regionale, che dovrebbe indicare punti fermi di orientamento, di indirizzo, di direttive per l'avvio di politiche economiche per lo sviluppo in Calabria.

Sono d'accordo, con l'assessore Aloise, che ha titolato la sua relazione: "Riflessioni politiche sull'agricoltura e sugli strumenti operativi nell'intervento regionale in Calabria". Sono d'accordo che una riflessione sia necessaria: lo vado dicendo fin dal tempo in cui si svolgevano le trattative per l'elezione della nuova Giunta regionale.

Sono necessarie delle riflessioni politiche, critiche ed, insieme, autocritiche sui metodi per rendere in Calabria produttivo il settore dell'agricoltura che ha un ruolo primario nell'economia calabrese e che potrebbe divenire un fattore principale della crescita e dello sviluppo della nostra terra.

Le riflessioni politiche dell'assessore, che ho letto molto attentamente, sono attendibili quanto alle cause generali della difficoltà della nostra agricoltura anche per i vincoli della politica comunitaria: d'altra parte anche il differenziale esistente tra l'inflazione del nostro paese e quella degli altri paesi del Mercato Comune ha pesantemente inciso sul reddito dell'agricoltura.

Quando si lamenta una scarsità di interventi, di investimenti, soprattutto nell'innovazione delle metodologie produttive e dei

prodotti stessi in agricoltura, non si fa che riconoscere dei dati che sono davanti agli occhi di tutti.

Ciò non basta: però, occorre affondare di più il bisturi nell'analisi, avere il coraggio, se i metodi di intervento in agricoltura di questi ultimi anni sono stati in parte sbagliati di riconoscerli e di correggerli.

Da parte mia non ho nessuna difficoltà ad ammettere, onorevole assessore, che c'è qualche specifico settore della nostra agricoltura nel quale abbiamo fatto notevoli passi in avanti negli ultimi anni: se permettete ascrivo ciò anche all'azione che abbiamo svolto negli ultimi anni.

Nel settore della trasformazione industriale di taluni prodotti agricoli, abbiamo compiuto, negli ultimi 5 anni, passi da gigante. Non ci sono più prodotti della nostra agricoltura che vanno al macero, che si distruggono; abbiamo realizzato una serie di impianti industriali di trasformazione dei prodotti agricoli che reggono la concorrenza di qualsiasi altro impianto esistente in Calabria.

Addirittura, in taluni casi, i nostri impianti sono preferiti come ad esempio quelli per la trasformazione del pomodoro, degli agrumi, delle pesche, per le quali abbiamo avuto ordinazioni anche da parte di regioni che erano al primo posto nelle trasformazioni, come l'Emilia Romagna.

Questi sono risultati apprezzabili, dei quali si ha contezza nei dati che l'assessore ha allegato alla relazione; sono progressi innegabili che, tra l'altro, hanno contribuito alla crescita del prodotto interno lordo della Calabria.

Noto, con soddisfazione, che anche sul piano della commercializzazione, le imprese industriali agricole, hanno fatto, in Calabria, un salto di qualità e sono presenti nella pubbli-

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

cità delle grandi reti televisive; ciò non era mai accaduto.

Ma, tutto questo, non basta per dichiararci contenti e soddisfatti di come vanno le cose dell'agricoltura in Calabria. Non vanno, complessivamente, bene ed abbiamo il dovere di fare un'analisi impietosa senza timore di dire le cose come stanno, avendo, anzi il coraggio di riconoscere l'insufficienza della nostra azione; soltanto se avremo questo coraggio, potremo definire le cose nuove da introdurre per migliorare questo importantissimo settore della nostra economia.

Fino a qualche anno fa, si poteva avere l'alibi della scarsità delle risorse, ed anzi, - negli ultimi 5 anni - si è bloccato, completamente, l'intervento straordinario in agricoltura. L'insufficienza degli investimenti in agricoltura, ha, per esempio, impedito il finanziamento del piano dell'olivicoltura, accettato dal Ministero dell'Agricoltura e, poi, scaricato, impropriamente, sull'intervento straordinario con la scusa che il Ministero dell'agricoltura che ne aveva la competenza, non aveva i fondi per finanziare.

Oggi, questo alibi ce l'abbiamo più perché preoccupati di questa carenza di risorse abbiamo condotto un'azione pressante verso il governo centrale per far affluire una maggiore massa di risorse in Calabria.

Abbiamo reclamato un intervento straordinario diverso a quello del passato, e cioè che non badasse alle opere pubbliche ma fosse finalizzato, esclusivamente, ai settori produttivi ed al riequilibrio del Mezzogiorno nei confronti del resto del Paese.

Abbiamo sostenuto ed ottenuto, dopo 5 anni di aspre battaglie, un intervento straordinario, articolato quantitativamente e qualitativamente a seconda dei bisogni delle varie regioni meridionali, con una particolare pre-

dilezione dell'intervento per le aree particolarmente depresse tra cui la Calabria; abbiamo sostenuto, addirittura, le necessità di uno strumento speciale che assegnasse fondi particolari ed aggiuntivi alla Calabria per potere avviare un processo di sviluppo.

Lo abbiamo fatto nella ostilità ed incomprendenza generale, anche se, adesso, registriamo dichiarazioni entusiasticamente magnificatorie della legge speciale e dell'intervento straordinario.

Abbiamo fatto ciò perché eravamo convinti della necessità che la Regione avesse maggiori risorse a disposizione da impiegare esclusivamente, per lo sviluppo dei settori produttivi. Tra questi settori l'agricoltura è il primario.

C'è da rimanere perplessi, quando si parla di impossibilità di sviluppo di questo settore se si tiene conto che la bilancia commerciale italiana denuncia un passivo di oltre 12 mila miliardi nel settore agro alimentare.

Ciò, semmai, fa intravedere larghe possibilità di sviluppo della politica agricola se, convenientemente, portata avanti. Si resta veramente perplessi perché - pur di fronte ad una porta spalancata - l'agricoltura calabrese, nonostante gli sforzi compiuti anche per cambiare le strutture fisiche ed ambientali, non riesca a decollare in maniera soddisfacente e tale da essere una componente nazionale dell'uscita del paese dalla subordinazione agro-alimentare verso gli altri paesi.

L'assessore all'agricoltura ha individuato alcuni nodi da sciogliere per fare andare avanti la politica agricola in Calabria. Ha parlato di una incapacità degli operatori agricoli calabresi di trasformarsi in impresa agricola, addirittura di una certa resistenza da parte di un mondo agricolo eccessivamente frazionato; ha ricordato ciò anche per pren-



## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

dere in considerazione l'opportunità di stimolare un processo associativo o di cooperazione che servirebbe ad unire gli operatori agricoli in una dimensione di impresa che, nell'ambito di una programmazione mirata degli interventi in agricoltura, potrebbe divenire competitiva e capaci di resistere nei mercati internazionali, a cominciare da quello europeo.

L'assessore non è stato alieno dall'indicare qualche, sia pur limitata strategia, vuoi delle culture, vuoi dei fattori che possono promuovere nuove imprenditorialità, razionalizzazione e capacità di sviluppo produttivo dell'impresa agricola in Calabria; tuttavia è parso più sollecito verso indicazioni generali ed avaro nello scendere nel particolare, sul formulare progetti concreti per le nuove strategie.

Secondo me, bisogna avere il coraggio di scendere nel concreto, di farsi un'idea di quello che occorre fare per disegnare una strategia di rinascita di questo settore; per fare questo bisogna avere un po' di coraggio e fare, anche, dell'autocritica.

La legislazione regionale di intervento in agricoltura in Calabria è molto antica: risale alla prima legislatura con qualche aggiustamento e modificazioni successive che hanno privilegiato l'intervento diffuso, a pioggia, per miglioramenti e trasformazioni di ogni genere, di tipo e di ogni qualità.

L'intervento non è stato selettivo, non ha incoraggiato le attività che lo meritavano lasciando perdere quelle che avevano carattere assistenziale. Dobbiamo dire con chiarezza che è finito il tempo dell'assistenza per il cosiddetto miglioramento o trasformazione fondiario; per il credito per la conduzione di esercizio a chiunque lo richieda; per l'impianto di produzioni, sperimentate come perdenti sui mercati italiani e sui mercati internazionali.

Occorre una revisione profonda di tutta la legislazione di spesa in agricoltura per finalizzare gli interventi a scelte precise coraggiose, che privilegino soltanto l'imprenditorialità ed il settore che hanno un avvenire, una possibilità commercializzazione dei prodotti, una capacità di reggere sui mercati e di poter produrre prodotto interno lordo e valore aggiunto in misura sufficiente a bastare non soltanto per i reinvestimenti in agricoltura, ma anche, all'occorrenza, fonte di finanziamento per investimenti in altri settori economici.

Dal 1952 abbiamo fatto una scelta per la trasformazione irrigua di tutti i territori irrigabili in Calabria; sono passati dal '52, 34 anni, l'obiettivo - fondato su studi, forse oggi, dimenticati - era di trasformare in forma irrigua 150 mila ettari del suolo calabrese.

Dalla relazione dell'assessore, a 34 anni, di distanza, risulta che circa 60 mila ettari sono compiutamente attrezzati per essere irrigabili: di essi, però, solo 25 mila ettari sono convenientemente irrigati e utilizzano gli impianti di irrigazione.

E' una situazione che non può durare a lungo; altrimenti, tanto vale cancellare tutti i programmi fatti dalla Regione e dalla Cassa per il Mezzogiorno per il completamento delle reti di irrigazione nelle aree irrigabili, produttive ed agricole della nostra terra.

Sono in costruzione alcune dighe per le quali è previsto l'uso plurimo delle acque (agricolo, civile, industriale): la diga del Menta, la diga dell'Esaro, la diga del Metramo, la diga dell'Alaco, dell'Ancinale, la diga del Melito ed altre che in questo momento, non mi vengono in mente, ma che sono tutte nei programmi.

Alcune di queste opere sono in corso di esecuzione, altre sono appaltate, altre - pur

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

avendo ricevuto tutte le approvazioni di questo mondo - devono, dopo 30 anni di severi controlli e collaudi, ancora andare in appalto.

Dobbiamo pretendere, prima di fare altri mirabolanti progetti, come abbiamo già fatto tante volte nella passata legislatura, che vengano utilizzate le acque già raccolte costruendo le condotte adduttrici dagli invasi alle proprietà da irrigare, che venga stabilito come si utilizzano e come si organizza la gestione di queste acque in modo che l'irrigazione, venga indirizzata alla massima produttività dei terreni.

Per ottenere ciò occorre creare una mentalità diversa nel mondo che opera in agricoltura. Le resistenze che si notano - di fronte alle paventate incertezze provocate dalla politica comunitaria e da altre condizioni ad utilizzare queste strutture di rinnovamento dell'agricoltura, sono la peggiore cosa che ci possa essere, l'ostacolo da superare, per poter ammodernare e rendere più produttiva l'agricoltura calabrese.

Questa resistenza si vince se si crea un'ampia divulgazione dell'informazione ad ogni livello, ma anche con concreti atti di legislazione e con normative, indirizzando la politica regionale in agricoltura verso l'adozione forzata dell'acqua e delle nuove tecnologie nonché dei nuovi processi produttivi da parte di quanti operano nell'agricoltura calabrese.

La legislazione di intervento in agricoltura deve essere cambiata e deve essere indirizzata e finalizzata esclusivamente verso il nuovo ed il moderno: gli inventivi per gli investimenti, i contributi, si daranno soltanto a chi presenterà i progetti per l'utilizzazione delle acque per irrigare, a chi presenterà progetti di trasformazione che prevedono la produzione di prodotti agricoli che non in crisi, ma frutto della ricerca di mercato e della sperimentazione.

Mi riferisco a quei prodotti nuovi nei quali Israele, le nazioni del Terzo Mondo, il Marocco, l'Algeria, la Tunisia, sono maestri; mi riferisco a questi nuovi prodotti creati dalla mente dell'uomo, nei laboratori, con la ricerca e la sperimentazione, che in Calabria è assolutamente un dato sconosciuto.

Si parla spesso dei nuovi processi produttivi, delle nuove tecnologie; la legge sul Mezzogiorno, anche per l'agricoltura, ha introdotto incentivazioni mai viste finora - e su nostra richiesta - per l'introduzione di processi produttivi e per la adozione di nuove tecnologie nell'agricoltura, per la sperimentazione e la ricerca, anche con contributi in conto capitale, per l'acquisto di brevetti, di processi produttivi nuovi da adottare nell'agricoltura.

Bisogna avere il coraggio di cambiare senza temere critiche: è inutile continuare a dare contributi per la coltivazione della vite, (Lamezia, Cirò o un altro posto) se si continua a produrre vini ad altissima gradazione alcolica che nessuno consuma, che solo noi esaltiamo come il nettare degli dei, che alcuni di noi hanno anche la capacità di bere per antica abitudine, ma che l'italiano medio detesta.

Si tratta di vini che non hanno commercializzazione, perché la gente non li vuole nemmeno gratis: dovremmo, ad esempio, essere capaci di produrre vini a bassa gradazione alcolica, sperimentando, la produzione di bianchi da 10 gradi e dire no a tutto ciò che è incentivo alla coltivazione della vite.

Per l'uliveto dobbiamo essere in grado di trasformare, secondo il piano olivicolo nazionale, le nostre produzioni antiche che si reggono solo perché assistite dalle integrazioni della Comunità europea, in moderni piantagioni da olive da tavola.

Altrimenti saremo destinati a perire e non

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

daremo alcun contributo per l'uscita del paese dalla sudditanza agro-alimentare dagli altri paesi. Abbiamo meditato per 5 anni sulla linea da dare allo sviluppo della Calabria bisogna far leva sulle risorse potenziali della nostra terra e sugli spazi possibili in un mondo in cui il mercato è dominato di fattori che tutti conosciamo e sui quali l'assessore indugia nel tentativo di creare un alibi per il futuro, che non possiamo più ammettere.

Onorevole assessore dobbiamo avere il coraggio di fare una analisi spietata riconoscendo gli errori commessi, le insufficienze di impostazione del passato da correggere. E quando ho lamentato anche nei confronti del vostro commissario regionale e nel programma di formazione di questa Giunta, che il settore dell'agricoltura era rimasto in ombra, mi riferisco a queste necessità alle quali non rinunciamo e che vogliamo sostenere nel corso della verifica da voi richiesta.

Occorre una modifica della legislazione di intervento in agricoltura rivolta soltanto a chi vuole partecipare allo sforzo di trasformazione colturale della nostra agricoltura, a chi vuole fare tesoro della ricerca, della sperimentazione, delle tecnologie, della modernità, dei nuovi processi produttivi.

A costoro dovranno anche, essere rivolti il sussidio di quei fattori rappresentati dai servizi reali all'imprenditorialità, dai servizi di assistenza tecnica, progettuale, di *marketing*, di assistenza per la commercializzazione, di informatizzazione di dati da acquisire per avere a disposizione, in tempi reali, da servizi che servono a fare crescere l'imprenditoria, a farla sviluppare, a farla essere moderna, viva e vitale, come non è stato mai, per le iniziative realizzate nella Calabria e nel Mezzogiorno, condannate a morire il giorno dopo dell'apertura della gestione, per mancanza proprio di quasi tutti questi fattori che determinano la vitalità e

la crescita di un tessuto imprenditoriale in una Regione.

Ci sono, ancora, altri provvedimenti, sui quali per la verità, eravamo attestati da lunghi anni e sui quali si è sperimentata la resistenza della Dc negli ultimi 5 anni; su tali questioni abbiamo detto all'onorevole Quarta, l'altro giorno e ripetiamo, oggi, in questo Consiglio oggi, non intendiamo fare un passo indietro.

Siamo stati pazienti per troppo tempo; ad alcuni di questi inconvenienti, determinati dalla struttura così com'è adesso a quali l'onorevole assessore accenna con la sua capacità di intuito, che vorrei fosse eguale al suo impegno concreto.

C'è qualcosa che non va nel mondo dell'agricoltura: la prima cosa che, è da 30 anni a questa parte, la burocrazia sempre la stessa, quella che è avvenuta dello Stato, quella che ci è stata tramandata, che si è stratificata nonostante periodicamente abbia sempre chiesto come sia possibile che la gestione dell'agricoltura debba essere sempre affidata agli stessi ispettori, agli stessi compartimenti, alle stesse persone.

Non vi pare che abbiamo pazientato abbastanza per 5 anni, e che sia venuta, finalmente, l'ora di cominciare a cambiare qualcosa? E' da 5 anni che la legge di delega delle funzioni amministrative in agricoltura, giace in questo Consiglio regionale e non fa un passo avanti, così come non ha fatto un passo avanti la legge per la soppressione dei consorzi di bonifica montani e per la democratizzazione dei consorzi di bonifica valliva: che nessuno vuole abolirli e, tanto meno, disconoscere, quando siano presenti e chiari, i demeriti ed i limiti della conduzione dei consorzi in questi ultimi 30 anni.

L'onorevole assessore, sia pure attraverso un

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

notevole travaglio, era arrivato a presentare un disegno di legge di delega, sia pure limitata alle province, ebbene, assuma il coraggio a due mani, prenda atto, meglio di quanto non faccia nella relazione dell'impossibilità di delegare alle comunità montane funzioni che travalicano i limiti territoriali della comunità e della possibilità, però, di delegare queste funzioni, nella maniera più piena, alle province come ente di secondo livello.

Scioglieremo, così, un altro nodo di carattere istituzionale, che ci consentirà di cambiare qualcosa nella struttura della burocrazia, e vorrei dire, finora, padrona nell'ignoranza totale delle varie Giunte regionali di tutta la gestione dell'agricoltura.

Sull'Esac, voglio essere rapidissimo anche perché non sono stato incoraggiato ad un intervento organico da un'aula nella quale le presenze erano assolutamente sconcertanti al momento in cui ho iniziato a parlare, ricordo che tutti quanti abbiamo avvertito l'esigenza di vederci chiaro.

Abbiamo, così, stabilito che una società, estranea all'ambiente regionale, indagasse sui bilanci per poter capire qualcosa sulle diverse gestioni dell'Esac. Sappiamo, di certo, signor Presidente, che così non si può continuare; siamo d'accordo che non si può andare avanti così, ma dobbiamo avere il coraggio di tagliarle con certe attitudini del passato.

L'Esac non è mai stato ricondotto ai suoi compiti di imprenditoria e di sviluppo, di assistenza tecnica, di ricerca e di sperimentazione: anzi, assecondato da decisioni anche demagogiche del Consiglio regionale si è dato all'acquisizione di imprese fallite o fallimentari.

L'Esac, deve essere ricondotto ai suoi compiti istituzionali se si vuole operare un taglio

con un intervento operatorio risanatore che elimini un bubbone dal corpo della amministrazione regionale e della agricoltura calabrese.

Non voglio essere paradossale, non voglio dire che sono per la dichiarazione di fallimento dell'Esac, anche se i bilanci autorizzerebbero a sostenere una tale ipotesi: credo, infatti, nella possibilità di una azione seria, per far divenire l'Esac un ente di promozione dello sviluppo agricolo, di assistenza degli operatori agricoli, di sperimentazione e di ricerca in agricoltura.

Come si può non restare esterrefatti di fronte all'elenco delle gestioni speciali dell'Esac, delle quali nemmeno una è in pareggio? Come si può restare passivi quando per l'oleificio di Rossano, si spende per il suo funzionamento un miliardo e 900 milioni, gli introiti sono di 9 milioni, il passivo 1 miliardo 891 milioni di lire?

Come si può assistere allo spettacolo di centri di vendita diretti dell'Esac dove la spesa supera di due volte gli incassi? Perché si tengono aperti questi sfaceli? Come si può assistere allo spettacolo di tante aziende che, così come sono, non hanno ragione di esistere e bisogna smantellare o cedere se qualcuno vuole prenderle?

Se, onorevole assessore, l'art. 7 della famigerata legge 28 è di ostacolo perché si facciano certe operazioni, non le sarà difficile presentare un articolo di legge che modifichi l'art. 7 e definisca le condizioni per poter creare società di partecipazione pubblica, privata, per azioni, cui affidare questi impianti che non possono continuare ad essere gestiti dall'Esac, se non vogliamo che il bilancio regionale venga travolto con le rovine dell'Esac.

Dobbiamo, invece, fare in modo che l'Esac

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

riacquisti la capacità di essere qualcosa di utile, anche in termini più modesti, per l'agricoltura calabrese. Ho fatto un intervento rapidissimo, sono disponibile per ulteriori apporti e contributi se la Giunta regionale vorrà incamminarsi sulla strada dei ripensamenti, che vengono imposti da un'analisi severa della situazione e dalla necessità di operare senza dissipare ulteriormente risorse.

Abbiamo lavorato molto per acquisire nuove risorse che, da quest'anno, confluiranno verso la Calabria: si tratta di risorse ordinarie e comunitarie alle quali abbiamo voluto, con forza estrema, che si aggiungessero interventi straordinari diversi da quelli del passato, finalizzati ai settori produttivi, in primo luogo all'agricoltura.

Sono interventi speciali, aggiuntivi a quelli ordinari e straordinari che possono consentire di fare uno sforzo immediato per dare al mondo agricolo i mezzi per camminare, per crescere e per avanzare sulla strada dello sviluppo.

Non vogliamo consentire che queste risorse siano sprecate, siano utilizzate in maniera sbagliata: vogliamo che ogni spesa corrisponda ad un beneficio ed ad una crescita reale dei settori produttivi, in primo luogo dell'agricoltura.

Se la Giunta vorrà andare avanti su questa strada, non potrà che avere il nostro riconoscimento, il nostro appoggio ed il nostro sostegno; altrimenti, saremo costretti ad intraprendere azioni, a livello di Consiglio regionale e di consiglieri regionali, perché non è possibile aspettare oltre nel realizzare le cose che vogliamo fare da oltre 5 anni e che non riusciamo a fare.

## PRESIDENTE

Ha chiesto la parola l'onorevole Reale. Ne ha facoltà.

Italo REALE

Onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, io debbo ringraziare l'assessore per avermi rivolto, quasi personalmente, un rimprovero; credo che il problema dell'agricoltura in Calabria strettamente collegato con il problema della Dc calabrese.

Sono, infatti, convinto che la Dc sia riuscita a fare dell'agricoltura uno dei punti di forza del suo sistema di potere, intendendo con esso la capacità di controllo che ha sulla società, sull'economia, sul consenso.

Il problema dell'agricoltura è stato uno dei punti di forza della Dc: se, ad esempio, un capo corrente della Dc ha, in questo momento, potuto approfittare del Ministero della Pubblica Istruzione, l'altro certamente ha trovato le sue fortune attraverso la gestione dell'assessorato all'agricoltura.

Lo stesso di sottosviluppo in cui si trova l'agricoltura nella nostra regione è stato, o certamente, funzionale al modo con cui questo settore è stato gestito perché ha consentito, poi alla fine, di trarre chiari vantaggi in termini politici ed elettorali.

Credo che chiunque abbia avuto la fortuna di avere rapporti con i coltivatori diretti della nostra regione, abbia imparato che non è sufficiente avere una proposta politica per entrare negli strati dei coltivatori diretti, ma che occorre avere qualche cosa di più e, cioè, una struttura organizzata che gli consenta in qualche modo di entrare nei meandri e nei mille rivoli attraverso i quali passa il finanziamento pubblico della Regione e di altri enti: e soltanto questa è la condizione per cui è possibile strappare consensi alla Dc.

Siamo certi che se alcune calamità naturali si sono rilevate disastrose per i nostri coltivatori diretti, non ugualmente è stato per i politi-

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

ci della Dc che attraverso quelle calamità naturali hanno avuto occasione di rimpinguare il loro sacco di voti.

Ed allora io dico, che tutto questo è stato veramente e clamorosamente funzionale e che questo, di qui le motivazioni quando affermo che il sottosviluppo è stato decisamente voluto per non far capire il significato del diritto, ad ottenere qualcosa, ma solo che il diritto passa attraverso i mille gangli dell'amministrazione dello Stato, dell'amministrazione regionale o delle associazioni fiancheggiatrici della Dc calabrese.

Non deluderò quanti si aspettano che parli dell'Esac, ma credo che sarebbe interessante verificare anche come funzionano, ad esempio, gli ispettorati agrari, che cosa siano diventati, nella nostra regione, che cosa sono i consorzi.

L'onorevole Dominijanni ha posto il problema dell'irrigazione; tuttavia, mi chiedo con preoccupazione cosa sarebbe successo se i 150 mila ettari di terreno, fossero stati veramente irrigati dal momento che la nostra agricoltura che soffre di sovrapproduzione.

Mi domando se le difficoltà in agricoltura non siano soltanto, o quanto meno, principalmente, quelle dell'irrigazione o non piuttosto, quella della mancanza, in tutti questi anni, di una politica che tendesse allo sviluppo della nostra agricoltura.

Voglio aggiungere che abbiamo, in Calabria, una classe politica di pentiti: il presidente Dominijanni si è appena pentito di essere stato presidente; ho l'impressione che il nuovo Presidente della Giunta, si sia già pentito delle grandi affermazioni di principio, fatte all'inizio della legislatura.

Manca, decisamente, una politica della Regione nei confronti dell'agricoltura; nep-

pure stamattina l'assessore all'agricoltura - che, come ha detto il Presidente Dominijanni è, certamente, una persona intelligente, non ha risposto ad una delle tante interrogazioni da me presentate sull'Esac e che mi dà una serie di appuntamenti, che, poi, regolarmente diserta.

L'assessore all'agricoltura ha rimproverato un collega della Sinistra Indipendente di aver scoperto l'economia capitalistica in agricoltura, e che le proposte di razionalizzazione avanzata da quel gruppo erano neo-capitalistiche.

Non siamo noi ad aver scoperto il capitalismo in agricoltura; però, avete scoperto la ristrutturazione selvaggia dell'agricoltura. Non c'è dubbio che se, dopo la normativa CEE sulle eccedenze, l'assessorato all'agricoltura non dovesse intervenire con raziocinio in tutta una serie di settori di crisi, avremo in Calabria una enorme espulsione di mandopera dalle campagne. Il vino a 13 gradi non piacerà a Dominijanni, ma io continuo ad apprezzarlo anche se, probabilmente, sarà l'unico in tutta Italia.

*(Interruzione)*

Il prezzo offerto ai coltivatori diretti vitivinicoli della zona di Lamezia è talmente basso da lasciar prevedere che saranno a migliaia espulsi dall'agricoltura: cosa sta facendo l'assessore all'agricoltura per preparare, in questo o in altri campi, una serie di interventi che consentano di sostituire la produzione del vino con altre colture?

Manca, quindi, una politica da parte dell'assessore all'agricoltura che possa, in qualche modo, aggredire i problemi: la crisi del vino è un aspetto della più generale diminuzione dei prezzi agricoli che interessa la nostra regione.

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

La mancanza di una politica di sviluppo in agricoltura è testimoniata da quei provvedimenti portati in Commissione e nel Consiglio regionale che ripropongono, sostanzialmente, la politica degli interventi a pioggia, della distribuzione di fondi a quanti ne fanno richiesta, sia pure con l'invenzione di una nuova forma, quella delle cooperative.

La mancanza di interventi seri da parte dell'assessorato all'agricoltura ha portato a questo nuovo sistema della cooperativa, da parte di grossi proprietari terrieri che mettono insieme, una serie di piccoli contadini, formando una cooperativa con l'obiettivo di incamerare gli interventi della Regione.

Sono fatti che accadono quotidianamente e che danno anche l'idea di un altro problema, rilevato dal Presidente Dominijanni e cioè il rifiuto sostanziale dei nostri coltivatori diretti di capire che c'è un modo nuovo di gestire l'agricoltura.

Cosa hanno fatto l'assessorato e la Giunta per superare questo problema? Con i corsi professionali in agricoltura abbiamo toccato veramente il fondo del ridicolo, per quanto riguarda i corsi professionali...

Giuseppe ALOISE, assessore all'agricoltura

Non abbiamo gestito alcun corso professionale...

Italo REALE

Non li ha fatti l'assessorato all'agricoltura, numerosi corsi professionali in agricoltura sono stati gestiti dalle associazioni sindacali in agricoltura. Come assessore non risponde soltanto di quello che fate direttamente, ma anche di quello che finanziate.

Mi chiedo che tipo di beneficio potrebbe trarre l'agricoltura con la serie di corsi fatti

per il settore agricolo. Cosa si può pretendere da una nostra struttura - che qualcuno definiva arcaica - se da parte di questa Giunta o di altre Giunte non è stato mai pensato un intervento serio che, oltre alla ristrutturazione dell'agricoltura, consentisse una prima iniziativa di commercializzazione dei nostri prodotti agricoli?

Può l'assessore all'agricoltura parlarci di un serio piano di commercializzazione, che possa consentire ai nostri prodotti alimentari di andare nelle altre regioni ed all'estero? Pare che nulla è stato mai fatto in questa direzione. L'Esac, in tal senso è lo specchio di questa situazione.

In un dibattito al Consiglio comunale di Lamezia, il capogruppo di un partito, rispetto ad una mia contestazione sulla legittimità di una concessione edilizia, rispose che, in fondo, dietro quella concessione edilizia non c'era alcun problema perché era mutata la destinazione d'uso rispetto a quella prevista dal piano di fabbricazione.

Però, gli indici di fabbricazione erano raddoppiati rispetto a quelli previsti dal piano di fabbricazione. Le osservazioni dell'assessore sull'Esac hanno lo stesso tono della risposta di quel consigliere.

E cioè l'Esac non è stato in grado di programmare, di intervenire seriamente in agricoltura, di commercializzare niente, i bilanci dell'Esac non sono credibili ma, in fondo, che cosa possiamo dire, di cosa possiamo lamentarci rispetto all'Esac?

A meno di non dover ringraziare il cielo perché l'Esac non ha organizzato sequestri di persona, io credo che l'Esac sia venuta completamente meno ai fini per cui era stata istituita.

Forse c'è la convinzione, in questa regione,

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

che un fatto per essere grave debba avere risvolti penali: disamministrare, non essere in grado di raggiungere i fini istitutivi e di operare nel settore preposto non è un fatto grave.

Non possiamo accettare, onorevole assessore, questa logica. Secondo cui i fatti gravi siano soltanto quelli che implicano responsabilità penali; perché quelli, in un certo senso, esulano dalla nostra competenza, che non è quella di andare alla ricerca dei reati, ma di verificare se strutture, enti, la stessa Regione operano in modo tale da consentire alla Regione di andare avanti, programmando interventi, finalizzati al miglioramento delle condizioni di vista dei calabresi.

Mi pare che tutto questo manchi nell'operato dell'Esac in questi anni, non ritengo di dover fare altri esempi: credo, tuttavia, che l'Esac è l'unico ente che abbia aperto spazi di vendita di generi alimentari gestendoli con forti perdite, oppure di avviare un'industria, di aprire industrie di trasformazione, mai entrate in funzione e di assumere più personale di quanto ne ha bisogno.

Ci aspettiamo dall'assessore una proposta, seria e credibile, per le gestioni speciali, che sia seria e sia credibile, perché come ha detto l'onorevole Cristofaro...

Giuseppe ALOISE, *assessore all'agricoltura*

La situazione dell'Esac risale a molti anni addietro...

Italo REALE

Probabilmente, onorevole Aloise, le condizioni in cui ci troviamo oggi - le avete ereditate ma fanno parte del vostro sistema di gestire l'agricoltura.

PRESIDENTE

Chiedo scusa onorevole Aloise, le chiedo di voler far concludere l'intervento dell'onorevole Reale. Avrò, poi, modo di intervenire in sede di replica finale.

Italo REALE

In questi anni, che cosa ha fatto la maggioranza, perché l'agricoltura, finora è stata protetta, potesse essere, oggi, in grado di camminare con le sue gambe? Quale tipo di programma avete pensato per riportare alle regole di mercato l'agricoltura calabrese senza creare grossi catafascio nella struttura sociale delle nostre campagne?

Volete, onorevole assessore, come diceva il collega Cristofaro, trasferire alle cooperative i guasti della vostra gestione di questi anni? Come potranno le cooperative gestire le gestioni speciali e quali programmi avete in mente per il personale delle gestioni speciali?

Il punto vero è che state preparando, o quanto meno io ritengo state facendo finta di prepararvi ad un ritorno al mercato, senza avere assolutamente niente in mente, per quanto riguarda i guasti sociali che la nostra politica ha creato in questi anni e che oggi voi non siete più in grado di gestire.

Credo che il punto serio della questione, e rispetto anche alla relazione che c'è stata fatta dall'assessore in questo Consiglio, sia sostanzialmente, uno: cosa ha intenzione di fare la Giunta regionale e, quindi, l'assessorato, per arrivare ad una politica di mercato, senza che si verifichi l'espulsione di decine di migliaia di agricoltori dalle nostre campagne.

Credo che l'assessore debba dirci concretamente come intende mettere in piedi un'agricoltura credibile e non assistita, senza mandare sul lastrico migliaia di famiglie di contadini.



## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

Mi pare, vi sia sostanzialmente, che l'assessorato e la maggioranza non abbiano alcuna idea di programmazione in agricoltura: questo è veramente il fatto grave che viene fuori dal dibattito consiliare.

## PRESIDENTE

Ha chiesto la parola l'onorevole Di Nitto. Ne ha facoltà.

## Aniello DI NITTO

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il sistema agricolo in Calabria è caratterizzato da profonde e grandi divergenze, da distanze astronomiche tra lo stato di aziende ricche, perché moderne e competitive anche sui mercati internazionali, e lo stato delle piccole aziende a livello meno che familiari, perché si basano sul lavoro part-time, cioè di addetti che esplicano la loro principale attività in altri comparti, perché né l'uno né l'altro lavoro, danno possibilità di vita.

L'enorme divario è determinato anche dalla differenza della qualità dei terreni in un territorio che è, in gran parte, collinare e montagnoso, per scendere, poi, in pianure che tutti sappiamo ricche.

In queste pianure esistono, indubbiamente, aziende modernissime, capaci di competere sui mercati internazionali, mentre sulle colline si trovano terreni incolti ed abbandonati perché l'attuale modo di fare l'agricoltura da una redditività tanto bassa da non consentire il sostentamento nemmeno dei coltivatori e delle loro famiglie.

Esistono zone in cui l'agricoltura può andare avanti da sola, perché gli stessi operatori hanno la possibilità di garantirsi l'assistenza tecnica, con i soli incentivi finanziari e di struttura, cui le stesse aziende hanno la capacità tecnica di attingere.

Esistono, invece, zone la cui agricoltura ha bisogno di sostegno finanziario, ma anche tecnico per modernizzarsi e per poter attingere agli interventi di incentivazione. Il notevolissimo divario, tuttora esistente, indica che la Regione deve percorrere ancora molta strada per ridurlo, per portare il più povero verso il più ricco, almeno come iniziale tendenza.

E' innegabile che l'agricoltura dovrà essere il punto di partenza per il decollo della Regione dopo le illusioni e gli errori del tentativo di industrializzazione forzata del territorio con il solo risultato di distruggere grandi ricchezze che si basavano su una ricca tradizione e sua specifica vocazione agricola.

E' stato questo lo scotto che la Regione ha dovuto pagare per aver tentato di abbandonare una tradizione agricola ricercando strade nuove che si sono dimostrate non percorribili. Sarebbe stato, invece, opportuno consolidare e modernizzare la tradizione agricola, senza ricorrere ad attività non congeniali e non tradizionali che, perciò, non hanno trovato il terreno fertile, il substrato culturale per svilupparsi.

E' necessario ricercare e cogliere quelle tendenze naturali ed autonome che hanno portato al nascere di moderne e competitive aziende agricole che trovano sbocchi in un sistema industriale di servizio all'agricoltura, ormai ben radicato in Calabria; esso, anzi, costituisce l'unico sistema di attività valida nel campo industriale in Calabria.

Non voglio ripetermi, ma debbo dire che è necessario progettare l'avvenire dell'agricoltura calabrese programmando sulla base di un serio censimento, su quanto esiste di valido e di non valido. E' necessario, in questo quadro, portare ordine negli enti a servizio della Regione che lavorano nell'agricoltura, nei consorzi di bonifica montani ed integrali, nell'Esac.

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

Esiste una legge che discuteremo approfonditamente, sui consorzi; non possiamo permetterci di sbagliare ancora una volta, con questa legge. I consorzi continuano a vivere in gestione commissariale da sempre, operano senza che la Regione riesca a coordinare le loro funzioni, addirittura progettando centrali idroelettriche o piani di trasporto, senza che la Regione ne sappia nulla.

La mancata risposta da parte del Presidente della Giunta regionale e, dell'assessore all'agricoltura e dell'assessore alla programmazione economica ad una mia interrogazione, su uno di questi consorzi, ne è la riprova.

I consorzi hanno operato con fondi erogati dalla Regione o dall'intervento straordinario sul Mezzogiorno senza passare attraverso le strutture programmatiche e di controllo della Regione anche perché queste strutture non sono mai esistite o perché i gestori di quegli enti nel loro operare, sono riusciti a sfuggire a qualsiasi controllo.

Il consorzio di cui parlavo prima, onorevoli colleghi, ha dato incarichi a progettisti, che sembra abbiano rassegnati i progetti al loro committente, per ben 2000 miliardi senza che l'assessorato all'agricoltura o l'assessorato alla programmazione economica ne sapessero niente.

Non ho avuto alcuna risposta: questo mi pare sia abbastanza grave. Il commissario di quel consorzio si è dimesso, ma non è accaduto nulla, e gli amministratori sono rimasti, regolarmente, al loro posto.

E' sorta una grande polemica, perché gli organi ufficiali della Regione sono rimasti completamente assenti: almeno due deputati sono andati in soccorso dei progettisti e quindi, del consorzio, dicendo che quella polemica rischiava di ridurre la disponibilità di acqua nella regione.

Volevano, insomma dimostrare l'esistenza di una situazione di emergenza per cui i progetti per ben 2000 miliardi erano necessari per incrementare la disponibilità di acqua nella regione.

Non volevo, certamente, negare con la mia interrogazione che la Calabria e la sua agricoltura regionale, non abbiamo bisogno di acqua, come sembra volessero far credere quei due deputati e quanti sono intervenuti nella polemica.

Volevo solo dire, che per un progetto così ampio, la Regione qualcosa dovesse sapere in merito. Rinnovo, perciò, dopo mesi di paziente attesa, una risposta alla mia interrogazione. Ho accennato all'esempio di quel consorzio perché è l'unico che conosca, ma, certamente, se si andasse al fondo della pentola, troveremo molte cose simili anche gli altri consorzi. Ed è quello cui si riferiva il collega Dominijanni...

*(Interruzione)*

Non c'è? Ah c'è, chiedo scusa in mezzo a questo deserto, non aver visto il collega Dominijanni è molto grave, perché siamo forse in meno di 10, come...

**PRESIDENTE**

L'onorevole Dominijanni, ha parlato con un nuovo consigliere, anzi lei, onorevole Di Nitto è privilegiato rispetto all'onorevole Dominijanni, per cui la prego di non giustificarsi...

**Aniello DI NITTO**

L'onorevole Dominijanni ha cominciato con 10, io continuo con 11. E quello, come diceva il collega Dominijanni, non è più possibile in questa regione sperperare risorse economiche, come è stato fatto e sperperato finora:

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

non è possibile che un consorzio si svegli e si metta e progetti opere per ben 2000 miliardi, su progetti che, poi, alla fine non avranno altro seguito, se non quello di pagare le parcelle ai progettisti, solamente perché quella mattina si è svegliato con l'idea di, finalmente, programmare di progettare al di fuori ed al di là di ogni programmazione.

I mali dell'agricoltura, forse, non sono nel territorio montuoso, collinare o di pianura della Regione, ma sono proprio nel mancato controllo da parte della Regione della gestione del territorio e dell'agricoltura.

C'è un altro ente, su cui abbiamo posto l'attenzione, l'Esac; del comitato di controllo cui faccio parte, per nomina della Regione, debbo dire che io e qualche altro collega cominciamo ad avere paura ad approvare gli atti anche se siamo consapevoli che non si può bocciare tutto.

Tuttavia, debbo dire che se in altre amministrazioni fossero stati adottati quegli atti, forse, molti amministratori sarebbero, già da lungo tempo, con i ferri ai polsi. Si vedono in quegli atti, delle cose stranissime e lo ripeto un'altra volta, in quelle due giornate in cui io sono stato presente, ho visto cose allucinanti: aziende familiari che portano acqua alle proprie case, aziende familiari che tolgono la neve di fronte alle proprie case.

Questo è il minimo, sono le cose che appaiono ad un profano come me, che legge con molta superficialità le carte. Ritengo che ci sia molto di peggio rispetto agli episodi che appaiono all'esterno e che sono molto banali, fatti con molta leggerezza che vengono alla luce.

L'Opera Sila fa tutti i mestieri, come i consorzi di bonifica, come quel consorzio di bonifica che fa anche l'elettricista, proget-

tando centrali idroelettriche e fa anche il trasportatore progettando piani di trasporto nel suo settore.

L'Esac vende prodotti agricoli non agricoli, gestisce sciovie, funivie, fa di tutto, gestisce alberghi, fa di tutto fuorché forse il suo essenziale compito di istituto, che è quello, cioè, di valorizzare l'agricoltura calabrese.

Non vorrei essere troppo semplicista, ma il problema è quello di programmare in agricoltura, di moralizzare gli enti a servizio della Regione nel settore agricolo. Mi sembra che il Consiglio regionale voglia cambiare pagina; lo scioglimento del Consiglio dell'Esac è un indice sul nuovo modo di fare gestione nell'ambito degli enti, è un'indicazione per certi amministratori, che quanto si facevano nel passato è, forse, più possibile oggi.

All'Esac esiste un commissario, esistono commissari in tutti i consorzi di bonifica: la solo Valle del Lao, in provincia di Cosenza, non è commissariata. Lì esiste un Consiglio di amministrazione che dura da decenni e da ventenni.

E' necessario eliminare ogni nostra conflittualità per arrivare ad eleggere, finalmente, il nuovo Consiglio di amministrazione dell'Esac, che è l'ente che dovrebbe portare, o che potrebbe portare, insieme ai consorzi di bonifica integrale insieme ai consorzi integrali, quelli che sono l'agricoltura, ad un livello più alto, superiore rispetto a quello attuale, tenendo presente certamente con l'aiuto della Regione, che finalmente, onorevole assessore, che questo comparto è di fondamentale importanza per la Calabria.

PRESIDENTE

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tarsitano. Si prepari l'onorevole Araniti e poi c'è

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

l'onorevole Giardini, che dovrebbe, diciamo, concludere se non ci sono altri interventi.

Luigi TARSITANO

Onorevole Presidente e colleghi, non è, certo, incentivante e stimolante il disinteresse mostrato dall'assemblea verso il dibattito, in corso: ed io ritengo, tuttavia che l'argomento sia di tale importanza da meritare di spendervi qualche parola, sia pure sommariamente.

La prima cosa che vorrei mettere in evidenza, è che è cambiato il tono, della relazione dell'assessore rispetto a due anni fa, quando l'allora assessore regionale all'agricoltura ci ha regalato una ponderosa relazione dove c'erano alcune individuazioni di problemi su questo importante comparto, ma seppellite in una montagna di elementi, di dati, di cifre, soprattutto della erogazione di incentivi, e di contributi; l'82, l'83 e, parzialmente l'84 erano stati anni "felici" in una Regione che appariva in grado di incentivare, finanziare e potenziare ogni settore.

Ora, per la verità, il tono è diverso e l'assessore compie uno sforzo - bisogna dargli atto di questo - per individuare i problemi più gravi dell'agricoltura regionale; a suo parere, in fondo, due sono le cose che pesano sui ritardi e sulle difficoltà della nostra agricoltura e cioè l'orientamento della Comunità europea, volto al sostegno delle produzioni continentali; il piano agricolo nazionale che non assume, in termini decisi, il problema dell'agricoltura delle regioni meridionali.

E' sicuramente, anche questo, un altro elemento importante che non bisogna sottovalutare. Però, queste osservazioni ed individuazioni si perdono nel complesso del discorso svolto dall'assessore nella sua relazione.

Ha avuto ragione il collega Dominijanni, nel sottolineare tutti gli elementi negativi che si

possono individuare nello sforzo dell'assessore di comprendere le difficoltà. Il 1985 si è chiuso con un deficit della bilancia commerciale italiana nel settore agricolo di 11.435 miliardi; siamo, quindi, debitori all'estero di somme enormi.

Dinanzi a ciò, come si attrezza il Paese e quale strategia mette in essere per colmare questo deficit agricolo? In misura la Calabria può dare un contributo alla soluzione di questo problema?

Mi pare che questo debba essere uno dei temi fondamentali che dobbiamo affrontare stasera. Ci troviamo di fronte a due annate agricole l'85 e l'84 da segnare in nero nella storia della nostra Regione.

Nell'84 abbiamo avuto una perdita di valore aggiunto nella nostra agricoltura, nell'85 fattori eliminatrici, così, due annate consecutive "nere" per la nostra agricoltura. Abbiamo, perciò, il dovere e la necessità di individuare le strategie, le linee attraverso le quali colmare e coprire le gradi difficoltà incontrate.

Il Mezzogiorno non è tutto allo stesso modo: nel 1984, nella vicina Lucania, uno degli elementi che aveva fortemente contribuito al balzo dell'8,4% nel prodotto lordo della Regione Lucania, era rappresentato proprio dall'incremento verificatosi nel settore dell'agricoltura.

Bisognerà, dunque porre lo sguardo su alcuni settori particolarmente trainanti ed importanti: mi vorrei soffermare, particolarmente sull'agrumicoltura, anche se non sono un esperto. Circa trentamila imprese operano nel campo dell'agrumicoltura: nel 1985/86 essa, secondo le valutazioni dell'Irbam, è cresciuta del 14,4% raggiungendo una produzione di 4 milioni 680 mila quintali.

La nostra Regione, nell'elenco delle regioni

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

nazionali è al secondo posto, subito dopo la Sicilia. Il valore complessivo è valutato in 30-35 miliardi. Vi è, poi, una industria di trasformazione che comincia ad avere un suo peso ed una sua dimensione.

C'è, poi, da sottolineare un altro dato essenziale costituito dal fatto che il territorio calabrese è particolarmente vocato, presenta, cioè, caratteristiche climatiche e podologiche ottime per lo sviluppo della agrumicoltura.

Non nego che sono stati fatti passi in avanti, soprattutto nel settore della trasformazione, ma voglio chiederle perché mai questo fatto, in sé positivo, dia, poi, origine al fenomeno dell'assorbimento delle arance calabresi da parte dell'industria di trasformazione e non avviata sui mercati del prodotto fresco.

Così, le arance calabresi vengono pagate a 180-190 lire al chilo dalle industrie di trasformazione. Vogliamo capire qual è il valore aggiunto quale l'interesse che la Regione Calabria può avere al mantenimento di questa situazione.

Se la Calabria presenta condizioni estremamente favorevoli per un'agrumicoltura di qualità perché la sua produzione non si afferma anche nei mercati del fresco? Quali sono i problemi da affrontare per mettere l'agrumicoltura calabrese in grado di resistere alle leggi di mercato e di potersi affermare sul piano europeo ed internazionale?

Il riferimento di ricercare non è quello di Israele - si tratta di un Paese e di una realtà troppo difforme diversa dalla nostra - ma può essere, ad esempio, la situazione spagnola dove è stato creato un settore altamente competitivo: eppure si tratta di un paese che, anche sul piano della ricerca scientifica, non ha sicuramente raggiunto i livelli del nostro paese.

Probabilmente non abbiamo operato perché

si giungesse ad una pianificazione della produzione e ad una riconversione del vecchio agrumeto, nonostante che in Calabria siano affluiti denari in quantità, con il primo e il secondo piano agrumi, il cui avviso è avvenuto nel 1985.

L'assessorato ha avuto una disponibilità nel 1985, di 30 miliardi: come è stata spesa questa somma? Vorrei dire all'assessore all'agricoltura ed al Presidente della Giunta regionale con quali criteri sono stati utilizzati i 22, 23 miliardi distribuiti agli agricoltori che hanno fatto richieste di trasformazione dei loro poderi.

Mi risulta che ben 11 miliardi 435 milioni sono andati a 49 persone; è un dato che voglio portare alla vostra attenzione. Su trentamila azienda 11 miliardi e 435 milioni sono finiti nelle mani di appena 49 persone, magari - mi si obietterà - titolari di grosse aziende; tutti, però, sappiamo qual è la dimensione media dell'azienda agrumicola nella nostra regione.

Nel caso da me denunciato, la riconversione agrumicola riguarda soltanto una parte infinitesimale degli operatori del settore. Onorevole Presidente, onorevoli assessori, bisogna cambiare registro e musica; non si può consentire che 49 persone, per quanto possono essere operatori sagaci ed intraprendenti, possono risucchiare dimensioni siffatte di denaro pubblico.

Non è giusto, non è corretto; bisogna garantire parametri a seconda delle dimensioni diverse delle aziende per consentire il più largo accesso ai finanziamenti pubblici. In tutti questi anni si è camminato alla cieca, senza una mappa dei territori, delle aree, delle zone da riconvertire.

La Regione Sicilia ha utilizzato forze scientifiche e tecniche riuscendo a fare una mappa di tutte le aree agrumicole...

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

Giuseppe ALOISE, *assessore all'agricoltura*

Ma non ha speso una lira...

Luigi TARSITANO

Sarà, così, ma aveva creato le condizioni e le premesse per fare un salto di qualità. Se questo salto non l'ha compiuto per non essere stata capace di spendere, questa è un'altra questione.

C'è da dire che non si può andare avanti alla stessa maniera degli anni passati; con il primo piano agrumicolo sono stati spesi 45 miliardi, come fondi regionali e, credo altrettanti, come fondi della Cassa del Mezzogiorno.

Il primo anno del piano quinquennale agrumicolo ha già liquidato una spesa di 30 miliardi: ne restano altri 125 miliardi per il prossimo quadriennio; è una notevole dimensione di risorse pubbliche che bisognerà spendere al meglio nell'interesse di tutti.

Non essendo dei tecnici diciamo che lo strumento fondamentale, basilare, perché la Regione si possa dotare di un minimo di possibilità di programmazione, è la definizione della mappa delle aree; dobbiamo sapere perché nella piana di Rosarno c'è una situazione che può diventare poi da un momento all'altro incandescente, perché nel lametino la situazione è diversa ed, ancora più diversa, nella Piana di Sibari.

La Regione, da questo punto di vista, deve attrezzarsi: Dominijanni ha parlato, giustamente, di creare una serie di aziende modello, che siano elementi di stimolo per tutti data l'azienda Bettina, nel comune di Gioia Tauro, di 14 ettari, ai Consorzi Riuniti di Reggio Calabria?

(Interruzione)

Dico quello che è a mia conoscenza; sarò lieto di apprendere se le cose stanno diversamente, onorevole assessore. Noi sappiamo che in quell'azienda, prima gestita direttamente dalla Cassa del Mezzogiorno si è creata una situazione nuova dopo la chiusura della Cassa a seguito anche dell'impegno diretto e responsabile di noi comunisti.

Pensavo che la Giunta regionale e l'assessorato, trattandosi di un'azienda di 14 ettari, posta nel cuore di una delle aree più significative dell'agrumicoltura calabrese, avesse fatto una riflessione seria ed avesse trovato il modo come gestirla con criteri diversi e nuovi rispetto al passato.

Ho appreso, nei giorni scorsi, che quest'azienda pare che sia in procinto di essere destinata alla gestione dei Consorzi Riuniti di Reggio Calabria. Non meno scandalo; mi riferisco, però, al fatto che l'assessore nella sua relazione, ha detto che i consorzi devono avere un ruolo soltanto nel settore della bonifica e dell'irrigazione.

Che c'entra, dunque, con la gestione di una azienda agrumicola di ben 14 ettari? Pongo, la questione di costruire 4 o 5 aziende modello nelle aree agrumicole più importanti e significative della Calabria in modo da costituire un incentivo al miglioramento e di spingere le nostre aziende a rinnovare i loro impianti per poter resistere alle leggi di mercato.

Non facciamo un discorso retrospettivo, ma diciamo che in Calabria ci sono le condizioni particolari per una agrumicoltura del futuro. Bisognerà coinvolgere in quelle quattro, cinque aziende modello di tutti gli istituti professionali di Stato, gli istituti tecnici agricoli e per l'agricoltura della Calabria; non è possibile mantenere oltre la separazione netta che c'è tra il mondo della scuola in Calabria ed il mondo della produzione.

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

Dico ciò, a lei onorevole Presidente della Giunta, che è stato anche mio insegnante, perché è un tecnico di grande valore nel settore dell'agricoltura. Sappiamo, ad esempio, che il miracolo dei vini piemontesi, è il frutto delle ricerche degli istituti agrari e professionali; lo spumante "Azzurra" frutto di studi e ricerche in laboratori e poi nei vigneti, è oggi venduto in tutta Europa, persino nella Cina e nel Giappone.

Si tratta di una produzione di qualità, di una verità prodotta due o tre anni fa, frutto delle capacità di ricerca nel settore dell'enologia di quella regione, della partecipazione di quelle scuole sostenute dallo Stato e dalla Regione. Non si capisce perché l'istituto agrario di Rossano o l'istituto professionale di Sibari non debbano avere alcuna attinenza con l'agrumicoltura che c'è tutto intorno.

*(Interruzione)*

Quanto dico qui, lo sosterrò anche quando discuteremo il piano sulla formazione professionale; in quella sede bisognerà tenere conto, nell'elaborazione del piano di formazione professionale, di quanto occorre per rinnovare mentalità e metodi nell'agricoltura.

C'è poi, il problema della commercializzazione che dobbiamo affrontare una volta per sempre; si producono in Calabria 55 milioni di quintali di agrumi all'anno ed è prevedibile che, nei prossimi anni, quando tutti gli impianti entreranno in produzione, essa crescerà ancora.

A Reggio Calabria, in occasione della Fiera Agrumaria è venuto fuori che sono stati esportati solo 11 mila quintali di elementi nell'84 (10 mila quintali rispetto all'93) mentre la sola Piana di Sibari produce un milione di quintali di clementine.

Si pone, dunque, molto seriamente il proble-

ma della commercializzazione: citare l'esperienza diretta da me fatta in Belgio, nella zona dell'Amburgo quando sono stato inviato dall'Ufficio di Presidenza del nostro Consiglio regionale, precisamente due mesi e mezzo fa.

Ho parlato con gli emigrati calabresi, che sono centinaia e centinaia in quella zona; lì ci sono anche migliaia di altri emigrati provenienti dalla Lucania e della Puglia. Ho potuto constatare che i pugliesi che stanno nell'Amburgo, ogni anno facevano le loro provviste di pomodoro e di vino con prodotti che provenivano dalla Puglia.

Ho visto grandi esposizioni di clementine ed alla mia domanda se provenissero o meno dalla Calabria, mi è stato detto che provenivano dalla Spagna e da Israele. Ciò, anche perché la nostra Regione non ha contatti con i centri di emigrati, dove l'esportazione è possibile, come dimostrano le esperienze fatte dalla Puglia e altre regioni.

Dobbiamo - secondo me - creare un gruppo di 40, 50, 60 persone da qualificare, anche con una spesa di miliardi, perché la nostra produzione agrumicola possa essere commercializzata in Europa, perché lei, onorevole assessore, possa avere contatti con i paesi dell'Est, paesi con i quali abbiamo avuto, spesso, contatti per la vendita degli agrumi.

Aveva ragione, stamattina, chi diceva che l'assessore all'agricoltura deve essere un po' il Ministro degli Esteri della Regione. Due anni addietro, dinnanzi ad un deliberato assunto dal Consiglio regionale, ella aveva promesso che avrebbe organizzato una conferenza regionale sull'agrumicoltura: la richiamo, oggi, al rispetto di quell'impegno solenne, assunto dinnanzi all'assemblea perché l'agrumicoltura riguarda tutta la Calabria.

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

Non sono, poi, d'accordo sul fatto che la sperimentazione e la ricerca debbano essere affidate soltanto all'Enel ed all'Enea: ritengo che i professori universitari della Facoltà di Agraria di Reggio Calabria debbano avere l'occasione e la possibilità di cimentarsi con i problemi della nostra regione.

Diversamente che valore avrebbe questa facoltà di Reggio e la sua attività di ricerca? Vogliamo fare una riflessione e coinvolgere questi professori, queste forze scientifiche nel confronto sui problemi regionali?

Sulle gestioni speciali ci sono situazioni - sottolineate anche dal collega Dominijanni - che vorrei portare alla attenzione di tutti voi. Per l'oleopolio di Rossano e per le raffinerie di Eranova e di Sant'Eufemia sono stati spesi, negli anni '70, cifre che vanno dai 14 ai 20 miliardi; a Rossano, signor Presidente della Giunta regionale, c'è una superficie coperta di 8 mila metri quadrati.

Vale a dire il doppio della superficie coperta di tutti gli edifici dell'Università di Cosenza. Dal 1975, questa grande superficie coperta non viene utilizzata da nessuno. Eppure, per realizzarla fu fatto un grande sforzo finanziario sul primo e secondo piano verde perché si riteneva quell'opera di interesse nazionale.

Nei tre impianti da me citata c'è la possibilità di stoccare ben 200 mila quintali, soprattutto degli oli lampanti, che costituiscono il 40/50%, talvolta il 60% di tutta la produzione olearia, almeno in alcune aree della nostra regione.

In tanti anni, onorevole Presidente, la questione dell'oleopolio si trascina secondo quel modulo e con quelle spese indicate, questo pomeriggio, dall'onorevole Dominijanni. Non voglio citare quanto diceva, due anni fa, l'assessore regionale all'agricoltura sulle gestioni speciali: oggi dice che bisogna

riflettere per vedere come avviarle e dice nella sua relazione che bisognerà fare le finanziarie, trovare il modo con cui sbloccare situazioni insostenibili.

Tuttavia, non si va oltre e non è stata avanzata alcuna proposta: avrei potuto comprendere che nel mare delle gestioni speciali, l'assessore avesse avanzato, almeno per due o tre di esse, quali strumenti attivare a breve, perché di questi e non di altri: è, dunque mancata una indicazione concreta.

La ragione per cui non va avanti alcun discorso sta nel fatto che quei tre impianti sono condizionati dal problema dell'integrazione dell'olio, una materia che scotta. Non voglio fare alcun riferimento ai processi giudiziari avviati, però non si capisce questa come se la questione dell'integrazione sia, solo, un problema calabrese oppure nazionale.

L'integrazione è solo un sussidio, non incide nel miglioramento degli impianti olivicoli: così, l'olio calabrese, acquistato a basso prezzo viene tipicizzato dalle grandi industrie nazionali e rivenduto a prezzi molto più alti.

Vorrei avanzare una prima proposta: se non si possono attivare le tre linee per la produzione di olio, si può, almeno, avviare il discorso sulle uve da tavola; la seconda proposta riguarda gli oli lampanti che, oggi, venduti in Calabria vengono rettificati in altre regioni d'Italia.

Mi chiedo se la rettificazione di quegli oli non possa avvenire nella nostra regione. La terza proposta riguarda i contatti da avviare con la Società chimica calabrese, con l'Università della Calabria e quella di Reggio per una loro utilizzazione come strutture di ricerca su tutte le produzioni agricole calabresi.

Ciò potrebbe dare prospettive di lavoro a



## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

decine e decine di nostri laureati e di nostri tecnici. Chiedo, perciò, alla Giunta ed all'assessore di voler riflettere sul dibattito consiliare e sulle proposte avanzate.

**Presidenza del Vicepresidente Rocco Trento**

Voglio concludere con la questione dei consorzi sulla quale il collega Di Nitto ha parlato ampiamente citando, fra l'altro, un episodio che ha colpito tutti quanti. Il gruppo comunista ha presentato, sulla vicenda, una interpellanza: progetti d'oro, per 2 mila miliardi non sono una cosa da nulla; credo che la Giunta debba sentire il dovere di dare, al più presto una risposta.

L'assessore all'agricoltura riconosce che i Consorzi di bonifica hanno un ruolo insostituibile per ciò che concerne l'irrigazione e vuole che questo ruolo venga mantenuto: se bisogna fare ciò occorre prevedere salti di qualità; non è possibile, ad esempio, che l'invaso dell'Esaro basso, concluso da più anni e dove si possono accumulare ben 36 milioni di metri cubi di acqua, non sia stato ancora attivato: non è possibile che, ancora non sia stato risolto il problema dell'impianto del Cino.

Sono stati spesi 35 miliardi (tra il '77 ed il '78 sono stati appaltati due lotti) per un impianto che doveva consentire l'irrigazione di 4 mila ettari di terreno, tra Corigliano, Rossano e Mirto Crosia.

Dal '78, ad opere ultimate, l'impianto di irrigazione non è entrato mai in esercizio. Nel 1984, l'assessore ci ha detto che gli ettari di territorio irrigati in Calabria erano 23 mila: a distanza di due anni non un solo ettaro in più è irrigabile.

Se le cose stanno così, se non ci saranno cambiamenti, per quanto mi riguarda avan-

zo serie preoccupazioni: lei ha detto che tutte le strutture di diramazione, dell'acqua sono obsolete, che bisogna guardare soprattutto agli impianti di irrigazione in un'ottica di maggiore diffusione nel territorio; non vorrei, però, che si chiudesse il discorso per le opere da realizzare: Onorevole assessore, in una sua relazione dell'84 lei parlava di un nuovo impianto da fare nell'Arenzana: ora, però, non ne parla più e si limita a prevedere il "Completamento di tutti gli invasi, avviati...".

Mi auguro che non si voglia aprire una nuova valvola per disperdere oltre centinaia di miliardi nella ricostruzione di impianti obsoleti; la Giunta regionale, allorché si dovrà predisporre il piano triennale mettendo in moto i meccanismi per l'utilizzo di nuove risorse, discuta seriamente del problema dell'irrigazione in modo di arrivare a progetti chiavi in mano che pongono fine ai continui salari delle spese aggiuntive.

Ritengo che il dibattito svolto in assemblea abbia fornito vari apporti da parte dal mio gruppo e delle altre forze per poter avviare un discorso nuovo e diverso, per affrontare i nodi reali dell'agricoltura calabrese, per non dover ripeterci sempre le stesse cose a distanza di anni.

Abbiamo bisogno di aggredire i problemi, di saper programmare lo sviluppo di poter contribuire al superamento del deficit agricolo che ha imposto al Paese una spesa di 15.435 miliardi nell'85 rendendoci debitori, nel settore agro-alimentare, verso gli altri paesi.

Sono convinto che occorre mutare molte cose, soprattutto, che bisogna avviare un rapporto per la sperimentazione e la ricerca al fine di superare i ritardi, valorizzare le risorse scientifiche e culturali, ammodernare l'agricoltura calabrese.

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

## PRESIDENTE

E' iscritto a parlare l'onorevole Araniti. Ne ha facoltà.

## Pietro ARANITI

Onorevole Presidente colleghi consiglieri, ho seguito con grande interesse la relazione dell'assessore all'agricoltura sulle condizioni in cui versa il comparto calabrese e sulle valutazioni che denunciano, in qualche misura, uno stato di preoccupazione e di difficoltà obiettiva.

Ci sono anche carenze sulla relazione perché si ignorano, completamente, i comparti della caccia, della pesca, delle foreste e del demanio forestale. Si manifestano alcuni propositi di buona volontà, si enunciano, ma in linea del tutto generale, per niente approfondita, alcune ipotesi di prospettiva.

Si presenta, comunque, il tutto, alla valutazione del Consiglio, aperto al contributo di tutte le forze politiche. Anche noi, riscontriamo carenze nella relazione, per cui intendiamo offrire il nostro contributo aggiuntivo.

Partiamo, prima di tutto, dall'analisi dello stato di fatto; dobbiamo avere il coraggio di dire che in Calabria nel settore agricolo si produce per l'Aima, per l'assistenza, per l'integrazione. Questo, è il vero dato drammatico, negativo della realtà calabrese.

Mi chiedo quanti operatori agricoli dei 30 mila che ricordava Gigi Tarsitano, continuerebbero ancora a fare gli agricoltori o i produttori agricoli, se venissero meno quei contributi comunitari, nazionali e regionali.

Mi chiedo che senso ha, produrre patate per poi mandarle all'ammasso, produrre cipolle per poi mandarle all'ammasso, produrre

agrumi per poi mandarli ai centri Aima, produrre olio quando tutto il comparto dell'olivicoltura si regge sugli incentivi comunitari, pomodoro e tutta una serie di altri prodotti agricoli che si reggono e si producono, esclusivamente, per l'assistenza finanziaria, concessa da parte di vari organismi.

Dico ciò, perché da questa drammatica situazione scaturiscono una serie di proposte sulla prospettiva e sulla validità e alcune scelte che dovremmo fare. Obiettivamente, il territorio calabrese, presenta alcune difficoltà orografiche: la collina è una fetta molto limitata, la montagna è il grande territorio che interessa la regione, la pianura, una piccolissima fascia di appena il 9%, è prevalentemente interessata all'insediamento urbano.

Fino ad oggi, quale politica e quale scelta abbiamo fatto per la montagna, per le produzioni agricole collinari, per le produzioni prevalentemente di pianura? Su questi comparti obiettivamente, c'è una carenza, un vuoto di proposte e di idee.

Partendo da questi elementi, dobbiamo capire le connessioni profonde che tutto il comparto agricolo ha con l'intero territorio, inteso come risorsa ambientale (foreste, parchi, caccia, pesca che possono e debbono essere fattori produttivi dello sviluppo).

Quando parliamo di agricoltura, come non porre in netta connessione, il discorso con le industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, oltre che dei problemi della commercializzazione?

Bisogna fare scelte prioritarie, dare indirizzi, elaborare una strategia politica del comparto agricolo, veramente innovativa, che vada in direzione di un cambiamento produttivo e non prevalentemente assistito, come lo è fino ad oggi.

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

Come non dire dell'uso di ingenti risorse affidate ad alcuni enti per la gestione di alcuni comparti? I 700 miliardi all'anno dell'Esac, le centinaia di miliardi all'anno per i vari consorzi di bonifica (forse migliaia di miliardi all'anno), peraltro concessionari anche di alcune opere di intervento straordinario, quali risultati hanno dato.

Sono noti quei fatti, diciamo di esasperata, non dico fatti di grande immoralità, ma, comunque, di eccessivo uso di incarichi, come diceva il collega Di Nitto, di parcelle d'oro per i professionisti e per le progettazioni.

Su questo aspetto dobbiamo riflettere e capire quali scelte, quali indirizzi offrire agli operatori calabresi ed a questi comparti che sono, poi, gli strumenti attuativi della stessa regione.

Quale uso è stato fatto, fino ad oggi, delle ingenti risorse finanziarie che ci vengono dalla Comunità economica europea, dal Piano agricolo nazionale, dai fondi dei vari ministeri dell'agricoltura, dell'ambiente ed altri?

Quali benefici, sostanzialmente, si sono ricavati in questa regione? Pochi e scarsi, sia sul piano della occupazione che dell'espansione della base occupazionale, e sul piano della redditualità di questo comparto.

Non a caso, la Regione Calabria, ha dal comparto agricolo, un reddito di appena il 16% di tutto il reddito complessivo della Regione Calabria. Com'è possibile che il settore primario dell'agricoltura, incida in misura così limitata nonostante la massa degli operatori di questo settore?

Sono aspetti da valutare con la massima serenità per capire quali meccanismi bisognerà mettere in campo per modificare la

situazione attuale; lo stesso assessore conviene sul fatto di dover superare l'attuale situazione, di uscire dalle secche, dalle difficoltà nelle quali ci stiamo trovando.

Su questo settore si verifica la capacità e la volontà politica di una Giunta e dell'assessore al ramo per capire in quale direzione procedere; se non si affrontano in termini seri e concreti questi aspetti diventa inutile parlare di occupazione, di sviluppo o di incremento dei redditi.

Resteremo nel campo della buona volontà, ma privi di fatti concreti, di azioni coerenti e conseguenti con le enunciazioni. Il collega Dominijanni ricordava alcuni aspetti negativi, in gran parte condivisibili.

Credo che lo stesso assessore debba fare tesoro di alcune considerazioni per trarre quelle proposte conclusive che debbono essere punto di riferimento per la sua attività, per la Giunta e per l'intero Consiglio regionale.

Si è parlato di innovazione tecnologica, di ricerca, di sperimentazione; è su questi campi che si verificherà la volontà e la capacità di cambiare e di realizzare nel settore agricolo fatti positivi e produttivi.

La politica della commercializzazione dei prodotti delle fiere e dei mercati, dei punti di incontro tra domanda e offerta sono momenti essenziali per lo sviluppo del settore agricolo. I mercati agro-alimentari in Calabria non esistono; se facciamo un raffronto tra il sistema distributivo all'ingrosso ed al dettaglio tra la realtà calabrese o del nord Europa o della stessa Italia del Nord, probabilmente ci accorgeremo dell'abisso che c'è tra questi mondi e queste realtà.

Anche il comparto della commercializzazione, attraverso i mercati agro-alimentari, la

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

conservazione e la refrigerazione dei prodotti, le fiere ed i mercati, offre occasioni di incontro e di crescita per gli operatori agricoli. Attraverso questi meccanismi, si mette in moto un processo di cambiamento reale, una cultura nuova, una filosofia del fare agricoltura e del produrre in Calabria.

Produrre, cioè, per il mercato: questa è la filosofia che deve improntare tutte le scelte anziché quella di produrre per l'Aima. Dalla valutazione dello stato di fatto, dobbiamo avere la capacità di definire le proposte, le iniziative per cambiare, in meglio, questa situazione.

L'utilizzo dei fondi comunitari, dei fondi Fio, i piani integrati mediterranei, l'intervento straordinario, la legge speciale della Calabria, (se arriva e quando arriva) interessano anche il comparto agricolo.

Come ci stiamo attrezzando come Regione Calabria e come Giunta per intercettare questa massa enorme di risorse finanziarie che possono e debbono produrre cambiamento, occupazione e redditività anche nelle campagne?

Qui si misureranno la volontà e la capacità della Giunta e della maggioranza di cambiare e di modificare un dato di fatto che, purtroppo, non è esaltante. Come non collegare, in qualche modo, i problemi dell'agricoltura, con il mondo dei giovani, con il mondo della scuola?

La stessa legge De Vito, che interessa e che incentiva la creazione di cooperative e società di giovani imprenditori, si lega anche al comparto agricolo; anzi, esso è uno dei settori, assieme ai comparti industriali, del turismo e dei servizi, cui concede risorse finanziarie, cospicue e consistenti.

Come non collegare l'attività agricola con il mondo dei giovani prendendo atto della

realtà degli istituti professionali e della facoltà di agraria che, anche se giovane, può dare un contributo qualificato nel campo della ricerca, della sperimentazione e dell'innovazione tecnologica?

Sono questi, i concetti fondamentali che devono ispirare una politica diversa, di cambiamento graduale, di superamento dell'assistenzialismo. Finiamola con i viticoltori di Lamezia, con la produzione di patate delle Serre, con le cipolle di non so quale comune, con i vini di non so quale altro comune.

Se la Giunta e l'assessore al ramo vorranno operare in direzione del cambiamento avranno il massimo contributo da parte del gruppo repubblicano; diversamente, anche con le dovute cautele e con i tempi necessari ad una valutazione obiettiva, troveremo le nostre conclusioni sulla validità e sulla volontà politica di questa Giunta e di questa maggioranza.

## PRESIDENTE

E' iscritto a parlare l'onorevole Giardini. Ne ha facoltà.

## Ferdinando GIARDINI

Ritengo opportuno il dibattito anche se, in gran parte, ripetitivo, su una materia come l'agricoltura, certamente di interesse non secondario, anzi di importanza primaria.

Siamo caduti, tuttavia in definitiva - nonostante la presenza della Giunta - nel rituale, il dibattito, a mio avviso, è valido nella misura in cui si possano confrontare le diverse posizioni e da esso possa sorgere un disegno comune, peraltro già apparso dagli interventi incalzati delle opposizioni: dalla maggioranza non è, però, venuta alcuna autocritica.

Voglio richiamare il nostro pessimismo sulla

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

reale volontà di avviare un discorso nuovo sul tema agricoltura; questo, però è il succo degli interventi fin qui ascoltati e dell'apprezzabile impegno per offrire le sollecitazioni e suggerimenti, fin qui caduti nel vuoto e non ripresi da una maggioranza che, come sappiamo tutti, non esiste.

*(Interruzione)*

**PRESIDENTE**

Chiedo all'assessore Iacino ed il consigliere Schifino di voler far parlare l'onorevole Giardini. Le interruzioni non sono ammesse.

**Ferdinando GIARDINI**

Qualcuno ha parlato di avanzamenti, nel settore agricolo: con gli ingenti mezzi - e ne avete e parecchi - si sarebbe potuto fare molto di più. L'onorevole Dominijanni nel corso del suo intervento ha detto che l'alibi della carenza di risorse poteva valere per il passato; oggi non vale più.

Lo dice l'ex Presidente della Giunta, il Presidente di quella Giunta alla quale l'onorevole Aloise ha partecipato in modo autorevole perché gestisce un settore importantissimo, a mio avviso, forse il più importante.

C'è stato un altro dibattito - lo ha richiamato l'onorevole Tarsitano - durante il quale sono riecheggiate, in definitiva, le stesse critiche, oggi ascoltate in quest'aula. In quella occasione scesi nei particolari; oggi non la farò per mille ragioni anche perché non c'è tensione politica ed io stesso sono costretto a fare uno sforzo per poter parlare.

Del resto, da allora ad oggi non mi pare ci siano state svolte, ripensamenti, adeguamenti, scelte più moderne e più valide per puntare, onorevole Aloise - lo diceva anche Dominijanni - alla costruzione di un'agricoltura

nuova, più rispondente alle tante e reali esigenze della Calabria.

La stessa relazione introduttiva dell'assessore, non si nasconde dietro il dito; l'intervento dell'onorevole Dominijanni è stata permeato di pesanti critiche. Eppure, egli è stato, per lungo tempo, Presidente della Giunta.

Non riesco a capire gli interventi degli ex presidenti che si ergono - mi dispiace che Dominijanni sia in questo momento assente - o quelli dell'onorevole Di Nitto o di altri che, pure, fanno parte della maggioranza che sostiene questa Giunta, almeno apparentemente e sul piano dei consensi in aula.

Se storture esistono, le cause sono da ricercarle nelle scelte o nelle mancate scelte dell'assessore della Giunta, Dominijanni, (se fosse stato presente in aula, l'onorevole Principe, forse avrebbe gioito di queste mie affermazioni).

E' mancato un responsabile disegno complessivo - la vicenda Esac insegna ed i suggerimenti ed i consigli espressi dall'assemblea regionale sono caduti nel nulla mentre quelli dei gruppi politici di maggioranza si sono rivelati solo parole.

La stasi operativa delle Comunità Montane, che non sono al passo con le esigenze dei comprensori non ha consentito il recupero delle zone interne; un altro problema in cima ai pensieri degli operatori politici regionali, - il corretto impiego della forestazione - è stato accantonato.

Non mi è possibile entrare oltre nella materia per il tempo ristretto che mi sono imposto di osservare; non mancherà l'occasione di fare ciò analiticamente, come in passato, quando affronteremo gli argomenti peculiari posti all'ordine del giorno, quando affronteremo la proposta di provvedimento ammini-

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

strativo, l'approvazione del rendiconto e via di seguito.

L'economia agricola della Calabria denuncia una progressiva condizione di ritardo - è un benevolo eufemismo - dovuta, in gran parte, alle demagogiche, insufficienti e contraddittorie normative nazionali, oltre che ai regolamenti Cee, che penalizzano le nostre produzioni a vantaggio di quelle di altri Paesi, anche a volte, non appartenenti alla comunità europea.

In Calabria, che, nell'immediato dopoguerra vide le occupazioni delle terre da parte dei contadini, sfociate nella tragedia di Melissa, gli agricoltori sono sempre in difficoltà e protestano per gli altri tassi di interessi che soffocano ogni iniziativa.

Mi pare che l'onorevole assessore sia, in questi giorni, intervenuto per fissare il tasso al 15,60%; questa lodevole iniziativa non risolve l'aspetto più globale e pesante di operatori agricoli oppressi dagli oneri fiscali, con un reddito non sufficiente neppure ad ammortizzare le passività accese con vari istituti per poter sopravvivere.

Se vogliamo fare un raffronto possiamo ripetere con Giustino Fortunato, che ancora due civiltà continuano a coesistere in un solo corpo della nazione; aggiungerei c'è di più, la distanza tra Nord e Sud è addirittura aumentata ed, in particolare, si è aggravato lo squilibrio tra l'agricoltura del settentrione e quella del Sud.

La Calabria si colloca giù, al fondo del barile: carenze, insufficienze, distorsioni, contraddizioni hanno, di fatto, caratterizzato la politica fin qui perseguita in agricoltura. Una politica che ha spopolato le contrade, i campi, le colline, la montagna, che ci ha portato a distruggere il prodotto come, opportunamente ricordava l'onorevole Tarsitano, a

migliaia di quintali.

Abbiamo visto anche in TV le ruspe, macerare arance e mandarini perché i prezzi non sono competitivi tanto che non vale neppure la pena di raccogliere il prodotto. L'onorevole Aloise che ha viaggiato ed ha potuto riscontrare le esigenze, le mortificazioni nelle quali, spesso, vivono i nostri emigrati, ritengo che sia proprio tanto difficile portare lì gli agrumi calabresi invece di distruggerli?

Gestite, come giunta, decine e decine di miliardi che se, in parte risparmiati, potrebbero far registrare la presenza viva della Regione e dell'assessorato all'agricoltura. Potreste, anche, trarne vantaggi elettorali, ma ciò sarebbe comprensibile se servireste l'interesse collettivo.

Invece la vostra politica ha portato alle esposizioni debitorie, ha spinto gli operatori agricoli all'abbandono delle terre, alla femminilizzazione e la senilizzazione degli addetti ai lavori agricoli.

La non remunerazione ha determinato, quasi, un collasso nell'agricoltura, una crisi nei settori produttivi collaterali; le poche decine di imprenditori, opportunamente foraggiati, hanno lasciato le condizioni generali all'agricoltura, in fondo, come ieri.

In questa situazione, come fatto ineluttabile, c'è stata la proliferazione dei profittatori che, nonostante la volontà degli amministratori regionali non si può sconfiggere anche perché ben protetti dai potenti di turno. Chiediamo maggiore attenzione nei confronti della Calabria.

### **Presidenza del Vicepresidente Quirino Ledda**

Una diversa ripartizione della ricchezza nazionale a favore dell'agricoltura e degli

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

altri settori in rapporto ai nostri bisogni. E' una tematica che ripropongo da anni, che alcuni della maggioranza hanno fatto propria: non so fino a che punto riusciranno ad imporre una diversa ripartizione della ricchezza nazionale in rapporto ai bisogni delle singole regioni, al numero degli emigrati, dei disoccupati, dei sottoccupati, del reddito medio pro-capite.

Vogliamo uscire dalla logica dell'assistenzialismo e dal complesso delle varie graduatorie, che vedono sempre la Calabria, prima o ultima, nei fatti negativi? All'incentivazione agricola è stata preferita la politica delle cattedrali del deserto che, incompiute, pullulano ovunque.

Il miraggio dell'industrializzazione forzata ha lapidato risorse ingenti che avrebbero potuto sanare, anche in piccola parte - e sarebbe stato meglio - le esigenze dell'agricoltura e dei comparti ad essa connessi.

E' necessaria una inversione di tendenza perché gli uomini tornino a lavorare la terra, perché siano scalzate le aziende mangiasoldi, perché ad un lavoratore agricolo sia assicurata una retribuzione decorosa, rapportata a quella degli altri lavoratori, perché l'agricoltura, infine, sia collegata all'industria, perché si creino posti di lavoro, si debellino, almeno in parte, i mali annosi e si avvii un processo di recupero economico e sociale della Calabria.

I bisogni alimentari sono sempre primari e l'agricoltura può concorrere più di altro settore, al soddisfacimento dei bisogni in cui, oggi, si dibatte la Calabria: mi sembra che ciò lo si dimentichi molto spesso e molto inopportunamente.

Bisogna - e mi avvio alle conclusioni - abbandonare ogni attività clientelare che può fare la fortuna di pochi, che impedisce di

entrare nella mentalità manageriale. L'incapacità e l'approssimazione dei governi centrali e periferico, non hanno permesso il recupero dell'agricoltura così come si imponeva.

Qualcosa è stata fatta, ma non si avverte. Mi auguro che le nostre osservazioni serviranno a qualcosa: vorremmo che la maggioranza abbandonasse l'operare contingente, quello del giorno per giorno, per calarsi, invece, nella realtà calabrese che presuppone un corretto operare per il recupero di una credibilità, ampiamente perduta per strada.

## PRESIDENTE

Il dibattito è finito. L'onorevole assessore Aloise ha chiesto di parlare per replica. Ne ha facoltà.

Giuseppe ALOISE, assessore *all'agricoltura*

Mi sforzerò di essere abbastanza sintetico, senza avere la presunzione di poter dare tutte le risposte ai quesiti ed ai problemi, emersi nel corso di questo dibattito, indubbiamente utile ed interessante.

Ringrazio i consiglieri intervenuti per l'apporto di idee e di proposte che hanno offerto alla meditazione di tutti. Ringrazio gli amici che hanno voluto riservarmi qualche apprezzamento personale, che indubbiamente vada oltre le mie capacità.

Ringrazio gli amici che hanno espresso critiche pungenti alla relazione e, soprattutto, alla situazione agricola della nostra regione perché ritengo lo abbiano fatto nell'intento di offrire elementi per delineare una nuova politica per l'agricoltura calabrese.

Credo che in tutti vi sia la consapevolezza che la nostra agricoltura non sia un settore staccato dal resto del Paese e dal resto della

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

comunità. Vi è in tutti la consapevolezza che anche la vicenda agricola calabrese è condizionata da alcuni dati oggettivi immodificabili: guai ad immaginare che si possa portare avanti una politica immaginando una Calabria, ferma agli anni '50/'60.

Siamo immersi nella politica comunitaria; il nostro Paese, addirittura, partecipa con un interscambio, pari al 60%, con il resto della Comunità economica europea. Abbiamo, perciò, la necessità di rafforzare i legami con l'Europa, proprio perché la scelta europeistica, la scelta verso le grandi democrazie dell'Occidente è una grande scelta politica che ha contribuito a far crescere ed ad avanzare il nostro Paese.

Anche l'agricoltura deve fare i conti con questi dati oggettivi che, per noi, purtroppo non sono favorevoli: credo che lo stesso problema del deficit alimentare del nostro Paese, i famosi 11.000 miliardi, siano riconducibili a talune rigidità della politica comunitaria.

Il nostro Paese è deficitario rispetto ad alcune produzioni; tuttavia, l'Italia va vista nel contesto più generale del sistema della politica comunitaria. Lo stesso problema si pone per le eccedenze: la politica comunitaria, infatti, tende ad una dislocazione stabilizzata delle produzioni sul piano europeo.

Ne viene di conseguenza che i Paesi deficitari, per talune produzioni, vengono penalizzati, nel senso che difficilmente possono adeguare le proprie produzioni ai fabbisogni interni, che non vanno considerati come entità staccate rispetto all'intera produzione comunitaria, ma come un elemento che partecipa assieme a tutti gli altri, alla definizione di una politica comune, riferita non solo alla politica agricola.

Questi dati oggettivi, sono condizionanti per la Calabria, una regione che partecipa debol-

mente alle produzioni del Paese e che si vede costretta, attraverso questo dirigismo minuzioso, di tipo amministrativo della politica comunitaria, a rallentare i propri processi di espansione ed, addirittura, di non potere espandere le produzioni in quei settori per i quali il nostro Paese è deficitario.

Vorrei fare un solo esempio: noi siamo interessati ad allargare l'irrigazione nelle aree pianeggianti; ma per fare che cosa? Evidentemente per coltivare ortofrutticoli, le produzioni più tipiche degli ambienti umidi; ebbene, proprio, per tutto il comparto degli ortofrutticoli, vi è un regime minuzioso di determinare delle quote fisiche di produzione.

Al nostro Paese viene riservata una produzione, poniamo di 30 milioni di quintali di pomodoro; questa produzione viene, poi, diversificata nell'ambito delle regioni per cui la Calabria partecipa al riparto di quote, poniamo per tre milioni di quintali.

Così, la nostra capacità di espansione in questo settore viene condizionata dall'impossibilità di poter andare oltre le quote fisiche assegnate. Il vostro apparato industriale, che ha una capacità di trasformazione che va oltre le capacità produttive della nostra regione, si vede costretto ad importare derrate di questo tipo dalle altre regioni.

Dobbiamo, perciò, tendere a modificare alcuni dati della politica comunitaria per fare assumere un atteggiamento più deciso al nostro governo affinché le politiche di sviluppo delle aree più deboli non vengano sacrificate rispetto all'obiettivo di mantenere la stabilizzazione di alcune economie più avanzate.

In questo quadro, va inserita la politica regionale di sviluppo del settore agricolo nella nostra regione: non credo si possano assegnare obiettivi generali di sviluppo se



## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

vogliamo che l'agricoltura possa svolgere un ruolo determinante per la crescita complessiva della nostra regione.

E' stato fatto rilevare da qualche amico intervenuto stamattina, che il dramma della regione è riconducibile all'assenza di altri settori produttivi capaci di offrire sbocchi occupazionali alla domanda crescente di posti di lavoro.

Da parte di tutti si è, perciò, ritenuto che l'agricoltura sia il settore centrale che può stimolare l'intero tessuto economico della nostra regione, ma ad essa non possiamo chiedere di dare più di quello che può dare nella sua situazione di generale depressione economica nel nostro Paese.

C'è, anzi, la necessità nella nostra regione, - lo ripeto ancora una volta - di andare ad una riduzione del carico di manodopera, proprio aumentare il reddito degli occupati in questo settore.

Noi, siamo, invece, convinti che l'agricoltura può recuperare un ruolo di centralità nella misura in cui riesce a collegarsi con tutti gli altri settori produttivi; si possono, infatti, mettere in essere fatti significativi sul piano della commercializzazione e della trasformazione dei prodotti agricoli ed, anche, sul piano della ricerca e della sperimentazione per l'introduzione di nuove tecnologie e, quindi, per l'offerta di servizi reali al settore agricolo.

Nella relazione mi sono limitato ad offrire alcune considerazioni di carattere generale perché non potevamo fare una analisi di dettaglio minuziosa dei singoli comparti e dei singoli settori produttivi nei quali si articola la vicenda agricola regionale.

Abbiamo posto l'accento sulla necessità di adeguare la nostra struttura burocratica e lo abbiamo scritto anche in modo impietoso:

abbiamo detto che la riorganizzazione degli uffici nella nostra Regione non ha un valore in sé, nel senso che non è solo finalizzata all'ammodernamento della macchina regionale burocratica è anche finalizzata all'efficienza della risposta che la pubblica amministrazione deve dare nella nostra regione, anche alle domande che vengono dal settore agricolo.

Quello che abbiamo sperimentato in questi anni su talune incrostazioni dell'apparato burocratico regionale, potranno essere rimosse nella misura in cui si va verso l'approvazione della legge di riordino dell'intero apparato burocratico regionale.

Altra cosa è invece la necessità di ricondurre la regione al ruolo proprio, che è appunto quello di indirizzo e di programmazione. Ma per fare questo, abbiamo bisogno di attuare un processo organico, ben definito, di trasferimento delle funzioni amministrative.

Per anni ci siamo scontrati con coloro che individuavano nella Comunità montana, oppure in altri organismi intermedi che hanno registrato gravi fallimenti in altre regioni del Paese, o nei consorzi di comune, il livello istituzionale più appropriato per il trasferimento delle funzioni in materia agricola o in materia economica.

Da tempo andiamo sostenendo che occorre, in Calabria, rivalutare il ruolo della provincia, cui le forze più sensibili alla necessità di un riordino istituzionale del nostro Paese, riconoscono il livello intermedio più significativo perché sia destinatario di un fascio organico di funzione.

La nostra proposta di legge si muove, appunto, in questa direzione, coglie nella provincia il livello intermedio in grado di dare risposte ad un territorio ben definito. Non possiamo ripetere l'errore compiuto nel 1980 allor-

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

quando abbiamo, in materia di artigianato, delegato le funzioni alle Comunità montane ed abbiamo inteso la provincia come destinatario di funzioni in quelle parti del territorio non ricadenti nelle Comunità montane, stravolgendo, così, lo stesso concetto di sovrapposizione, tra livello istituzionale e competenza territoriale.

Non possiamo commettere errori di quel genere che, addirittura, non sono sostenibili neanche sul piano di un corretto funzionamento delle articolazioni periferiche degli enti sub regionali.

Ed abbiamo diviso le funzioni in fasce organiche ritenendo che gli interventi sulle strutture fossero, immediatamente, delegabili, nel senso che i cosiddetti miglioramenti tradizionali possono essere compiutamente ed efficacemente gestiti dalle province.

Abbiamo, poi, ritenuto che tutta la problematica che può essere ricondotta agli interventi in materia di organizzazione dell'offerta dovevano essere ricondotti ad una gestione unitaria affidata, appunto, alla Regione, proprio per la complessità che nel nostro Paese assume il problema della commercializzazione e della presentazione dei prodotti agricoli.

Quando agli strumenti, abbiamo ravvisato l'opportunità che nella nostra Regione si vada ad una approvazione immediata della legge di riordino dei Consorzi di bonifica. Non possiamo appiattirci in una polemica stanca e di tipo ideologico circa le necessità di mantenere o di non mantenere i consorzi di bonifica montana, quasi che tutta la problematica della bonifica in Calabria possa essere risolta con la soppressione dei consorzi di bonifica montana.

I problemi della bonifica in Calabria sono di diverso ordine e certamente non troverebbero un'appropriata soluzione se si andasse alla

sola soppressione dei consorzi di bonifica montana.

Abbiamo, invece, voluto porre l'accento sulla necessità della ripermetrazione dei comprensori di bonifica, sulla necessità della democratizzazione reale degli organi di gestione dei consorzi di bonifica, sul riconoscimento agli Enti locali di un ruolo significativo negli organismi di gestione di questi strumenti che sono al servizio della crescita e dello sviluppo dell'agricoltura.

Quanto ai compiti impropri, certamente non compete all'assessorato all'agricoltura, dire quello che bisogna fare; per quello che ci riguarda siamo convinti che i consorzi di bonifica devono essere strumenti al servizio dell'agricoltura, soprattutto per la gestione degli impianti di irrigazione.

Se, poi, accidentalmente in Calabria si compiono atti riconducibili ad altri settori - mi riferisco in particolar modo alla forestazione - questi fatti non possono inquinare il dibattito sui consorzi di bonifica che, invece, vanno mantenuti e ricondotti in un alveo più corretto, in quello, appunto, riferito, del rapporto tra consorzi di bonifica e sviluppo dell'agricoltura.

Quanto all'altro strumento, l'Esac credo di aver offerto alcuni dati che dovevano e devono servire per compiere un'analisi impietosa sull'attività dell'ente di sviluppo: non possiamo pretendere che questo ente produca redditi perché le logiche di mercato vanno rispettate sia quando l'Esac è un acquirente, sia quando è un venditore. Se, invece, pretendiamo che in queste due fasi l'Esac esca dal mercato, certamente i disavanzi saranno sempre crescenti.

In materia di vitivinicoltura per esempio, non possiamo pretendere di imporre all'ente di sviluppo di praticare un prezzo al di sopra

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

di quello del mercato. In tal modo, fra l'altro, facciamo turbativa di mercato: ritenengo che sconfiniamo in qualche reato.

Certamente, alteriamo le regole del mercato e costringiamo l'Ente a produrre in perdita, perché i prodotti non possono che essere pagati ai prezzi reali di mercato. Per le gestioni lo dicevo nella relazione - non c'è, nell'immediato la necessità di restituire l'ente alle logiche rigide di mercato, ma c'è da perseguire l'obiettivo di stralciare tutte queste gestioni dall'attività dell'ente, individuando organismi che siano in grado di gestire gli apparati, alcuni dei quali hanno assunto la dimensione di veri e propri impianti industriali.

Abbiamo colto, con soddisfazione, la disponibilità da parte di tutti, di modificare l'art. 7; vorrei ricordare alcune logiche che hanno impedito, fino a qualche tempo fa, di poter mettere in discussione questo art. 7, quasi che esso definisse il tipo di gestione degli impianti, riferito solo agli organismi cooperativi.

Siamo convinti che per gestire gli impianti occorrono organismi che abbiano una reale capacità gestionale che deriva da una reale capacità finanziaria. Se viene a mancare il supporto finanziario, l'autofinanziamento, la capacità dei soci di immettere dei cicli produttivi o di trasformazione di risorse proprie, certamente avremo organismi che dovranno far ricorso, sempre alla Regione per il ripiano dei disavanzi gestionali.

Ci stiamo muovendo in questa logica, se è vero che lo zuccherificio di Strongoli, abbiamo individuato in una società per azioni che, d'altra parte è costretta anche con alcuni organismi statali, l'organismo più idoneo a gestire un impianto industriale.

Occorre fare uno sforzo, soprattutto, per

identificare una nuova struttura per la gestione degli impianti zootecnici e per ricondurre tutte le gestioni delle aziende agricole ad una conduzione rapportata alla necessità di sperimentare in Calabria fatti nuovi.

Tra qualche giorno, avremo contatti con gli istituti universitari, con tutte le forze culturali presenti nel nostro territorio, (Enel, Enea, altri organismi esterni alla nostra regione), per definire, prima di tutto, dalle esperienze culturali della nostra regione, un piano organico di sperimentazione, un programma ben definito nei settori nei quali compiere fatti significativi, per individuare le procedure e gli enti destinati dei compiti di sperimentazione.

Il problema si porrà, successivamente, per la trasmissione dei risultati e dei modelli che si sperimenteranno attraverso un articolato programma di divulgazione agricola. La Calabria partecipa, assieme alla Basilicata ed alla Puglia, ad un centro (si trova a qualche centinaio di chilometri dalla Piana di Sibari, nella Piana di Metapontino) di divulgazione agricola che sta producendo i primi divulgatori agricoli che dovranno essere alla base di un'azione diffusa ed articolata sul territorio per la trasmissione dei nuovi modelli che sperimenteremo nelle aziende e che saranno al servizio della ricerca e della sperimentazione calabrese.

Credo che una politica di sviluppo del settore agricolo non può che passare attraverso una definizione di obiettivi ben definiti ed al centro del nostro impegno politico istituzionale. Una politica di sviluppo si fa, prima di tutto, con le cosiddette azioni orizzontali attraverso alcune azioni di sostegno che sono indirizzate a tutti i comparti dell'agricoltura; mi riferisco al credito agrario, alla meccanizzazione, all'efficienza della stessa pubblica amministrazione alla difesa del territorio, all'irrigazione. Sono dei fatti che producono benefici diffusi per tutto il settore agricolo.

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

Non sto a ripetere le cose che tutti abbiamo riaffermato circa la necessità di rafforzare la cooperazione nella nostra regione, di rafforzare l'intervento del settore del credito, di andare ad una diffusione della meccanizzazione, per ridurre i costi produttivi.

Accanto alla politica delle azioni orizzontali, occorre una politica delle cosiddette azioni verticali, vale a dire una strategia delle colture che tenga conto delle produzioni mature, sature, delle produzioni nelle quali non vi è possibilità di espansione ed, anche, di alcuni dati della realtà sociale ed economica della nostra regione.

Siamo impegnati a portare avanti un piano di difesa della nostra olivicoltura proprio perché sappiamo il peso che essa ha sul piano occupazionale, del reddito e della difesa del territorio calabrese.

Abbiamo elaborato un piano, che offriremo anche alla valutazione degli organi ministeriali - soprattutto all'intervento straordinario - perché siano assegnati consistenti finanziamenti per avviare un processo di risanamento di questo settore per il ruolo significativo che esso ha nella nostra regione.

Un comparto significativo è quello dell'agrumicoltura per il quale occorre una verifica ed una considerazione di carattere generale. Abbiamo speso tutti i fondi derivanti da finanziamenti statali, comunitari e straordinari; siamo una regione che ha realizzato una serie di impianti di commercializzazione e la trasformazione dei prodotti agrumicoli; siamo interessati a perseguire una politica di riconversione varietale che metta in condizione le nostre produzioni di essere competitive e di penetrare nei mercati. Non bisogna, poi, dimenticare il dato geografico dell'enorme distanza delle nostre produzioni rispetto ai grandi mercati dell'Europa Occidentale.

Mi pare che il collega Tarsitano abbia fatto un rilievo circa la caduta delle nostre esportazioni: quando i dati statistici non si leggono in modo correlato ai fenomeni generali, si può incappare in qualche errore.

Mi sono preoccupato di sapere quale fosse l'apporto dell'agricoltura calabrese all'export di valuta; una relazione della Banca d'Italia, che è l'organismo economico più accreditato del nostro Paese, contraddiceva alcune statistiche - soprattutto quelle del Censis, abituato a fare sociologia e non analisi economiche - sulla situazione economica della nostra regione.

La Banca d'Italia evidenziava che vi era stato un apporto significativo dell'agricoltura nel processo di sviluppo e riconosceva alla stessa un ruolo significativo nonché i processi di crescita che si erano sostanzianti anche in termini fisici.

Ho chiesto quale fosse stato l'apporto valutario dell'agricoltura ad alcuni esperti del mondo bancario: mi è stato risposto che i dati conosciuti erano, senz'altro, non rispondenti all'obiettivo situazione, perché in materia di agrumicoltura, nella Piana di Sibari, tanto per fare un esempio, vi era un solo organismo che poneva in essere le operazioni di scambio con l'estero: il resto della produzione passava attraverso un'intermediazione che, poi, finiva, magari, verso i mercati esteri.

Il dato dell'esportazione globale, riferito alla Calabria, non è, certamente, veritiero perché è riferito alle sole poche operazioni degli operatori calabresi o da singoli esportatori. Gran parte della produzione calabrese arriva sui mercati internazionali attraverso l'intermediazione, che può anche essere speculativa, di altri operatori che, magari, si trovano nei grandi mercati di Bologna o di Verona.

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

*(Interruzione)*

I dati calabresi non sono, dunque, rispondenti perché riferiti ai singoli esportatori, mentre il grosso della produzione arriva sui mercati internazionali attraverso canali intermedi: questi, sono dati oggettivi.

Per tornare al problema più generale dell'agrumicoltura, credo ci sia da fare uno sforzo di riconversione utilizzando anche le risorse che provengono dal nuovo regolamento comunitario per tentare una grossa opera di ammodernamento delle stesse aziende potenziando l'introduzione di quei sistemi di produzione in grado di abbassare i costi.

Stiamo, poi, elaborando un nuovo piano per la viticoltura che tiene conto, anche di alcuni dati intervenuti in questi ultimi anni; in particolare, la riduzione della superficie vitata (la nostra regione ha subito un calo di ben circa 4 mila ettari di vigneto per effetto degli incentivi all'estirpazione che abbiamo favorito attraverso l'anticipazione dei fondi che provenivano dalla legge quadrifoglio).

Il comparto zootecnico si dibatte in una difficoltà di carattere generale, propria di questo settore: le stesse quote del latte, la tassa di corresponsabilità, sono fatti emblematici di un settore che, certamente, non può trovare un'autonoma capacità di espansione perché contrasta con alcuni indirizzi specifici della politica comunitaria.

Nella nostra regione stiamo portando avanti un programma diffuso sul territorio di miglioramento genetico e di controllo sanitario su tutto il patrimonio perché siamo convinti che occorre andare al miglioramento delle produzioni e delle qualità dei nostri prodotti.

C'è il problema, più generale, del rapporto

tra l'industria, ed il settore agro industriale: su questo campo, come riconosceva il Presidente Dominijanni, credo che la nostra Regione abbia compiuto passi significativi proprio perché abbiamo una struttura produttiva può consentire alla nostra regione di assumere un ruolo decisivo nell'intero sistema produttivo meridionale, assumendo la fisionomia di un grosso polo agro-alimentare.

Vi sono rapporti tra le produzioni locali e le produzioni interregionali; si tratta di andare in questa direzione con convinzione e perseguendo obiettivi ben definiti e compatibili con le disponibilità finanziarie.

Credo, avviandomi alla conclusione, che il dibattito sia stato interessato per i suggerimenti offerti a tutti e che dovranno servire a definire politiche ed interventi in una materia che necessita, sempre, dell'intervento pubblico; è, infatti, impensabile che l'agricoltura possa stare da sola nel mercato senza il supporto di un intervento dell'ente pubblico.

I prossimi mesi saranno decisivi per verificare la reale volontà del Consiglio regionale di affrontare in termini concreti il problema degli strumenti operativi - mi riferisco, in particolar modo, ai consorzi di bonifica e della revisione della legge istitutiva dell'ente di sviluppo.

Occorre, una volta per tutte, definire la legge in materia di delega in agricoltura per liberare la Regione di una serie di compiti amministrativi e per non appiattire le stesse commissioni, il Consiglio regionale, la Giunta, in un esame di fatti squisitamente amministrativi.

Questi sono problemi prioritari, che condizionano lo svolgimento di tutta la vicenda agricola. Si tratterà, poi, di verificare sul piano concreto, quali saranno le politiche per i singoli comparti.

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

E' necessario avviare una serie di confronti con le associazioni dei produttori che, dopo la legge sull'associazionismo, abbiamo già riconosciuto: abbiamo, oggi, interlocutori, legittimati sul piano istituzionale, a dare apporti e contributi alla definizione della politica agricola.

Dovremo avviare con le associazioni produttori un confronto serrato per definire le singole politiche, per comparti e per produzioni: occorre calarsi nella realtà perché le risorse sono sempre inadeguate rispetto ai bisogni diffusi che richiederebbero, sempre, risorse aggiuntive.

L'occasione del piano triennale e, quindi della ripresa dell'intervento straordinario, potrà essere utile per riconsiderare anche l'intervento straordinario in materia di agricoltura. La Giunta regionale ha già fatto le proprie proposte che vanno in direzione di un'attrezzatura diffusa nel territorio e contenuta in quelle aree più suscettibili di sviluppo. Se, nei prossimi anni, faremo ciò, certamente l'agricoltura potrà dare un contributo più decisivo al processo di crescita dell'intero sistema economico calabrese.

PRESIDENTE

Il dibattito è concluso; chiedo all'onorevole Aloise se intende sottoporre all'assemblea un documento conclusivo del dibattito o se ritiene di doverlo predisporre nel corso di una successiva riunione del Consiglio. L'onorevole Aloise ha facoltà di parlare.

Giuseppe ALOISE, *assessore all'agricoltura*

Credo che il documento possa essere definito in un momento successivo, anche a fine di tenere conto degli interventi e della comune volontà di individuare alcuni obiettivi che sono, poi, alla base dell'azione della Regione del comparto agricolo.

PRESIDENTE

Gli onorevoli consiglieri sono d'accordo? Credo che si possa accettare l'ipotesi della predisposizione di un documento che sarà messo al primo punto dell'ordine del giorno del Consiglio regionale sia se sarà unitario o no.

*(Così rimane stabilito)*

Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno...

*(Interruzione)*

L'onorevole Reale ha facoltà di parlare.

Italo REALE

Abbiamo presentato un ordine del giorno sul problema dell'Esac: chiedo prima di passare alla discussione sul secondo punto, che si voti l'ordine del giorno.

*(Interruzione)*

Giuseppe ALOISE, *assessore all'agricoltura*

Ma si è deciso di votare sull'agricoltura un ordine del giorno complessivo.

Italo REALE

L'Esac è un problema particolare...

*(Interruzione)*

Un fatto specifico questo qui.

*(Interruzione)*

PRESIDENTE

Chiedo scusa onorevole Reale, non vorrei sbagliarmi, ma quell'ordine del giorno è sta-

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

to inserito nel dibattito sull'agricoltura nel corso del quale si è parlato anche dell'Esac per cui il problema era inserito nel complesso della discussione. Non si tratta di un documento a se stante o per cui la sua proposta non è proponibile.

Italo REALE

Ritengo di no, non mi pare che l'ordine del giorno generale sull'agricoltura debba per forza prevedere un fatto che, tutto sommato, è specifico e che potrebbe essere completamente ignorato nel documento di ordine generale senza provocare, alcuna carenza di ordine più generale.

L'Esac è un problema diverso che più inserisce nel problema dell'agricoltura per le funzioni dell'ente; resta tuttavia, un fatto specifico. Insisto, formalmente nella richiesta per la votazione dell'ordine del giorno presentato sull'Esac.

PRESIDENTE

Il documento, se ho capito bene, è stato presentato da tutte le forze politiche; reca le firme degli onorevoli Reale, Luigi Tarsitano, Rocco Trento, Augusto, Di Marco, Aniello Di Nitto e Pietro Araniti.

Mancano le firme dei rappresentanti della Dc e del Msi-Dni; esso, dunque, è stato presentato solo da una parte degli onorevoli consiglieri. Non nascondo di provare un certo imbarazzo: abbiamo appena concluso la discussione sui problemi dell'agricoltura.

L'ordine del giorno, che ha un carattere specifico, è stato inserito nel momento in cui c'era la discussione sul problema dell'agricoltura; si chiede, ora, che venga votato a dibattito finito.

Devo dire che l'ordine del giorno non avreb-

be dovuto essere, secondo il regolamento, inserito nemmeno durante la discussione generale. Dico ciò non come un fatto di applicazione rigida del regolamento, ma che non abbiamo tenuto conto di questo elemento.

Italo REALE

Potremmo sospendere per cinque minuti il dibattito in aula: il regolamento non prevede la possibilità di porre l'ordine del giorno in votazione, non insisterò perché venga votato. Io credo che possa essere votato.

PRESIDENTE. La seduta può essere sospesa per cinque minuti anche perché potremo cogliere l'occasione per definire con tutti i capigruppo il calendario dei lavori del Consiglio regionale.

La seduta è sospesa.

**La seduta sospesa alle 20,15 è ripresa alle 20,30**

Onorevole Reale, lei chiede che l'ordine del giorno venga trasferito al secondo punto per essere votato stasera.

*(Interruzione)*

PRESIDENTE

Ha chiesto di parlare l'assessore Aloise. Ne ha facoltà.

Giuseppe ALOISE, *assessore all'agricoltura*

Vorrei precisare al collega Reale che, solo da qualche giorno, è stato insediato all'Esac il commissario: d'altra parte, il collega Reale sa che per adottare qualsiasi atto deliberativo occorre anche l'assistenza del segretario che, nella fattispecie, è il direttore generale.

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

Proprio, due o tre giorno fa, è stato risolto anche lo spinoso problema dell'identificazione del sostituto direttore generale per cui il commissario, si è trovato, solo da qualche giorno, nella condizione di poter adottare un qualsiasi atto deliberativo.

Sono, altresì convinto, che il dottore Petrillo, abbia colto il senso politico della sua nomina che discende, appunto, da un provvedimento eccezionale adottato al Consiglio regionale nei confronti del Consiglio di Amministrazione dell'Esac per aver disatteso un invito che era stato in precedenza formulato.

Credo, che il dottore Petrillo, nei prossimi giorni, debba corrispondere al significato politico della sua nomina che, appunto, discende dalla inadempienza del precedente Consiglio di Amministrazione nell'accogliere l'invito formulato dal Consiglio, ben definito nelle sue finalità.

## PRESIDENTE

L'onorevole Reale ha facoltà di parlare.

Italo REALE

Stante la precisazione dell'assessore e l'impegno sostanziale della Giunta, quindi capisco che assume la caratteristica di un impegno da parte della Giunta per definire l'intera vicenda, proporrei, a questo punto, di spostare al prossimo Consiglio regionale, sia la proposta di provvedimento amministrativo, sia l'ordine del giorno che l'accompagna.

## PRESIDENTE

Lei propone che tanto l'ordine del giorno che il provvedimento amministrativo, vengano spostati al successivo Consiglio che dovremmo tenere il 3 ed il 4 aprile prossimi, in riferimento alla richiesta che lei fa all'impegno recentemente assunto

dall'assessore all'agricoltura. Poiché su tale proposta non ci sono osservazioni, così rimane stabilito.

*(Così resta stabilito)*

**Progetto di legge numero 133/2<sup>a</sup>, recante:  
"Approvazione rendiconto consuntivo della Regione Calabria per l'esercizio finanziario 1975"**

## PRESIDENTE

Punto 3 all'ordine del giorno. Progetto di legge recante: "Approvazione rendiconto consuntivo della Regione Calabria per l'esercizio finanziario 1975".

Relatore è l'onorevole Gemelli.

Poiché non è in aula chiedo all'onorevole Funaro di volerlo sostituire tenendo conto che egli è Presidente della Commissione. Ha facoltà di illustrare il punto 3.

Ernesto FUNARO, *relatore ff.*

Nella qualità di Presidente della Commissione, ho avuto modo di esaminare le osservazioni venute da parte del commissario di governo in ordine al bilancio consuntivo 1975.

I dati contenuti nella lettera di rinvio impongono un riesame del conto consuntivo 1975 dal momento che, successivamente, occorre tenere conto delle osservazioni riferite al conto consuntivo 1974.

La necessità di tenere conto degli elementi contenuti nella comunicazione del commissario di governo, impongono il rinvio della trattazione del punto all'ordine del giorno: propongo, perciò il rinvio con ritorno del provvedimento in aula.



## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

PRESIDENTE

Il progetto di legge deve ritornare alla Commissione e non al Consiglio.

Ernesto FUNARO, *relatore ff.*

Prenderemo atto nella prossima riunione della commissione degli elementi contenuti nella nota del Commissario, che, a mio modo di vedere impongono una riflessione. Per questi motivi, la proposta è di rinvio in Commissione.

PRESIDENTE

Sulla proposta di rinvio in Commissione possono parlare uno a favore e due contro. L'onorevole Schifino ha chiesto di parlare a favore ne ha facoltà.

Ubaldo SCHIFINO

Sono a favore, ma con motivazioni diverse: come gruppo comunista credo anche, di interpretare l'orientamento della Sinistra Indipendente - siamo d'accordo per l'approfondimento di tutta la tematica e di tutte le questioni legate ai conti consuntivi.

Siamo, dunque, d'accordo, anche se, nello stesso tempo, vogliamo far rilevare una sorta di gioco delle parti fra Governo e Regione. Gli onorevoli colleghi hanno, certamente, letto con attenzione, le osservazioni del Governo; la prima osservazione che viene spontanea è la domanda: perché il Governo fa queste richieste di chiarimento, dopo aver approvato il conto consuntivo 1974.

Oggi, dice di aver approvato quel conto del '74, nonostante le numerose irregolarità e la carenza di documentazione accogliendo, in tal modo, alcune osservazioni fatte per iscritto dal Collegio dei revisori.

Fa, poi, intuire un eventuale intervento successivo della Corte dei Conti per individuare le responsabilità individuali. Dopo questa premessa avanza una serie di osservazioni che mostra una Regione che non ha nemmeno la capacità .....

PRESIDENTE

Onorevole Schifino lei può entrare nel merito; motivare perché è a favore o contro.

Ubaldo SCHIFINO

Non sto entrando nel merito, ma solo discutendo la lettera del commissario di governo, il quale avanza una serie di osservazioni che fanno capire, concretamente, come questa Regione non riesce nemmeno a mettere al posto giusto le cifre: scompaiono miliardi che appaiono in altri capitoli, alcuni capitoli scompaiono e cose di questo tipo.

Dice, poi, un'altra cosa estremamente grave e, cioè, che non risulta allegato il conto patrimoniale: eppure, nella relazione dei revisori è scritto, testualmente, che non esiste il conto patrimoniale per cui non poteva essere allegato.

Finisco con un'ultima osservazione: il commissario fa riferimento al capitolo 401 che, come aveva rilevato il Collegio dei revisori, veniva utilizzato, illegittimamente, da parte della Giunta regionale.

Su questo punto credo che l'assessore al bilancio e la Giunta dovranno rispondere al chiarimento, richiesto: essi, fra l'altro, non potranno non tenere conto della relazione fatta dalla Corte dei Conti che aveva indagato, per gli anni '70/'75, su tutti i conti consuntivi dell'Esac; in riferimento al capitolo 401, la Corte dei Conti dice, testualmente, che non risulta che l'Esac abbia mai avuto dalla Regione, nell'anno 1974, la somma di

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

3 miliardi.

A noi, dal bilancio '74 risulta che l'Esac con una lettera inviata alla Regione e da questa trasmessa al Collegio dei Revisori, abbia dichiarato di aver ricevuto i 3 miliardi che la Corte dei Conti dice che di non trovare nel bilancio consuntivo.

Chiedo, perciò, alla Giunta di dare, in commissione, una risposta compiuta e dichiaro che il gruppo comunista e la Sinistra Indipendente prenderanno tutte le iniziative necessarie, compreso, il ricorso alla magistratura ordinaria ed alla Corte dei Conti, perché venga fatta chiarezza su questa intricata vicenda: riteniamo, infatti, che non serva al decoro del Consiglio e degli enti sub regionali lasciare situazioni ambigue e dubbi pesanti sulla correttezza degli amministratori dell'epoca.

PRESIDENTE

Essendoci pieno accordo, non è necessario votare. La proposta è accolta.

*(Così rimane stabilito)*

**Progetto di legge numero 22/4<sup>^</sup>: Modifica del 2° comma dell'articolo 1 della legge regionale 17 agosto 1984, numero 25 recante: "Interventi a favore dei Consorzi fidi tra le piccole e medie imprese operanti in Calabria"**

PRESIDENTE

Si passa al quarto punto. Progetto di legge numero 22/4<sup>^</sup>: Modifica del 2° comma dell'articolo 1 della legge regionale 17 agosto 1984, numero 25 recante: "Interventi a favore dei Consorzi fidi tra le piccole e medie imprese operanti in Calabria".

E' relatore l'onorevole Funaro, che ha

facoltà di svolgere la relazione

Ernesto FUNARO, *relatore*

Si tratta di un articolo unico che dovrebbe porre rimedio ad una dimenticanza contenuta nella legge 17 agosto 1984 numero 25 e cioè dell'estensione, anche in favore del mondo agricolo, della possibilità di accesso ai Consorzi fidi, operanti per le piccole e medie imprese industriali, così come previste nella legge 25.

S bene che la legge 25 era nata proprio con riferimento specifico al settore industriale. In una situazione di carenza complessiva, emersa anche nel corso del dibattito di oggi, per quanto riguarda il mondo agricolo; credo che tutte le occasioni utili a determinare un incremento di attività, di investimenti in grado di favorire il crescente e lo svilupparsi di un'imprenditorialità nel mondo agricolo, debbano essere perseguiti.

Con l'articolo presentato si consente l'accesso, anche al mondo agricolo, delle provvidenze previste e riservate alle piccole e medie imprese del settore industriale. La commissione, dopo esaminato il provvedimento, ha espresso parere favorevole all'unanimità. Concludo questa brevissima esposizione ribadendo il giudizio positivo ed invitando il Consiglio ad approvare il provvedimento stesso.

PRESIDENTE

Discussione generale. Nessuno chiede la parola. Si passa all'esame dell'articolo. Poiché nessuno chiede di parlare, trattandosi dell'articolo unico, metto in votazione la legge nel suo complesso. Dichiarazione di voto? Nessuno chiede di parlare: pongo in votazione la seguente proposta di legge che si compone di articolo unico.

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

*(Il Consiglio approva)*

*(E' riportato in allegato)*

**Progetto di legge numero 317/3<sup>^</sup>, recante: "Trattamento di fine servizio del personale regionale".**

PRESIDENTE. Progetto di legge numero 5. Progetto di legge numero 317/3<sup>^</sup> recante: "Trattamento di fine servizio del personale regionale".

E' relatore l'onorevole Costantino, che ha facoltà di relazionare.

Francesco COSTANTINO, *relatore*

Questo provvedimento riguarda il personale andato in quiescenza, o che dovrebbe andare in pensione e che proviene da enti diversi. (dallo Stato, dal parastato, dai comuni) per cui vi sono condizioni diverse di trattamento.

Con il presente provvedimento, diciamo, si pongono tutti i dipendenti della Regione nel medesimo piano di equità. La Commissione ha licenziato il provvedimento all'unanimità per cui ne proponiamo l'accoglimento.

PRESIDENTE

Discussione generale. Chi chiede la parola? Nessuno. Si passa all'esame degli articoli.

Pongo in votazione l'articolo 1.

*(E' approvato)*

Pongo in votazione l'articolo 2.

*(E' approvato)*

Pongo in votazione l'articolo 3.

*(E' approvato)*

Pongo in votazione l'articolo 4.

*(E' approvato)*

Pongo in votazione l'articolo 5.

*(E' approvato)*

Dichiarazione di voto sulla legge nel suo complesso. Nessuno chiede la parola, pongo, pertanto, in votazione il progetto di legge nel suo complesso.

*(Il Consiglio approva all'unanimità)*

*(E' riportato in allegato)*

**Riesame progetto di legge numero 70/3<sup>^</sup> recante: "Integrazione all'art. 77 della legge regionale 28 marzo 1975, numero 9. «Norme sullo stato giuridico ed economico e sull'inquadramento del personale regionale»"**

PRESIDENTE.

Riesame del progetto di legge numero 70/3<sup>^</sup> recante: "Integrazione all'art. 77 della legge regionale 28 marzo 1975, numero 9. «Norme sullo stato giuridico ed economico e sull'inquadramento del personale regionale»".

E' relatore l'onorevole Costantino, che ha facoltà di relazionare.

Francesco COSTANTINO, *relatore*

Questo progetto di legge era stato già approvato dal Consiglio nella terza legislatura: il commissario di Governo ha mandato indietro per chiarimenti. La prima Commissione, valutando che anche in altre regione del Paese - come l'Emilia Romagna e il Lazio - un provvedimento simile era stato prodotto ed approvato da parte del Governo, ripropone il testo nella stessa interezza, cambiando solo qualche

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

parola, in modo che possa essere riproposto. Proponiamo, pertanto, al Consiglio regionale l'approvazione del progetto di legge.

PRESIDENTE

Discussione generale. Nessuno chiede di parlare. Si passa all'esame degli articoli.

Pongo in votazione l'articolo 1.

*(E' approvato)*

Pongo in votazione l'articolo 2.

*(E' approvato)*

Dichiarazione di voto sulla proposta di legge nel suo complesso. Nessuno chiede di parlare. Pongo in votazione il progetto di legge nel suo complesso.

*(Il Consiglio approva)*

*(E' riportato in allegato)*

**Provvedimento amministrativo numero 456/3<sup>a</sup> della Giunta regionale recante: "Ripartizione dei fondi in conto capitale del triennio 1984/1986 alle Ussl della Calabria per attrezzature e strutture"**

PRESIDENTE

Onorevoli consiglieri è terminata la discussione sull'ordine del giorno stabilito. Avevamo assunto l'impegno, che ritengo sia doveroso mantenere di decidere sulla ripartizione dei fondi in conto capitale del triennio 1980/84 delle Ussl della Calabria per le attrezzature e strutture.

Rispetto alle precedenti informazioni dove far presente che sono stati presentati 8 emendamenti alla Presidenza. La Presidenza dinanzi a questo fatto nuovo valuterà le deci-

sioni conseguenti nel senso che si avvia, subito, la discussione rinviando a domani la continuazione dei lavori.

La discussione sugli emendamenti qui presentati non è, infatti, tale da poter permettere, che i lavori si concludano rapidamente.

Ha chiesto la parola l'onorevole Perfetti, che è relatore della pratica, sull'ordine dei lavori. Ne ha facoltà.

Pasqualino PERFETTI, relatore

Voglio ricordare che stamani era stato detto in aula che il provvedimento era stato licenziato dalla commissione, con l'astensione della collega Dalla Chiesa ed il voto contrario di Reale.

In un secondo tempo sono stati apportati degli emendamenti al testo di cui ella ha dato cenno in questo momento. Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, tenendo conto che domani ricorre una certa festività ritengo che se si dà avvio ai lavori bisognerà, con un po' di sacrificio, tentare di concluderli è un conto; se, come lei diceva poco fa, si tratta solo di iniziare, e magari con la sola relazione, credo che, ancora una volta, non daremo risposta alla necessità di licenziare questo benedetto provvedimento, che ci vede come l'unica regione d'Italia a non aver presentato al Cipe per la definitiva approvazione. Quindi il problema su come procedere nel dibattito sull'argomento.

PRESIDENTE

Perché l'onorevole Perfetti ed anche gli onorevoli consiglieri comprendano lo spirito con cui ho avanzato la proposta, voglio precisare che il Consiglio regionale è stato convocato per oggi e per domani; colgo, anzi, l'occasione per osservare che non è possibile pensare di doverci incontrare due volte al mese,

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

senza cambiare, nei fatti, le regole di vita del Consiglio.

Voglio ricordare che stamani, abbiamo iniziato i lavori a mezzogiorno meno un quarto, perché gli onorevoli consiglieri alle 10,30 non erano presenti; si è, dunque, perduta un'ora e mezza per cui ci sono responsabilità non sono riconducibili alla presidenza.

C'è tutta la disponibilità da parte della Presidenza di mantenere gli impegni assunti nei tempi che lei ha ritenuto di dover indicare: spetta al Consiglio darle in merito una risposta tenendo ben presente che la natura degli otto emendamenti comporterà che era una discussione serrata.

Da parte della Presidenza - non c'è nessuna volontà di andare a tarda notte; domani c'è una festa che rispetto (anche un mio figlio si chiama Giuseppe) però questo non mi obbliga a ritenere che domani il Consiglio regionale non si debba fare.

L'accettazione dell'ipotesi dell'avvio della discussione non significa che, materialmente, si sia in grado di chiudere la discussione, sia per stanchezza, sia anche per un fatto di civiltà.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Meduri.

Renato MEDURI

Stamattina l'aula aveva preso l'impegno di discutere nella giornata di oggi, anche se il consiglio era convocato per due giorni, il piano di riparto a conclusione di un ordine del giorno che si prevedeva scorresse tranquillamente.

Ora, signor Presidente, la verità è che l'ordine del giorno non è ultimato perché ancora c'è da discutere il punto 7: perché il Consiglio è convocato per due giorni consecutivi ribadisco

che sono contrario a sedute notturne e che l'ordine vada discusso interamente perché, altrimenti, togliamo ai consiglieri la libertà e la potestà che viene loro affidata dagli elettori.

Sono dell'avviso che in questa tornata di convocazione del Consiglio si debba discutere anche il piano stralcio ospedaliero contro cui voteremo (non lo abbiamo fatto in commissione perché il collega Giardini è stato costretto ad allontanarsi per un leggero malessere); tuttavia sono contro la prosecuzione del dibattito stasera anche perché quando avevamo deciso di discutere il provvedimento (avevo avuto in commissione il voto contrario del collega Reale, l'astensione della Sinistra Indipendente e il probabile voto contrario del Msi-Dn) non presentava emendamenti e, quindi, non sottointendeva una prevedibile, lunga discussione. La mia proposta è di andare a domani continuando ed ultimando i lavori sull'ordine del giorno e, poi, discutendo il piano stralcio ospedaliero.

PRESIDENTE

Credo, a questo punto, che si passa dare avvio alla relazione introduttiva sulla ripartizione dei fondi e dare seguito alla discussione nella giornata di domani; vorrei pregare gli onorevoli consiglieri di essere presenti per non entrare in una logica che questa Presidenza rifiuta.

C'è un ordine del giorno molto nutrito, fra l'altro sollecitato dall'assemblea. Nel ribadire che l'introduzione dell'onorevole Perfetti vada fatta, mi permetto di sollecitare l'intero Consiglio regionale a voler mantenere gli impegni assunti: i lavori riprenderanno domattina con le mozioni, anche per rispettare - come diceva l'onorevole Meduri - il ruolo dei singoli consiglieri e la loro partecipazione democratica alla vita dell'istituto regionale.

L'onorevole Perfetti ha facoltà di parlare.

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

Pasqualino PERFETTI, *relatore*

Signor Presidente ed onorevoli colleghi, avevo espresso in termini di legittima preoccupazione, le mie perplessità sul rinvio perché ritengo che l'aula debba licenziare il provvedimento per le ragioni che il Presidente della Commissione ed io stesso avevamo preannunciato stamani.

Siamo arrivati all'elaborazione della proposta, dopo diverse riunioni della terza Commissione permanente, e su una bozza che, peraltro, giungeva dalla Giunta precedente: siamo andati, per la verità, alla ricerca di un criterio che, se pur non assicurava in senso assoluto una posizione di assoluto equilibrio, dava, quanto meno, delle garanzie in senso complessivo.

Il criterio adottato obbediva a delle articolazioni ed a delle gradualità. La legge 730 dell'83, stabiliva, all'art. 25 la destinazione dei fondi in conto capitale da assegnare alle Ussl, mantenimento, innovazione e trasformazione.

Con delibera del Cipe, alla Calabria venivano assegnati 134 miliardi e 140 milioni. Così distinti: 29 miliardi per la manutenzione; 52 per l'innovazione; 51 per la trasformazione. Successivamente, con la legge numero 877 furono fissate le direttive per l'utilizzazione dei fondi relativamente al mantenimento delle strutture con riguardo alle dotazioni dei presidi, alle dotazioni strumentali ed alle destinazioni di uso.

Tale legge faceva, altresì, divieto alle regioni, con dotazione complessiva di posti letto superiori al 6 per mille, di procedere alla costruzione di nuovi ospedali o all'appalto di nuove opere, a parte alcune eccezioni previste dall'art. 10 della legge 595.

E' stata puntualizzata, la situazione esistente

nella nostra regione, dove, al momento risultano attivati 9.800 posti letto, pari al 4,9 per mille abitanti. Sono, ancora, da attivare altri 3.300 posti, pari all'1,6 per mille abitanti.

Tenendo conto dell'incidenza degli ospedali psichiatrici e delle strutture private, nonché dell'utilizzazione dei presidi in via di ultimazione, si dovrebbe arrivare ad un totale complessivo di 8,6 posti letto per 1000 abitanti.

Abbiamo fatto riferimento a criteri che hanno tenuto conto della suddivisione degli stessi presidi ospedalieri e, quindi, degli ospedali di zone e degli ospedali con funzioni multizonali distribuendo le somme per le attrezzature e per le strutture con riferimento ai quozienti dianzi accennati.

Abbiamo, altresì, stabilito che le Ussl dovranno utilizzare queste assegnazioni sulla base di programmi elaborati dai comitati di gestione su proposta dell'Ufficio di Direzione, da presentare entro 45 giorni; ove le Ussl entro quel termine non presentassero i progetti le somme non saranno accreditate e saranno distribuite tra quelle Ussl che hanno presentato le loro istanze nei termini stabiliti.

I criteri adottati - vado per sintesi - sono: ospedali con funzioni zonali, 1 milione ed 800 mila lire a posto letto per manutenzione; ospedali multizonali, 1 milione 800 mila per manutenzione e 2 milioni e mezzo per riconversione e ristrutturazione; ospedali regionali, 1 milione e 800 per manutenzione, tre milioni per ristrutturazione, 4 milioni per riconversione.

Per quanto riguarda le spese per attrezzature la ripartizione prevede: ospedali con funzioni zonali, 600 milioni per potenziamento del servizio di diagnostica e manutenzione; ospedali multizonali, 1 miliardo (fino a 300 posti letto) 1 miliardo e mezzo (da 300 a 500 2 miliardi (oltre i 500).

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

Alle cifre sopra indicate vanno aggiunti altri 500 milioni così finalizzati: riabilitazione per Castrovillari; Centro Trasfusionale e Traumatologico di Rossano; Radiologia di Vibo Valentia; Talassemia per Crotone; Talassemia per Locri.

Per quanto riguarda, invece, gli ospedali regionali si è stabilito per ognuna delle tre Ussl di dare quanto segue: 15 miliardi per le attrezzature a Catanzaro e Reggio Calabria, 9 miliardi per Cosenza.

Ciò, al fine di incrementare la quota destinata alle strutture che da 11 miliardi 150 passa, così, a 17 miliardi 150 milioni, si potrà finalizzare la somma per la prosecuzione dei lavori del costruendo ospedale di Mendicino. Facendo riferimento al dettato della legge 595 si prevede la contestuale soppressione di posti letto in reparti vetusti e, quindi la riconversione in altri presidi in corso di costruzione.

800 milioni sono previsti per la realizzazione di presidi multizonali di prevenzione e 300 milioni per il progetto Sangue; per quanto riguarda le Ussl. prive di strutture, (Amantea, Cirò, Rende e Botricello) si è stabilito di assegnare una somma, una tantum, di 1 miliardo complessivamente.

Mi rendo conto che l'aridità delle cifre, e della stanchezza dei colleghi per cui mi richiamo al valore, non aridamente amministrativo, ma squisitamente politico di questo atto. Proporrei un incontro con i capogruppo e, quindi, una sospensione in aula per tentare di concordare eventuali emendamenti, e di licenziare rapidamente questo provvedimento che non può, a mio avviso, subire ulteriori dilazioni.

**PRESIDENTE**

Ringrazio l'onorevole Perfetti. C'è qualche

onorevole consigliere che intende prendere la parola sulla discussione generale?

L'onorevole Reale ha facoltà di parlare.

**Italo REALE**

Presidente, abbiamo l'impressione di trovarsi di fronte ad una serie di inesattezze contenute nella delibera rispetto alle decisioni prese in commissione. Abbiamo rilevato, insieme all'onorevole Pucci, che manca un finanziamento ed una finalizzazione di spesa. Francamente a questo punto...

**PRESIDENTE**

Onorevole Reale, lei pone un problema delicatissimo quando afferma che gli atti di cui dispone il Consiglio non corrispondono alle decisioni della Commissione; se così fosse l'unica decisione da prendere è quella di rinviare ogni cosa alla commissione competente. Lei riconferma la sua richiesta?

**Italo REALE**

Signor Presidente, ricordo - e credo anche gli altri commissari - che alla Ussl numero 17 erano destinati 500 milioni per Traumatologia, Utic e Trasfusione. Non ritrovo questa destinazione in delibera.

**PRESIDENTE**

Onorevole Reale, arrivati a questo punto...

**Michele TUCCI**

Si è trattato di una svista ...

**PRESIDENTE**

No, onorevole Tucci, indipendentemente dal fatto che l'errore sia stato determinato dalla fretta o che si tratti di un incidente di percor-

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

so, il Consiglio regionale non può approvare un documento che non corrisponde alle decisioni della Commissione.

Il documento, pertanto, tornerà, urgentemente in Commissione per essere sottoposto a verifica e, quindi, riproposto al Consiglio regionale. Ci sono obiezioni? L'onorevole Perfetti ha facoltà di parlare.

Pasqualino PERFETTI, *relatore*

Vorrei esprimere il mio parere: poiché il collega Reale ha richiamato i commissari della terza Commissione permanente, al loro senso di responsabilità, non ho nessuna remora ad affermare che, effettivamente, l'Ussl di Lamezia era stata inserita nel finanziamento cui il collega Reale si riferiva.

Fatta salva la buona fede e tenendo conto che nella sostanza, non viene alterato il finanziamento nella sua essenzialità, penso che l'errore possa essere corretto in aula con un emendamento concordato da tutti.

Ciò può essere fatto tenendo conto che tutti i commissari della terza Commissione sostengono quanto ha denunciato il collega Reale e che - come suggerisce il collega Trento - quella previsione non altera la somma complessiva destinata all'utilizzazione dei fondi tra le Ussl calabresi.

Ho proposto l'emendamento come accorgimento tecnico per guadagnare tempo evitando non più un rinvio di 48 ore, ma, probabilmente, di 15 giorni. Ciò, si intende, se la Presidenza può accogliere il suggerimento.

PRESIDENTE

L'onorevole Reale ha messo in discussione il documento sottoposto al Consiglio regionale rilevando un errore; nessuno dice che sia stato provocato da malafede. Tuttavia, il documen-

to a disposizione non corrisponde al documento ufficiale uscito dalla Commissione.

Se l'onorevole Reale ritiene, - darò, poi, la parola all'onorevole Meduri - che la proposta di un emendamento possa corrispondere alla necessità del doveroso chiarimento, la Presidenza non ha nessuna difficoltà ad accettare questa proposta sulla quale l'aula dovrà determinarsi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Reale.

Italo REALE

Presidente credo, insieme a tutti i colleghi, che il problema che ci accomuna di coscienza e quello di trovarsi di fronte ad un documento che ha l'errore da me rilevato: spero che sia trattato soltanto di errore.

PRESIDENTE

L'onorevole Reale ha fatto sorgere un altro sospetto ponendo un problema non più modificabile con la proposta dell'emendamento...

Pasqualino PERFETTI, *relatore*

Ma, abbiamo chiarito che si tratta di un errore di trascrizione...

PRESIDENTE

Onorevole Perfetti, il Consiglio regionale deve approvare una decisione della Commissione; se essa risulta non trascritta correttamente, il Consiglio regionale ha il dovere di respingerla e di richiedere il documento definito dalla Commissione. Al di là delle volontà politiche c'è un problema regolamentare da applicare...

Italo REALE



## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

Proporrei a questo punto, visto che c'è una brutta copia della delibera, che essa venga confrontata, domani mattina, avendola come termine di paragone. Ciò, al fine di non dover rinviare tutto in commissione.

Voglio, tuttavia, ricordare che, spesso, nel passaggio di provvedimenti dalla terza alla seconda Commissione, abbiamo rischiato di approvare testi diversi che abbiamo superato grazie all'attenzione dei componenti della commissione. Ribadisco, per superare la questione, di fare, domattina, una collazione in modo di essere certi che il documento sia quello corretto.

**PRESIDENTE**

L'onorevole Meduri ha facoltà di parlare.

**Renato MEDURI**

Signor Presidente, non vorrei entrare proprio nel merito della questione: quando si afferma che il totale delle somme è esatto, pur mancando però la voce che attribuisce una certa aliquota di fondi all'Ospedale di Lamezia, si sarebbe indotti a pensare che non si tratti di un errore di trascrizione ma di un errore voluto.

Se si fosse trattato di un errore di trascrizione dovrebbe mancare tutta la partita nella somma globale. Ritengo che il solo dubbio che possano esserci di questi errori, debba indurre l'aula e la Presidenza - lo dico con molto riguardo - a rinviare in commissione il provvedimento.

Questo dovrebbe valere da lezione per tutti in modo che, dalle prossime riunioni del Consiglio, si discutano gli argomenti posti all'ordine del giorno, secondo la norma regolamentare.

Gli errori capitano perché, dopo lunghe pause

di letargo, vengono le vampate sotto la fretta, di operare per non perdere i fondi, gli stanziamenti tenuti nel cassetto e negli scaffali della Giunta, del Consiglio, delle commissioni, poco importa. A questo punto mi pare che la strada più corretta, onorevole Presidente, sia quella del rinvio in commissione.

**PRESIDENTE**

Prima di dare la parola a qualche altro consigliere, voglio sottoporre la determinazione dell'Ufficio di Presidenza in riferimento a questo fatto che non è modificabile al di là dei singoli interventi, che ci saranno.

Essendoci, nei fatti, un dubbio in riferimento ad una trascrizione di un documento deciso in una certa maniera nella commissione, ed è arrivato in altro modo al Consiglio, credo che il fatto non possa essere oggetto di ulteriore discussione.

Comunque, la proposta dell'onorevole Reale mi sembra una mediazione possibile, domattina si potrà, concretamente, verificare gli atti votati dalla terza Commissione con quelli riportati in aula per essere immediatamente discussi in Aula.

Non vi nascondo che viene anche a me il desiderio di rimandare il tutto in Commissione per iniziare a stabilire regole che in questo Consiglio regionale nessuno può e vuole applicare. Stamattina, dinanzi a volontà unanime del Consiglio regionale, ha accolto la richiesta: però è bene non forzare mai, oltre che sul regolamento anche sull'intelligenza di chi opera in una situazione delicata come questa. Se c'è qualche intervento può essere fatto, altrimenti il Consiglio si rinvia a domani. L'onorevole Carratelli ha facoltà di parlare.

**Domenico ROMANO CARRATELLI**

Sulla questione incidentale, sollevata dal col-

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

lega Reale, credo, signor Presidente, che siamo in presenza di una cosa che può avvenire, che è già avvenuta in questo Consiglio cioè, di un errore materiale; fatte le somme ci ritroviamo, infatti, alla sola mancanza di questa voce.

Non drammatizzerei molto la vicenda, e ribadisco l'esigenza di una chiusura della stessa. La soluzione più logica potrebbe essere quella avanzata dal collega Reale, come ulteriore scrupolo in ordine alla collazione dell'atto, fra quello consegnato dal Consiglio e quello licenziato dalla Commissione che fa fede la soluzione diventa, poi, fisiologica per cui trattandosi di errore formale non c'è alcun bisogno di un eventuale ritorno in Commissione e si potrà andare, tranquillamente, ad un emendamento che integri la parte sbagliata.

## PRESIDENTE

L'onorevole Li Gotti ha facoltà di parlare.

Maria Teresa LI GOTTI

Sulla osservazione avanzata dal collega Reale nel riguardare il provvedimento, ritengo, anch'io, che si tratti di un errore materiale di trascrizione: nel riportare la tabella con alcune individuazioni di interventi nelle 7 Ussl è saltata quella di Lamezia.

Si può, perciò, fare una verifica con gli atti in commissione e presentare un emendamento per evitare che il provvedimento ritorni in Commissione. Credo che quanto accaduto debba servire per evitare quelle confusioni

che si determinano in Commissione, spesso nella parte terminale dei suoi lavori.

La fretta con cui si chiede ai funzionari di mandare in aula i provvedimenti, determina situazioni di errori materiali che possono essere anche di coordinamento formale ce ne sono tanti altri.

Non credo sia qualificante per un funzionario mandare provvedimenti dove bisogna intervenire con correzione di natura materiale. Sul provvedimento si era d'accordo che si dovesse discutere nella seconda giornata del Consiglio perché c'era da riguardare, con attenzione, la stesura della delibera, un lavoro che devono fare i responsabili politici della Commissione assieme ai funzionari.

## PRESIDENTE

Credo che possiamo concludere la serata, decidendo che, domani mattina il Consiglio, si riunisca alle ore 11.00 per consentire ai membri componenti della terza Commissione di potersi rapidamente incontrare, a verificare e predisporre l'emendamento solleticato.

**Ordine del giorno della seduta di domani**

## PRESIDENTE

Il primo punto all'ordine del giorno, è la discussione sul riparto. Il Consiglio è convocato per domattina alle ore 11.00. .

**La seduta termina alle 21,30**

**ALLEGATI**

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

**Congedi**

Hanno chiesto congedi i consiglieri Laganà, Rhodio.

*(Sono concessi)*

**Annunzio di progetti di legge e loro assegnazione a Commissioni**

Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti progetti di legge di iniziativa della Giunta regionale:

“Procedure per il rilascio dei nulla osta paesaggistici ed ambientali in applicazione al Dpr. 616/1977 e alle leggi nazionali numero 1497/1939 e 431/1969 (41/4^).

E' assegnato alla prima Commissione consiliare - Politica istituzionale.

*(Così rimane stabilito)*

“Integrazione art. 61 della legge regionale 28 marzo 1975, numero 9”. (42/4^).

E' assegnato alla prima Commissione consiliare - Politica istituzionale.

*(Così rimane stabilito)*

“Norme sul finanziamento della Commissione prevista dall'art. 14 della Legge 28 gennaio 1977, numero 10”. (45/4^)

E' assegnato alla prima Commissione consiliare - Politica istituzionale - con il parere della seconda - Sviluppo economico.

*(Così rimane stabilito)*

Sono stati presentati inoltre, alla Presidenza i seguenti progetti di legge di iniziativa dei Consiglieri:

Reale. “Regolamento della Consulta regionale per i problemi degli handicappati della Calabria” (40/4^).

E' assegnato alla terza Commissione consiliare - Servizi sociali.

*(Così rimane stabilito)*

Funaro, Di Nitto, Gentile. “Provvidenze a favore delle industrie operanti nel settore dei laterizi” (43/4^).

E' assegnato alla seconda Commissione consiliare - Sviluppo economico.

*(Così rimane stabilito)*

Laganà, Gentile, Accroglia, Romano-Carattelli. “Attuazione dei principi di cui alla Legge 8/8/1985, numero 443 - Legge quadro l'artigianato”. (44/4^).

E' assegnato alla seconda Commissione consiliare - Sviluppo economico.

*(Così rimane stabilito)*

Di Nitto, Funaro, Perfetti, Accroglia, Gentile. “Costituzione di centri per lo studio, il trattamento e la cura dei pazienti emofilici e coagulopatici della regione”. (46/4^).

E' assegnato alla terza Commissione consiliare - Servizi sociali - con il parere della seconda - Sviluppo economico.

*(Così rimane stabilito)*

**Annunzio di proposte di provvedimento amministrativo e loro assegnazione a Commissioni**

Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di provvedimento ammini-

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

strativo di iniziativa della Giunta regionale:

“Parere favorevole al convenzionamento con la comunità terapeutica “Lena Ravenda” di Villa San Giovanni e la Ussl numero 18” (47).

E' assegnato alla terza Commissione consiliare - Servizi sociali.

*(Così rimane stabilito)*

“Programma difesa del suolo e settore forestazione anno 1986” (art. 28 Statuto)” (48).

E' assegnato alla prima Commissione consiliare - Politica istituzionale - con il parere della seconda - Sviluppo economico.

*(Così rimane stabilito)*

“Programma di formazione professionale anno 1986” (Art. 28 Statuto) (49).

E' assegnato alla terza Commissione consiliare - Servizi sociali - con il parere della seconda - Sviluppo economico.

*(Così rimane stabilito)*

### **Visto del Governo su legge regionale**

E' pervenuto il seguente telegramma inviato dal Commissario del Governo sul Conto Consuntivo 1974:

Catanzaro 12 marzo 1986

#### Telegramma

Signor Presidente Consiglio regionale

89100 Reggio Calabria

549/2.28.02 Punto

Comunicasi che Governo pur rilevando notevole ritardo presentazione conto consuntivo 1974, più volte sollecitato virgola nonché numerose irregolarità et carenza documentazione evidenziate da collegio revisori conti come rilevasi da allegata relazione predetto organo - at fine evitare ulteriore procrastinazione resa consuntivi successivi at anno 1974 - consente ulteriore corso legge regionale concernente “Approvazione rendiconto consuntivo Regione Calabria per esercizio finanziario 1974 punto

At riguardo governo habet peraltro rilevato

a) che non est indicato se conto scarico tesoriere est stato approvato in forme dovute punto et virgola

b) che in sede prossimo consuntivo 1975 dovrà risultare ripianato disavanzo amministratore accertato in lire 773.587.744 at chiusura esercizio 1974 punto et virgola

c) che variazione in aumento su capitolo 53 concernente entrate eventuali et diverse risulta virgola in carenza ulteriori specificazioni in elaborato contabile virgola pari at 10 milioni et non at 1.145 milioni punto et virgola

d) che non rinviensi partita spesa correlata at stanziamento cap 28 concernente fondi per interventi eccezionali per calamità atmosferiche punto

at ciò aggiungasi circa capitolo 33 che in ultima colonna non risulta riportato minore accertamento 7 miliardi et che accertamenti per 438 milioni sunt riferiti virgola per errore virgola at cap 76 anziché 75 punto et virgola

e) che non risulta compreso in relativa tabella residuo di lire 15.778.605 cui cap 3301/1973 atteso che in essa totale residui

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

iniziali coincide con ammontare residui finali rendiconto 1973 punto at ciò aggiungasi che non risulta ridotto di un milione residuo cui cap 6304/1973 in relazione at corretta eliminazione residuo pari importo su correlato capitolo entrata 1201/73 et che residuo cui cap 2211/73 est indicato erroneamente soltanto in prima colonna in lire 2.262.805 anziché 2.269.805 punto et virgola

f) che variazione in aumento limitatamente at somma 2.500 milioni at stanziamento cap 13 doveva più correttamente essere iscritta at capitoli 4 et 12 bilancio 1975 giusta quanto disposto da legge regionale numero 5/1975 che disponeva virgola at sensi legge statale numero 64/1955 virgola scivolamento utilizzo disponibilità residue fondo globale cui cap 297 bilancio 1974 punto

analogamente dovevano essere iscritti in bilancio 1975 et non 1974 vari stanziamenti spesa quali quelli cui cap. 320 (legge regionale 26/1975) virgola 1321 (legge regionale numero 23/1975) 1323 (legge regionale 17/1975) virgola 370 (legge regionale 30/1975) et 373 (legge regionale 27/1975) virgola nonché altre variazioni in aumento disposte da leggi regionali numeri 5-6 et 7 del 1975 cap 102-386-131 in quanto trattavasi utilizzo disponibilità bilancio 1974 per copertura oneri da porre at carico virgola at sensi precitata legge 64/1955 virgola bilancio 1975 punto

ciò habet comportato contabilizzazione quali riduzioni (anziché economie) in consuntivo 1974 disponibilità capitoli utilizzati punto et virgola

g) che risultano assunti impegni et effettuati pagamenti su taluni capitoli (13-21-30 et 393) at valere su incrementi disposti da legge 28 maggio 1975 numero 19 (variazione bilancio 1974) punto

at ciò aggiungasi che non est dato accertare se sussiste duplicazione residui di pari importo (1.144 milioni) provenienti da gestione competenze (cap 132) et conto residui (cap 4417/1973) punto et virgola

h) che risultano effettuati pagamenti per 3 miliardi su fondo globale cui cap 401 virgola conseguenti at delibere vistrate da commissione controllo virgola concernenti contributi at Esac (Ente Sviluppo Agricolo Calabria) virgola mentre tale capitolo non potest essere usato per dirette imputazioni spese punto et virgola

i) che permane mancata corrispondenza virgola in spese assegnazioni fondo addestramento professionale limitatamente at 200 milioni et per interventi eccezionali in caso calamità per 2 miliardi virgola già evidenziata in sede esame consuntivo 1973 punto et virgola

l) che non risulta allegato conto patrimonio con dimostrazione punti concordanza con conto finanziario punto

quanto sopra comunicasi at organi regionali richiamandone attenzione su necessità che regione fornisca opportuni chiarimenti in sede prossimo esame consuntivo 1975 punto

segue provvedimento formale di visto punto

De Francesco - Commissario Governo Regione Calabria

### Interrogazioni a risposta scritta

Reale, Dalla Chiesa. *Al Presidente della Giunta regionale.* Per sapere - premesso che:

l'ospedale di Lamezia Terme, pur essendo dotato di un reparto di ostetricia e ginecologia e di un altro di pediatria, non possiede un "nido" dove possano essere custoditi i neo-

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

nati benché vi siano le strutture pronte ad accoglierlo;

ciò provoca grandi difficoltà alle madri che da sole devono accudire all'assistenza igienico-sanitaria dei bambini in una fase della vita dei neonati e delle madri in cui le condizioni di igiene precaria possono provocare gravi danni alla salute sia dei neonati che delle madri;

l'Ussl numero 17 giustifica l'assenza del servizio per carenza di personale;

della questione è stata interessata la Procura della Repubblica di Lamezia Terme -;

1) se vi sia carenza di organico negli effetti dell'Ospedale di Lamezia Terme che impediscono l'apertura del "nido";

2) se questo personale non sia individuabile in altre strutture della stessa Ussl;

3) se non si intenda, da parte della Giunta regionale, e nel caso con quali strumenti, intervenire per porre fine a tale grave deficienza, nel momento in cui è in via d'approvazione un provvedimento legislativo sulla tutela del bambino ricoverato in strutture Ospedaliere.

(220; 5.3.1986)

Giardini, Meduri. *Al Presidente della Giunta regionale*. Per sapere – premesso che:

finanziamenti per oltre 1600 miliardi (un terzo dei quali destinato al Sud) sono stati proposti dalla Commissione Europea al Consiglio dei Ministri della Cee nell'ambito del progetto degli interventi previsti dal Fondo di Sviluppo regionale;

la proposta presentata dall'Esecutivo Cee, la prima nel suo genere, prevede il varo di due

programmi comunitari, finanziati congiuntamente dal Fondo regionale e dagli Stati membri. Si tratta dei progetti "Star" e "Valorenz" dotati di circa 1000 miliardi il primo e di poco più di 600 miliardi il secondo, da realizzare nell'arco di cinque anni (1985-1990);

il progetto-programma "Star" prevede la creazione di una serie di moderne attrezzature e la concessione di finanziamenti per migliorare il sistema delle telecomunicazioni in alcune regioni della comunità;

la maggior parte dei fondi verrà destinata alle attrezzature di base (nuove reti telefoniche a banda larga, ampio uso della fascia ottica, radio-telefonica cellulare), mentre circa 100 miliardi saranno destinati a "stimolare" l'offerta e la domanda dei servizi tecnologicamente molto avanzati avviati dalle piccole e medie imprese. La citata Commissione Europea ha previsto che al Sud vengano destinati circa 350 miliardi dei mille che costituiscono la dotazione del citato progetto "Star";

il progetto "Valorenz" punta alla valorizzazione del potenziale energetico delle regioni meno favorite. In definitiva, esso consta di una serie di misure tendenti a favorire lo sfruttamento economico delle risorse energetiche locali e l'uso razionale della energia disponibile: misure, anche queste, destinate principalmente alle piccole e medie imprese;

queste due "categorie" di interventi sono completate infine da una importante azione di promozione che prevede una programmazione a livello regionale e locale, la diffusione delle conoscenze tecniche, l'assistenza alle imprese che lo desiderano per la realizzazione di progetti energetici. La quota destinata all'Italia, in questo progetto, è di circa 200 miliardi nei cinque anni (1985/1990) previsti per la sua realizzazione;

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

è inutile - lo si crede - porre l'accento sulla necessità di "inserirsi", attraverso un compiuto progetto regionale, nella ripartizione di cui in premessa cercando di ottenere quanto è più possibile in rapporto alle condizioni economiche della Calabria ed alla urgenza di aiutare le piccole e medie imprese che operano nei settori di cui agli interventi su richiamati, in pratica approvati dalla Cee -:

a) se la Regione Calabria, alla luce delle notizie di cui in premessa, conosciute verosimilmente sin dal gennaio 1986, ha approntato o meno un proprio progetto articolato, volto ad acquisire finanziamenti finalizzati agli interventi previsti dai progetti "Star" e Valorenz e dal "Progetto Energetico", avviati in concreto dalla Comunità Economica Europea";

b) se tali progetti la Regione Calabria ancora non ha approntato, come si intende rimediare a tale ritardo promuovendo azione sollecitata volta a produrre progetti ed interventi tali da sollecitare l'attenzione degli organi competenti sulla necessità, diremo urgenza, di acquisire alle piccole e medie imprese della Calabria interessate ad interventi di cui andiamo trattando.

Tali interventi, se ottenuti in congrua misura, potrebbero dare ossigeno ai boccheggianti imprenditori della nostra regione.

(223; 14.3.1986)

Giardini, Meduri. *All'assessore ai lavori pubblici*. Per sapere - premesso che:

come risaputo, questa mattina, i cittadini di Sellia Marina e dei comuni vicini hanno bloccato il traffico sulla statale 106 Jonica. Verosimilmente è tutta gente che si sente "perseguitata" dalla legge sul condono edilizio che va per scadere col 31 marzo p.v.: cittadini che chiedono opportune rettifiche in

direzione "sgravi" per quanto attiene l'abusivismo di necessità;

quella di Sellia Marina (CZ) è stata, invero, per quanto ci risulta una manifestazione di massa, spontanea (caratterizzata altresì dalla serrata dei commercianti) che muove evidentemente da "urgenze" che avrebbero già dovuto trovare ampia eco in Parlamento affinché possano essere messi tempestivamente in essere opportuni emendamenti di "abbattimento" totale, o quasi, della oblazione prevista dalla legge per l'abusivismo di necessità derivante dalla mancanza colpevole di strumento urbanistico e la considerazione di "prima casa" nonché la puntuale differenziazione tra il citato abusivismo di necessità e quello speculativo, considerato, "la distanza" che passa tra i due tipi di abusivismo;

i sottoscritti firmatari - dopo aver ribadito piena solidarietà ai cittadini di Sellia Marina e dell'intera Regione colpiti da iniqui non dovuti balzelli - richiamano il punto di vista del proprio Gruppo sulla materia, giudizio che coincide perfettamente con le aspettative degli interessati;

richiamano, altresì, l'azione svolta in direzione dell'auspicato indilazionabile "abbattimento", dai propri rappresentanti in Parlamento: azione che ha trovato eco e consenso nel recente convegno tenuto a Naxos-Giardini, in Sicilia ove la tematica qui riproposta è stata coralmemente supportata dai parlamentari e dai consiglieri regionali presenti -:

come la Giunta regionale intende adoperarsi in forma ufficiale e tempestiva, a cospetto della realtà, insolita quanto preoccupante, venutasi a creare anche in Calabria.

Questo stato di cose discende alla approssimazione con la quale il Governo centrale si muove a cospetto di materia di particolare



## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

valore sociale che non può, specialmente nel Mezzogiorno, essere sottaciuta sminuita compressa elusa anche per i risvolti di ordine pubblico che ne discendono.

(224; 18.3.1986)

Giardini, Meduri. *All'assessore alla sanità.* Per sapere – premesso che:

le condizioni in cui versa l'Ospedale civile di Vibo Valentia sono state da questo gruppo nel tempo e in più occasioni richiamate all'attenzione della Giunta regionale. In verità non sono molto dissimili dalle condizioni degli altri nosocomi della Calabria, condizioni che per i "fondi" che andranno, in breve, ad essere elargiti dalla regione (pur riferendosi a finanziamenti del 1984) non riusciranno a mutare;

di fatto la situazione è incancrenita via via ed un riassetto, per altro non facile, passa necessariamente attraverso un notevole impegno finanziario ed operativo che, allo stato è ben lungi dall'essere ipotizzabile;

ritornando, per il momento, alle condizioni dell'Ospedale di Vibo Valentia, è d'uopo richiamare che tale stato di cose è giunto al limite di rottura. E' così che almeno 5 reparti, per ora, risulta, non accettano più ricoveri. E non è cosa da poco!;

le ragioni di tale rifiuto sono molteplici e facilmente elencabili: condizioni e ragioni ben conosciute all'Assessore al ramo -:

senza perciò richiamare altri dati che caratterizzano lo stato del nosocomio, quali misure urgenti sono state prese per evitare che la situazione presso l'Ospedale civile di Vibo Valentia degeneri oltre e quali obiettivi si intendono perseguire perché le condizioni della Sanità in Calabria trovino modo di essere recuperate al meglio, ed in tempi bre-

vi, nell'interesse superiore della collettività e dei singoli bistrattati utenti della salute.

(225; 18.3.1986)

**Interrogazioni a risposta orale**

Di Marco, Dalla Chiesa, Cristofano, Reale. *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore al personale.* Per sapere:

se risponde al vero che l'Anap di Briatico:

a) non ha erogato, a tutt'oggi, agli allievi, che hanno frequentato corsi di formazione nell'anno 83/84 finanziati dal fondo sociale europeo e dalla regione per almeno sei mesi gli incentivi previsti;

b) ha proceduto di recente all'assunzione di nuovo unità di personale, in stridente contrasto con quanto previsto dalla legge regionale numero 18/1985 e con fatto che un elevato numero di operatori nel settore sono stati collocati, perché inutilizzati;

se intendono operare verifiche tempestive e dare esaurienti risposte sulle situazioni sollevate, non potendosi accettare che sul settore della formazione professionale si continui ad operare impunemente al di fuori di ogni norma e dei più elementari principi di correttezza.

(221; 5.3.86)

Tarsitano, Cristofaro, Schifino, Sprizzi. *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore alla pubblica istruzione ed alla cultura.* Per sapere:

se sono a conoscenza, che recentemente il Ministero Turismo e Spettacolo, procedendo alla ripartizione dei contributi ai teatri stabili, a gestione pubblica, per l'85/86, ha confermato inspiegabilmente un fondo di pari

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

importo, a quello erogato nell'anno precedente, al Consorzio Teatrale Calabrese;

la cosa appare del tutto inaccettabile, in quanto, tra i 15 enti teatrali italiani, ben 12 hanno ottenuto sostanziosi aumenti, ad esclusione del Consorzio Teatrale Calabrese, che, fra l'altro, ha documentato necessità per un importo notevolmente più alto;

la decisione ministeriale non solo penalizza gravemente il Consorzio Teatrale Calabrese, ma di fatto gli impedisce di attuare i programmi preventivati. Per tali ragioni, i sottoscritti chiedono di conoscere quali iniziative si intendono promuovere perché l'attività del Consorzio non sia fortemente condizionata dalla nuova situazione.

(222; 6.3.1986)

### Interpellanze

Reale. *Al Presidente della Giunta regionale.* Per sapere - premesso che:

la Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania intende procedere al pre-pensionamento di un congruo numero di dipendenti e funzionari;

tra l'altro, detto Istituto di Credito intenderebbe consentire la sostituzione dei funzionari che procederebbero alla richiesta di pensionamento con parenti degli stessi;

si vorrebbe quindi creare una specie di diritto ereditario nella conservazione del posto di lavoro all'interno della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania creando una disparità di trattamento inconcepibile rispetto alla gran massa di disoccupati -:

se non intenda agire, attraverso i rappresentanti della regione, per impedire detta sostituzione.

(34; 5.3.1986)

Oliverio, Politano, Ledda, Li Gotti, Schifino, Sprizzi, Tarsitano, Di Marco, Cristofaro, Dalla Chiesa. *Al Presidente della Giunta regionale.* Per sapere - premesso che:

sulla inquietante vicenda delle assunzioni di favore - sollevata sin dal 30 ottobre '85 con l'interpellanza numero 15 - esiste una relazione, frutto delle prime verifiche di un ufficio statale, a livello regionale, dalla quale emergerebbero riscontri in ordine:

a) all'impressionante numero di addetti assunti clientelariamente con chiamate dirette d'iniziativa individuale al Centro Radio di Reggio Calabria, tutti trasferiti illegalmente al settore della forestazione e da questo retribuiti in aperta violazione della legge 4 agosto '84, numero 442;

b) alla dilatazione spropositata degli operatori in forza all'Ufficio di Reggio Verde dal quale risultano financo dipendenti nati e residenti in altre regioni - ai quali non viene erogato lo stipendio da alcuni mesi ed in particolare da quando l'Assessorato al bilancio richiede sugli ordinativi di pagamento la dichiarazione della loro assunzione a termine di legge;

c) alle gravi collusioni esistenti tra uffici regionali e l'ufficio di collocamento di un comune della provincia di Reggio Calabria dal quale centinaia di assunti sarebbero stati spostati in altre sedi;

d) ai nuovi massicci inserimenti in aperta violazione del disposto di cui all'art. 2 della citata legge 442, nel numero di forestali a tempo indeterminato e determinato, effettuati nel lametino ed in un comune della provincia di Catanzaro nella imminenza delle elezioni provinciali;

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

e) alle nuove assunzioni nel settore della forestazione di circa 2000 unità;

f) al fatto che nell'85 le giornate retribuite sarebbero complessivamente superiori di 70.000 rispetto a quelle dell'anno precedente -;

- se ha acquisito tale relazione o se intenda rapidamente acquisirla;

- se, nel contesto di grave discredito per l'istituzione regionale determinato dai fatti sopra menzionati, abbia adottato provvedimenti per far luce sull'intera vicenda;

- in caso negativo, quali urgenti iniziative intenda prendere, anche allo scopo di individuare eventuali responsabilità di ordine patrimoniale e penale;

- se non ritenga di dover dare tempestiva informazione all'assemblea sullo stato della questione e sulle notizie già in possesso della Giunta regionale.

(35; 7.3.1986)

**Progetto di legge numero 22/4<sup>^</sup>, recante: "Modifica del 2° comma dell'articolo 1 della legge regionale 17 agosto 1984, numero 25 recante: Interventi a favore dei Consorzi fidi tra le piccole e medie imprese operanti in Calabria"**

Articolo Unico

Il 2° comma dell'art. 1 della Legge regionale 17 agosto 1984 numero 25, viene così modificato:

Destinatari dell'intervento regionale sono gli enti sopra indicati, operanti nel territorio regionale, costituiti dalle piccole e medie imprese industriali e agricole.

**Progetto di legge numero 317/3<sup>^</sup>, recante: "Trattamento di fine servizio del personale regionale"**

Art. 1

(Criteri e modalità del trattamento previdenziale)

I dipendenti regionali ed i loro aventi causa hanno diritto ad un trattamento previdenziale (indennità di anzianità), pari al 1/12 dell'80% dell'ultima retribuzione annua lorda per ogni anno di servizio, calcolata secondo i criteri e le modalità applicati dall'Inadel nella determinazione dell'indennità premio fine servizio.

Fa carico alla Regione l'eventuale maggiore somma fra l'ammontare spettante secondo quanto previsto dal precedente comma e quella lorda corrisposta a titolo di indennità premio di servizio, di indennità di buonuscita, di indennità di anzianità o per altro analogo diritto dalla Regione stessa o dall'Ente presso cui si è instaurato il rapporto previdenziale.

Quanto previsto al precedente primo comma richiede per l'applicazione che sia stato prestato almeno un anno di servizio presso la Regione indipendentemente se e presso quale Ente maturi il diritto a pensione.

Art. 2

(Periodi computabili ai fini del trattamento previdenziale).

Sono utili per il computo di servizio ai fini del trattamento previdenziale i seguenti periodi:

a) quelli prestati alle dipendenze della Regione in sostanza di rapporto d'impiego;

b) quelli riconosciuti, allo stesso fine, secondo il T.u. approvato con Dpr. 29.12.1973,

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

numero 1032, nel testo vigente all'atto della cessazione dal servizio del dipendente;

c) quelli riconoscibili, allo stesso fine, secondo l'ordinamento dell'Inadel vigente al momento della cessazione dal servizio del dipendente.

Al personale trasferito alla Regione, per il quale non opera la ricongiunzione ai fini previdenziali presso l'Inadel dei servizi prestati presso l'ente di provenienza e a condizione che risultano versate alla Tesoreria Regionale le somme accantonate a titolo di indennità di fine servizio, la Regione riconosce ai fini previdenziali i servizi o periodi già riconosciuti utili ai fini del trattamento di fine servizio presso l'ente di provenienza limitatamente a quelli per i quali sia stato versato alla Regione il corrispondente importo della liquidazione o di altro analogo trattamento.

Ogni altro servizio prestato alle dipendenze dello Stato o di altro ente pubblico diverso dalla Regione per potere essere considerato ai fini del computo del servizio utile per il trattamento previdenziale deve essere riscattato ad iniziativa del dipendente secondo l'ordinamento di detto Istituto.

#### Art. 3

(Personale trasferito o transitato per il primo impianto degli uffici regionali).

Il personale trasferito o transitato alla Regione in applicazione di legge o decreti dello Stato rivolti al completamento dell'ordinamento regionale, anche per soppressioni di enti, ha facoltà, nel caso abbia avuto restituita l'indennità di anzianità o di fine servizio o per analogo titolo maturata presso l'ente di provenienza, di versare la somma lorda percepita alla Regione in un'unica soluzione per ottenere il computo del servizio prestato presso l'ente di provenienza, limitatamente

al periodo corrispondente all'importo di indennità rifiuta.

La restituzione di cui al precedente comma può essere ammessa anche mediante rateazione mensile in un arco di tempo non superiore a 10 anni. In tale ipotesi, è applicata la maggiorazione di un interesse annuo composto nella misura del 4,50% a decorrere dalla data di inizio della trattenuta mensile di recupero del debito.

#### Art. 4

(Termini)

Entro il termine perentorio di 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge il personale interessato al riconoscimento dei servizi ai fini del trattamento di previdenza deve presentare apposita documentata domanda al competente Assessorato.

Per il personale non in servizio tale termine decorre dalla data di notifica del provvedimento di costituzione del rapporto di impiego. Entro il termine perentorio di giorni 90 deve avvenire da parte del personale interessato il pagamento in un'unica soluzione di cui al precedente art. 3 ove abbia optato per tale modalità di pagamento.

Rimangono salvi tutti gli altri diversi termini previsti dall'ordinamento dell'Inadel per i riscatti ammessi da detto Istituto. I provvedimenti della Giunta regionale con cui vengono ammessi a riscatto i servizi ai fini previdenziali vanno adottati entro il termine perentorio di un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge.

#### Art. 5

(Norma finanziaria)

Per l'attuazione della presente legge è autorizzata per l'anno finanziario 1986 la spesa di £. 50.000.000 da gravarsi sul cap. 1003101

## SEDUTA DEL 18 MARZO 1986

del bilancio del corrente esercizio finanziario in termini di competenza e di cassa "Spese per omogeneizzazione del trattamento di previdenza del personale regionale".

**Riesame progetto di legge numero 70/3<sup>A</sup>, recante: "Integrazione all'art. 77 della legge regionale 28 marzo 1975, numero 9. "Norme sullo stato giuridico ed economico e sull'inquadramento del personale regionale"**

## Art. 1

L'articolo 77 della legge regionale 28 marzo 1975, numero 9 "Norme sullo stato giuridico ed economico e sull'inquadramento del personale regionale" viene così integrato:

A favore del personale transitato anche a domanda alla Regione, cessato dal servizio anteriormente al 1° aprile 1973, è liquidato, a carico del bilancio regionale, ad integrazione della pensione conferita dalla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali una quota di pensione virtuale da determinarsi secondo le norme previste dall'ordinamento della stessa Cassa pensioni, con l'applicazione delle aliquote indicate nell'allegato "A" della legge 26 luglio 1965, numero 965, e successive modificazioni:

a) prendendo però a base, come parte della retribuzione annua contributiva riferita alla data di cessazione del servizio, quella omnicomprensiva corrispondente al livello retributivo funzionale, da attribuire al dipendente ai sensi dell'articolo 47 della legge regionale

28 marzo 1975, numero 9, e successive integrazioni e modificazioni, per effetto dell'inquadramento nei ruoli regionali;

b) considerato come servizio utile quello complessivamente computato per la liquidazione della pensione da parte della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali. La quota integrativa di pensione da corrispondere effettivamente a carico della Regione decorre dalla data di collocamento a riposo ed è pari alla differenza tra l'ammontare risultante per il trattamento totale di cui al comma precedente e quello della pensione conferita dalla Cassa pensioni dipendenti enti locali ed è reversibile con le modalità ed alle condizioni previste dalla cassa pensioni predetta.

Alle quote integrative di cui al comma precedente si applicano, alla medesima decorrenza e con la stessa disciplina, le variazioni che vengono disposte dalla cassa pensioni predetta per la riliquidazione e per la perequazione delle pensioni a carico.

## Art. 2

All'onere derivante dalla presente legge, valutato in lire 300 milioni per l'anno 1986, si provvede con lo stanziamento che sarà previsto al capitolo 1003112 dello stato di previsione della spesa del bilancio per l'esercizio finanziario 1986, alla cui copertura si fa fronte con i fondi provenienti alla Regione ai sensi dell'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, numero 281.